



anno 80 n. 173 | giovedì 26 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + libro "Le rovine di Baghdad" € 4,20;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ecologia selvaggia: «L'isola di Lampedusa è un'area di rilevanza ecologica. La sua salvaguardia è messa



in pericolo dalle carrette del mare. Trasportano i clandestini che vengono abbandonati in mare. Occorre

proteggere le acque circostanti». Mario Borghezio, Lega Nord, richiama al Consiglio dei ministri d'Europa

Botte da orbi in Casa delle libertà

*Pisanu difende gli immigrati, la Lega minaccia e insulta, maggioranza liquefatta
Divisi su tutto, dalle pensioni all'indulto. L'Ulivo: questo governo è ormai in crisi*

Piero Sansonetti

Per la prima volta da quando Berlusconi ha vinto le elezioni, ieri alla Camera si è svolto un dibattito "bipartisan", come dicono i politologi. Cioè con l'opposizione che appoggia il governo. Piero Fassino, Pierluigi Castagnetti, e persino Fausto Bertinotti e Oliviero Diliberto, hanno espresso apprezzamento per il discorso del ministro dell'Interno. Da quanto tempo l'opposizione non si schierava col Viminale? Decenni, forse dai tempi del terrorismo. A offuscare questa novità, molto importante, sono venuti due fatti politici: l'assenza dei principali leader del centro-destra (Berlusconi, Fini, Bossi) e un furibondo attacco mosso dalla Lega al ministro Pisanu, al Presidente della Camera Casini e in generale a tutta la componente cattolica del governo. Per la Lega ha parlato il capogruppo Cè e ha chiesto esplicitamente le dimissioni di Pisanu («ministro, cambi mestiere...»). Probabilmente questo incidente non provocherà conseguenze politiche immediate, però ieri la maggioranza ha reso evidente la spaccatura al suo interno.

SEGUE A PAGINA 3

Reportage

Lampedusa, l'isola che non ha paura

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

LAMPEDUSA Se potessero, i lampedusani il cannone lo userebbero davvero. Ma non per affondare le carrette del mare che arrivano dalle coste tunisine e libiche. Bordate ad alzo zero e palle incatenate, gli abitanti dell'isola saprebbero contro chi indirizzarle. Il signor Lino non ha dubbi: «Contro i giornali e la televisione che con le loro minchiate sul pesce che non si può mangiare perché si ciba dei cadaveri e sull'invasione dei nivuri, stanno rovinando l'unica ricchezza che abbiamo: il turismo».

SEGUE A PAGINA 4



Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, mentre si rivolge al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ieri in aula alla Camera

Dopoguerra/1

ALFABETO DEL NUOVO IRAQ

Sigmund Ginzberg

Si sapeva che il difficile non sarebbe stata la conquista ma il dopo. Pochi immaginavano che sarebbe stata così difficile. Riaffiora l'incubo dell'inimmaginabile. Torna persino la parola tabù, quella che evoca il grande spettro che avevano cercato di esorcizzare per oltre un quarto di secolo: c'è chi ricomincia a chiedersi se in Iraq l'America non rischi di impantanarsi in un nuovo Vietnam. Impossibile, dice il senso comune. Altri tempi, un altro mondo. Sarà. Non ce la dicono tutta, così come non ce l'hanno mai detta tutta nemmeno sul perché s'è fatta questa guerra. Ma da quello che si viene sapere, si vede in tv, si legge sui giornali americani e occidentali si ricava l'impressione che qualcosa gli stia andando terribilmente storto. Si affollano flash, problemi, interrogativi ancora senza risposta. Proviamo a procedere in ordine alfabetico.

SEGUE A PAGINA 10

I pm di Milano: quel Lodo è incostituzionale

Boccassini in aula: chi ha votato e avallato la legge sa che questo processo non si farà mai più

Susanna Ripamonti

MILANO È stata di fatto l'ultima udienza del processo Sme-Berlusconi: tre anni di dibattimento, preceduti da cinque anni di indagini che se ne vanno in fumo. Grazie alla nuova legge, la 140, il premier è salvo e almeno per ora nessuno lo può giudicare. Ma come dice la pm Ilda Boccassini «la legge appena approvata è palesemente incostituzionale». Accusa e parti civili

elencano 7 articoli della Costituzione che sono stati violati e lunedì prossimo la Corte dirà se le eccezioni sollevate saranno sottoposte alla Consulta. Un «sì» è quasi scontato.

Ilda Boccassini parla con lo sdegno del magistrato che deve prender atto di una sconfitta: non sua, personale, ma della giustizia. Quasi si sorprende del fatto che il Parlamento sia arrivato a tanto.

SEGUE A PAGINA 7

Commissioni

MANGANELLO MITROKHIN

Massimo Brutti

Il primo compito che la legge assegnava alla Commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin era accertare la veridicità delle informazioni. Ad un anno di distanza, non c'è nulla: mancano gli elementi minimi di un giudizio. Non sappiamo neanche se in quelle carte provenienti dal servizio segreto inglese vi sia davvero la traduzione fedele di un testo russo. Cosa ha copiato Mitrokhin?

SEGUE A PAGINA 28



Senato

La destra strangola anche l'indultino

Nedo Canetti

ROMA È lapidariamente riassunto nel titolo de l'«Osservatore romano» il punto di caduta al quale è pervenuto, alla fine, il disegno di legge sull'indultino, approvato ieri al Senato. «Indultino - titola l'organo vaticano - ennesimo rinvio, misure ormai svuotate». Rinvio, perché il testo dovrà tornare alla Camera, per le modifiche inserite nell'articolo da una parte della maggioranza.

SEGUE A PAGINA 8

Dopoguerra/2

I NOSTRI MORTI CI DICONO

Robert Fisk

Non poteva essere più prevedibile di così, o pianificato con più accuratezza. Gli inglesi erano il punto debole dell'occupazione americana, i bravi ragazzi che non indossavano gli elmetti e sorvegliavano le zone pedalandosi su delle biciclette attraverso i mercati arabi di Bassora. Nessuno avrebbe mai fatto del male agli inglesi, con la loro capacità di mantenere delle relazioni amichevoli e con tutta la loro esperienza in Irlanda del nord - che poi, se ci si pensa bene, avrebbe dovuto metterli in guardia dall'attacco subito. Noi inglesi abbiamo sempre fatto una distinzione tra un «noi» e un «loro» - intendendo per «loro» gli americani - ma non abbiamo capito che a Baghdad gli iracheni non hanno fatto questa differenza.

SEGUE A PAGINA 29

Medioriente

La tregua di Hamas appesa a un filo
Raid di elicotteri nella striscia di Gaza

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

Ue-Usa

Prodi e Bush litigano sui cibi geneticamente modificati

REZZO A PAGINA 13

Scienza&Arte, la teoria della relatività

EINSTEIN E PICASSO, ATTENTI A QUEI DUE

Pietro Greco

Parigi, anno 1906. Un giovane pittore spagnolo, Pablo Picasso, 25 anni appena compiuti, dà la prima pennellata a *Les Femmes d'Alger*. Le cinque damigelle di Avignone rivivono sulla tela di Picasso in una «prospettiva spaccata, frantumata in volumi... incidenti l'uno nell'altro», che ce le propone in simultanea sebbene ciascuna viva in una sua dimensione spaziale. Il quadro, a detta di molti storici dell'arte, inaugura la stagione del cubismo. E, a detta del critico Mario de Micheli, manda definitivamente in frantumi la concezione classica dello spazio (*Le avanguardie artistiche del Novecento*, Feltrinelli).

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Salvate il soldato Monica

Tutti gli inviati sono tornati dal fronte iracheno, tranne Monica Maggioni. Veramente era tornata anche lei, ma poi è ripartita e ogni tanto la rivediamo, fragile nell'atto di caricare i bagagli su un camion, sotto gli occhi di un marine che non si disturba a darle una mano. Prima era "embedded", praticamente abile e arruolata nell'esercito Usa, con grande pericolo per la sua incolumità, ma con totale sicurezza di notizie controllate. È stata la novità di questa guerra, che ha richiesto ai giornalisti più coraggio e più sangue che mai, pur facendo mancare loro quel piccolo particolare che sono le fonti dirette. Il Pentagono li ha voluti intrappolati o concentrati in albergo a guardare dalla stessa finestra, sulla quale il cannone ha sparato a colpo sicuro. Monica Maggioni era con le truppe e, se voleva, poteva liberamente riferire su quale identificazione usano i soldati. Ora può muoversi, ma non è che si veda tanto la differenza. Giovanna Botteri è riuscita a fare degli scoop anche girando attorno all'albergo e Lilli Gruber è tornata dall'Iraq così agguerrita che ha azzittito vari ministri. Monica Maggioni invece è sempre là, sempre in pericolo. Salvatela, per carità, da Mimun e dal deserto.



www.festemedievali.org - segretario della Feste: tel. 0145/971206

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

ROMA Berlusconi venga a dire in Parlamento qual è lo stato della maggioranza, ci parli del «semestre italiano», prima di parlare del semestre europeo. È la richiesta dei gruppi parlamentari dell'Ulivo al presidente del Consiglio, che oggi si presenterà alla Camera che al Senato per illustrare il suo lancio in Europa. Ieri è scoppiata la mina leghista in piena aula di Montecitorio, innescata contro il ministro dell'Interno, il presidente della Camera e pure la Chiesa. Se nel centrodestra la fibrillazione è alle stelle, il centrosinistra è determinato a non far finta di niente: «Non si può mettere la cenere sotto il tappeto, quando ci sono tizzoni ardenti», ha detto Pierluigi Castagnetti, capogruppo Margherita. Infatti per Berlusconi è solo un «temporale estivo», non una crisi di governo.

Da qui la «richiesta politica» al premier, presentata in una conferenza stampa a Montecitorio dai capigruppo dell'Ulivo. Con una «crisi che appare possibile», spiega Luciano Violante, capogruppo Ds, «il presidente del Consiglio non può venire a parlare solo di semestre europeo, deve chiarire quali sono le condizioni della sua maggioranza, se è in grado di affrontare il semestre europeo. Deve dire se difende la posizione del ministro dell'Interno o se difende le posizioni della Lega». Le sparate del leghista Alessandro Cè erano studiate, «leggeva un testo, non parlava a braccio», prosegue Violante, che anche in aula alla Camera ha chiesto che il premier riferisse sulla crisi nella maggioranza, subito fermato dal forzista Elio Vito con un «non si tocchi l'ordine del giorno dei lavori». L'Ulivo ha posto il problema al presidente della Camera, sperando che accetti le richieste dell'opposizione. Violante ha anche ipotizzato le dimissioni del capogruppo leghista. Non basta questo a Castagnetti, che parla chiaramente di «crisi del governo» e se «Berlusconi non sarà in grado di uscire dalle difficoltà entrerà nel semestre europeo in uno stato di debolezza». Per dirla con Pisicchio, capogruppo Udeur: «La crisi Cè».

Dal Senato arriva la stessa richiesta al premier dai capigruppo dell'Ulivo. Gavino Angius, Ds, lo dice in aula: «Berlusconi ci dica se il governo esiste ancora o no». La maggioranza «è compatta solo quando si tratta di proteggere gli interessi di

“ Per il capo del governo la guerra nella maggioranza è solo un temporale estivo. Ma l'opposizione chiede un chiarimento ”



Fassino: il ministro Pisanu farebbe meglio a rivolgersi al centrosinistra più che agli alleati se vuole discutere di immigrazione ”

L'Ulivo: Berlusconi ammetta la crisi

«Oggi in Parlamento ci parli del semestre italiano, prima di affrontare quello europeo»



Il segretario dei Ds Fassino e il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante durante il dibattito. Giglia / Ansa

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

La maggioranza non riesce più a convivere nemmeno a cannonate, ma Paolo Bonaiuti porta la voce di Berlusconi: «Un temporale estivo». Poiché l'immagine è stata conosciuta da Francesco Pionati l'altra sera, delle due l'una: o Pionati si avvale di veline governative o il governo si avvale delle veline di Pionati. E, su questa linea informativa coatta, il Tg1 di ieri sera ha cercato di presentare la rissa scatenata dalla Lega contro il suo stesso governo come una cosa quasi normale, un gioco delle parti, un equivoco di poco conto che, presto e bene, Berlusconi scioglierà. Il servizio di Carlo Casoli da Milano ometteva un particolare non secondario: Berlusconi avrebbe dovuto presentarsi oggi - come aveva promesso - per continuare a parlare di sé e per continuare nelle «rivelazioni» sull'affare Sme. Invece, silenzio: il «premier», impunito imputato di corruzione, lavora e non può essere disturbato né per la crisi né per il processo.

Tg2

L'apertura del Tg2 è con un'intervista rilasciata da Ciampi al direttore Mauro Mazza. Si parla, com'è ovvio, di Europa, di costituzione europea. Mazza ci prova e chiede a Ciampi cosa ne pensa delle polemiche politiche sull'immigrazione. Ma Ciampi lo blocca: «Lasciamo da parte le cose italiane». Fallito il tentativo, l'intervista rimane molto di maniera e in punta di forchetta. Unica digressione: che Ciampi si diverte molto ad ascoltare Fiorello quando lo imita.

Tg3

Quando Berlusconi ancora cantava sulle navi da crociera e l'Italia era un paese più democratico, sarebbe stata sufficiente la metà di quello che ieri ha combattuto la Lega in Parlamento per portare il governo a dignitose dimissioni. Il Tg3 ha mandato in onda la cronaca dell'assurdo: succede di tutto, volano ultimatum e minacce, ma - dice il Tg3 - Berlusconi non c'era, era nel suo palazzetto romano a «lavorare per il semestre europeo». Ma questa farsa ha le ore contate: o la Lega la smette di fare la Lega, o la maggioranza si congela. Lo hanno detto un po' tutti (meno quelli di Forza Italia) e soprattutto i centristi di Folini. Che beffa sarebbe: appena approvato il Lodo che lo rende immune, Berlusconi smette di essere presidente del Consiglio e - incredibile - il processo di Milano riparte. Una risata lo seppellirebbe.

Berlusconi e di aiutarlo a schivare le vicende giudiziarie che lo riguardano», denuncia Angius, prova ne sia la «la vera e propria rissa sull'immigrazione» avvenuta ieri alla Camera che ha mostrato come la Lega sia «una forza di opposizione». Anche per Willer Bordon, Margherita, il centrodestra arriva al semestre europeo in uno stato di «fascio», come dimostrano le divisioni sull'immigrazione e sull'indultino.

Secondo Massimo D'Alema, presidente Ds, ciò che è successo «dimostra lo stato di disgregazione della maggioranza di governo, e conferma che il ministro Pisanu ha posizioni ragionevoli». E se «il governo potrà anche rimanere in piedi», aggiunge, «sono venute alla luce, drammaticamente, le divisioni su una delle principali questioni che il paese si trova ad affrontare». L'informazione del ministro Pisanu è stata infatti apprezzata dal centrosinistra, al quale il segretario Ds Piero Fassino conferma «un sostegno»: Pisanu «fa piazza pulita della demagogia» di chi vuole sparare le cannonate o di chi diceva che «gli immigrati c'erano prima perché c'era un certo tipo di governo e che sarebbero spariti con un nuovo governo», ha detto Fassino nel suo intervento in aula (tanto che prima aveva fatto una battuta: «Pisanu farebbe meglio a rivolgersi al centrosinistra in materia di immigrazione, piuttosto che agli alleati»). Il segretario Ds ha ricordato come dei 27 accordi bilaterali per frenare l'immigrazione, dei quali si è vantato il ministro Frattini, «24 erano stati raggiunti dai governi del centrosinistra», ed ha accusato Tremonti e Martino di aver saccheggiato i fondi della cooperazione per finanziare la missione italiana in Iraq.

Ieri sera i leader dell'Ulivo si sono trovati all'hotel Majestic per una cena già fissata per «festeggiare» la vittoria alle amministrative. Non si erano mai visti tutti insieme dopo il voto, così Fassino, Rutelli, Pecoraro Scanio, Diliberto, Boselli e Mastella, intorno al tavolo, hanno commentato la crisi nella maggioranza e studiato la posizione da prendere per il semestre europeo. Ma nel menù ci sono anche le varie ricette sul referendum (e sembra che Fassino non abbia digerito le insinuazioni di Marco Rizzo, Pdc, su una sua indisponibilità della Quercia).

n.l.

l'intervista

Pierluigi Bersani
segretario Ds

«Il governo non esiste più, il premier non può far finta di nulla, oggi deve dirci cosa sta succedendo»

«Il paese è in sofferenza, questo teatrino deve finire»

Natalia Lombardo

ROMA «Il governo non esiste, Berlusconi oggi in aula ci deve dire cosa sta succedendo, e prima di parlare di semestre europeo parli del semestre italiano». A rilanciare la richiesta dell'Ulivo è l'ex ministro Pierluigi Bersani, responsabile economia della segreteria Ds.

Per l'Ulivo la maggioranza «non c'è più». In che senso?

«Stiamo ai fatti delle ultime quarantotto ore: sull'immigrazione abbiamo visto cosa è successo; sull'energia non riescono ad aprire la discussione; lo stesso sui servizi pubblici locali; la libertà di culto dovrà tornare in commissione;

l'accesso alla professione forense è in empane. Tremonti ha straparato di «protezionismo» e non si capisce come possa conciliare la riduzione delle tasse con gli investimenti e i consumi pubblici. Lui stesso ha annunciato il rinvio del Dpef. È uno stato di confusione mentale e politica impressionante. Non so se sia una pre-crisi, o una lite fra i ladri di Pisa... Chi deve dirlo è Berlusconi».

Oggi di fronte al Parlamento?

«Sì, deve spiegare cosa sta succedendo. È inutile che ci parli del semestre europeo, ci parli prima del «semestre italiano», quando non esiste neppure il Dpef, sul quale avevamo chiesto da mesi un dibattito».

Pensa che il premier lo farà?

«Non ho mai visto Berlusconi prendere i problemi per la corna, ma un premier così è un tappo per il paese. Dirà che va tutto bene, ma nessuno si accontenta delle favole. Mi preoccupa lo stato di incertezza del paese, le difficoltà economiche e sociali. Temo più il dottore che il malato. Basta con i teatrini. E il battibecco nella maggioranza ci appassiona fino a un certo punto».

Non volete approfittarne?

«Non è questo. Fecessero loro qualcosa: se sull'immigrazione la linea è quella più ragionevole di Pisanu e Mantovano, allora perché non è stato fatto un accordo internazionale in più di quelli trattati dai governi dell'Ulivo? Perché le quote sui flussi di immigrati sono così

basse? Se invece la linea del governo è quella di Bossi, allora mandino le navi sulle coste della Turchia o della Libia. Noi abbiamo opinioni ben diverse sia dal più civile Pisanu che da Bossi, ma l'esito è la paralisi di governo a 360 gradi. La maggioranza è rimasta compatta sui processi, ottenuto il salvacondotto per Berlusconi sono tutti in libera uscita, hanno la febbre alta...».

Un governo inconsistente?

«Peggio. Non solo dopo due anni non ha mantenuto le promesse, ma ha scarsissima cultura di governo e non sa agire nelle difficoltà. Non è in sintonia con i problemi reali del paese. Cosa che viene percepita anche nella maggioranza».

Le «priorità» di An e Udc?

«Ognuno marca le distanze: Bossi è tatticamente rapido e spregiudicato, l'Udc è più felpato. An parla con l'alfabeto muto, perché può smarcarsi di meno. La verifica si sta squagliando e comunque taciterà le dinamiche interne anziché rilanciare l'azione di governo».

Cosa farà l'opposizione?

«La campana suona per noi, i Ds e il centrosinistra, con l'ultimo voto, sono stati investiti di responsabilità. Non dobbiamo cedere a tatticismi, ma puntare tutto sul progetto per renderci credibili come alternativa al governo Berlusconi. C'è una sfasatura nei tempi: si accelera la caduta di credibilità del centrodestra, mentre è rallentato il rilancio del centro-

sinistra».

Uno stimolo all'opposizione?

«Dobbiamo darci una mossa. Lanciare un programma e mostrare la nostra capacità di presentarci in modo unito, di svolgere un lavoro «in progress» con tutte le forze dell'opposizione».

Anche Rifondazione?

«Tutte, dal Prc all'Italia dei Valori, tenendo insieme le varie posizioni con un lavoro politico. Se resta questa sfasatura nei tempi ci sono due rischi: cadute le speranze poste su Berlusconi la gente può dire: sono tutti uguali. E il ripiegamento. Oppure c'è un rilancio populistico di Berlusconi stesso».

Il centrosinistra deve agire subito, quindi?

«Sì, arrivare prima, compiere passi costruttivi. E fare una grande assemblea dell'Ulivo, aperta ai partiti, agli amministratori, alle associazioni e a tutte le forze dell'opposizione, per attivare i punti politici: rivedere l'organizzazione del centrosinistra come strumento di rilancio».

L'Ulivo si è sempre arenato su regole e organizzazione. Non è un rischio?

«Non si tratta di fare un lavoro di ingegneria, ma attivare la partecipazione, come è accaduto con le amministrative. Diamo un appuntamento solenne per scattare una foto di gruppo con persone che dicono: vogliamo vincere, vogliamo mandare a casa Berlusconi».

la nota

La crisi si materializza in Parlamento

PASQUALE CASCELLA

La topa è stata peggiore del buco. Si saranno amaramente pentiti quanti si sono adoperati, nelle ore successive all'annuncio del capogruppo Alessandro Cè, perché i deputati leghisti non disertassero il dibattito sull'immigrazione, ritenendo che qualche sbraio in libertà nell'aula di Montecitorio fosse meno traumatico della diserzione dai banchi della maggioranza. Per uno di quei paradossi della politica, la verifica si è materializzata là dove, se ancora fosse una cosa seria, dovrebbe sfociare. Con la plateale contrapposizione tra un partito della maggioranza e, se non tutta la restante parte, quantomeno una componente cospicua e trasversale, è come se la vecchia regola della parlamentarizzazione delle crisi si fosse vendicata della messa in scena concor-

data in quel di Arcore, dando ragione all'avvertimento di Pier Ferdinando Casini che nessun dibattito parlamentare «è inutile».

Quello di ieri, alla Camera, è servito a rendere visibile la crisi strisciante della maggioranza: si può anche giocare sull'equivoco delle espressioni non formali, ma oggi tutto il paese sa che un capogruppo del centrodestra ha suggerito a un ministro nell'esercizio istituzionale del suo ruolo di cercarsi un altro lavoro. Ed avendo il ministro in quel momento la diretta rappresentanza del governo, tocca a chi ne ha la responsabilità di indirizzare generale, ovvero al premier, trarne le dovute conseguenze.

Servirà, quindi, anche il dibattito di oggi, al Senato: qui all'ordine del giorno c'è il semestre di presidenza italiana

dell'Unione europea, ma non fosse che per aver appena definito (a Salonicco) quella dell'immigrazione una questione europea, Silvio Berlusconi non potrà sottrarsi all'incombente di dimostrare l'effettiva convergenza politica della maggioranza sulla pratica politica propria delle coalizioni che nel vecchio continente animano la democrazia dell'alternanza. E se pure si sottraesse a questo elementare dovere politico, finirebbe per dare - tanto all'opposizione quanto ai partner europei - la dimostrazione del contrario. Ovvero di voler semplicemente galleggiare sul semestre europeo perché incapace di fare i conti con il male oscuro che cova nelle viscere profonde del centrodestra. A guardar bene non da oggi, bensì dal primo incarico del 1994: persino lo scontro minore alla Regione Lombar-

dia innescato dalla bocciatura, complice il voto segreto, della legge pro-dialettica, con quel revival di insulti leghisti ai «fascisti» di An e di epiteti destrorsi ai «razzisti» del Carroccio, rivela come il centrodestra stia regredendo, addirittura nel linguaggio, alla precarietà dei rapporti interni che otto anni fa precipitarono assieme al primo governo di Berlusconi.

Quel fantasma deve ossessionare a tal punto il premier da credere che la verifica possa evocarlo. Ma esorcizzare l'una per allontaneare l'altro spettro rischia di legittimare il bluff leghista, se tale è, ma anche l'azzardo competitivo di An e dell'Udc. Non è a caso che, ieri, sia Gianfranco Fini sia Marco Folini hanno preso atto che, con il semestre europeo dietro l'angolo, la verifica rischia di finire in una farsa e si siano

acconciati a rinviare la resa dei conti all'inizio del prossimo anno. A una condizione, però: che Berlusconi si assuma l'intera responsabilità dei rapporti con Umberto Bossi di una sorta di statuto speciale. E dia conto della concessione alla Lega di una sorta di statuto speciale nel bilancio di metà legislatura, quando, guarda caso, incalzeranno le elezioni europee. Con il voto proporzionale, croce e delizia per tutti.

La Lega potrà contare la residua forza di interruzione nel centrodestra, ma anche il partito del premier dovrà misurarsi con la speculare autonomia degli altri alleati. Ognuno, a quel punto, si misurerà per quel che è e per i processi politici che sarà capace di configurare. E non è affatto detto che, con una tale posta in gioco, sia ancora il partito di Berlusconi a fare da pigliatutto.

Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Giovedì 26 Giugno - ore 21.00

ORA COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA

Paolo Franchi intervista

Massimo

D'ALEMA

ex Mercati Generali (Ostiense)

19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



Simone Collini

ROMA Non potendo prendere a cannonate i clandestini, la Lega "spara" sul ministro Beppe Pisanu, reo di aver definito in Parlamento l'immigrazione «una risorsa» per il nostro paese. «Lei ministro non è assolutamente all'altezza della situazione», attacca durante il dibattito il capogruppo del Carroccio a Montecitorio Alessandro Cè, che sembra chiaramente intenzionato a chiedere il benservito per il titolare del Viminale: «Le auguro miglior fortuna, ma per il bene dei cittadini cambi mestiere». Le colpe di Pisanu? Sostiene che «malgrado il fenomeno degli arrivi clandestini dia l'impressione di una massiccia presenza, i dati dimostrano che il numero di immigrati nel nostro paese è di gran lunga inferiore agli altri grandi paesi europei». Far notare che gli immigrati regolari in Italia sono «il 3,8 per cento, contro il 6 per cento della Francia, il 7,1 per cento della Gran Bretagna, l'8,9 per cento della Germania». Ma soprattutto ricordare che «gli immigrati sono una risorsa per il nostro paese», perché «svolgono mansioni evitate dagli italiani» e che il fenomeno dei clandestini va governato «con intelligenza e umanità» e «senza egoismo e paura».

Quando Pisanu dice queste cose Cè non è in aula, e sono ben pochi i leghisti presenti. Del resto la decisione di partecipare al dibattito il Carroccio l'ha presa all'ultimo momento, visto che alla vigilia dell'appuntamento aveva avvisato che avrebbe dato forfait. Poi il cambio di programma, annunciato di buon mattino dallo stesso Cè con un secco «parleremo chiaro». Ed eccole le parole chiare del presidente dei deputati della Lega: inizia col criticare il dibattito parlamentare («rituale inutile e ripetitivo») e chi «l'ha voluto» («Casini, Pisanu e chi la pensa allo stesso modo nella maggioranza sul tema dell'immigrazione per rendere tangibile la solidarietà consociativa di Fassino e compagni»). Poi parte a testa bassa contro il titolare del Viminale, che lascia l'aula per qualche minuto: «I dati che lei ha fornito sono lontani mille miglia dalla verità», attacca Cè. Quelle del ministro dell'Interno, dice, sono «favole» e il risultato dell'azione del governo sul fronte immigrazione è «fallimentare». Conclusione: «Signor ministro, cambi mestiere».

Dopo il fuoco incrociato che non risparmia neanche il presidente della Camera Casini (quando Pisanu lascia l'aula mentre Cè sta parlando, il deputato leghista urlerà «è una vergogna» verso il tavolo della presidenza), la Chiesa, accusata di aver abbandonato la tradizione cristiana per abbracciare l'illuminismo, la Caritas e le parrocchie «trasformate spesso - accusa Cè - in agenzie di collocamento per badanti e lavoro nero», arriva dalla Lega la

Le accuse non risparmiano Caritas e Chiesa: abbandonata la tradizione per abbracciare l'illuminismo



“
Emergenza clandestini, infuocato dibattito parlamentare. Il Carroccio, a sorpresa, si presenta in aula e la maggioranza si spacca



Il ministro dell'Interno lascia l'aula, i leghisti lo prendono a urla e insulti. Per qualche ora s'aggira il fantasma della crisi. Ma Bossi frena: nessuna dimissione”

La Lega apre il fuoco su Pisanu

Il ministro dice: gli immigrati sono una risorsa. E Cè gli spara contro: cambi mestiere

così parlò l'uomo di Bossi

“
Putroppo lei, signor ministro non è all'altezza della situazione
Mi auguro che Berlusconi nomini un commissario straordinario
Le auguro miglior fortuna ma per il bene dei cittadini cambi mestiere”

“
La Lega sta con il popolo, che viene sistematicamente tradito da loro signori e intendo alcuni all'interno della maggioranza, compreso il ministro Pisanu. La Chiesa ha abbandonato la sua tradizione, per dimenticare l'universalismo e passare al sincretismo illuminista

“
C'è una legge da rispettare, altro che chiacchiere inutili, altro che trovare alibi per i falsi caritatevoli che si riempiono le tasche di soldi con l'immigrazione. Lei, signor ministro, invece, propone alle forze di polizia di preparare il caffè latte per i capibastone e agli scafisti



Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè ieri in aula alla Camera, durante il dibattito sull'immigrazione; in basso Giuseppe Pisanu

Borgia/Ap

la polemica

Il leghista offende, Casini risponde «Il Parlamento non è un ingombro»

ROMA Durissimo battibecco in aula fra il presidente di Montecitorio Casini e il capogruppo leghista Cè.

Nel bel mezzo del dibattito sull'immigrazione il ministro Beppe Pisanu lascia l'aula. È stato appena accusato dal capogruppo della Lega Alessandro Cè di aver fornito al Parlamento «dati lontani mille miglia dalla verità». Il ministro si allontana dal suo posto facendo

capire di avere una «necessità urgente». Anzi lo dice. Risponde che esce «per esigenze non delegabili».

Cè insorge: «Mi dispiace - dice sulle prime - è una questione di rispetto del Parlamento». A questo punto Casini interrompe il suo fuori programma pregandolo di continuare con l'intervento. Ma Cè, irrispettoso, sbotta. Casini spiega che in aula ci sono comunque due sottosegretari e il mi-

nistro per i rapporti col Parlamento Giovanardi. Ma il capogruppo leghista urla: «È una vergogna». Il presidente della Camera: «Lei risponde delle sue parole. Io non intendo replicare, le sue parole si documentano da sole». Cè allora alza la voce: «Che vuol dire "si documentano da sole", si spieghi meglio... una forza politica ha il diritto di esprimere le loro convinzioni, presidente della camera».

Al termine dell'intervento di Cè, Casini replica: «Il Parlamento non è un ingombro. È la sede della sovranità popolare e non sede di un rituale inutile e ripetitivo. Questo è un dibattito importante ed è positivo che ciascuno porti il proprio contributo, soprattutto chi porta un contributo polemico». Insomma: «Si possono avere idee diverse e la polemica può anche essere forte, ma nella sede della sovranità popolare non si perde mai tempo a discutere».

Poi Casini esprime solidarietà

a Pisanu: «Voglio esprimere personalmente la mia stima personale e la considerazione per il rispetto che sempre ha nei confronti del Parlamento, al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu».

Più tardi Casini si rivolgerà ai giornalisti per esprimere il suo disappunto: «Sono rammaricato per gli insulti di Cè. Per altro, essere accomunato alla Chiesa cattolica è un onore che non merito». Al termine della seduta il presidente della Camera ha incontrato prima i ministri Pisanu e Giovanardi e poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti. Il primo colloquio è durato pochi minuti, il secondo un quarto d'ora.

solita frenata: nessuno vuole affrontare il ministro. Il primo a correggere il tiro è lo stesso Cè: quando iniziano a farsi sentire le dure repliche degli alleati (soprattutto dell'Udc e An) e quando già la parola «crisi» inizia a circolare tra i marmi del Transatlantico, il deputato leghista si affretta a dire: «Io non ho chiesto le dimissioni formali del ministro Pisanu, altrimenti avrei presentato una mozione di sfiducia. Gli ho rivolto un consiglio». Poi, mentre in Transatlantico il deputato leghista Giancarlo Giorgetti liquida la faccenda con una battuta («Volevamo

prendere a cannonate gli immigrati, abbiamo preso a cannonate il ministro»), arriva da Milano la rassicurazione di Umberto Bossi, assente al dibattito sull'immigrazione perché ancora alle prese con la sua caviglia slogata: «Io non ho avvertito nel discorso di Cè la richiesta di dimissioni del ministro Pisanu. Personalmente le ritengo un fatto negativo».

Parole che però non riescono a calmare le acque, fuori e dentro la maggioranza. I capigruppo dell'Ulivo chiedono che Berlusconi, oggi in Parlamento, prima di informare sugli obiettivi del semestre di presidenza Ue, spieghi quale sia lo stato della maggioranza. Ma anche all'interno del Polo l'indignazione per l'attacco della Lega contro Pisanu è molto forte. Solo il portavoce di Forza Italia Paolo Bonaiuti parla di «una piccola burrasca», o quello del premier Paolo Bonaiuti di «un temporale estivo». Per gli altri esponenti del centrodestra, invece, la gravità della situazione è tale da richiedere un intervento del capo del governo, o quantomeno una sua parola di chiarimento. Che però non arriva.

«Berlusconi ha il dovere di riportare la Lega dentro la logica della coalizione e dentro il registro della serietà», avverte a chiare lettere il segretario dell'Udc Marco Folliini definendo quello del Carroccio uno «stucchevole tormentone» che «non può durare un momento di più». E anche il vicepremier Gianfranco Fini, pur escludendo che si possa giungere a una crisi di governo, critica l'atteggiamento della Lega. «L'incomprensibile levata di scudi contro il ministro Pisanu al quale - dice il leader di An - va la nostra solidarietà». Solo una cosa divide Udc e An in questa calda giornata parlamentare: la verifica. Ora, per il capogruppo di An a Montecitorio Ignazio La Russa «è ancora più necessaria e urgente», e sei parlamentari vicini a Francesco Storace firmano un documento per chiedere «una verifica vera, la cui necessità è stata sottovalutata anche dallo stesso presidente Berlusconi». Per il presidente dei deputati Udc Luca Volontè è invece ormai inutile: «La verifica si è fatta», dice lasciando l'aula mentre Cè sta ancora parlando: «È una vergogna senza pari. È tornata la Lega per l'indipendenza della Padania. Il senso dello Stato e del governo non le competono più».

Il titolare del dicastero colpevole di aver riportato dati sugli arrivi «non rispondenti alla realtà»



Segue dalla prima

E si è capito che non si tratta di una spaccatura basata su dissensi politici, o diverse valutazioni, o divergenza di interessi specifici o altre situazioni contingenti: è una spaccatura che nasce da profonde differenze di idee, cioè da modi diversi - opposti - di vedere la politica, la vita degli uomini, l'organizzazione della società, la convivenza tra i popoli. Il duello che si è svolto ieri nell'aula di Montecitorio, tra il ministro Beppe Pisanu e il leghista Alessandro Cè, è stato spettacolare ed emblematico di questa nuova divisione all'interno della maggioranza. E' una divisione che fino ad oggi era rimasta in ombra e ora appare in tutta la sua grandezza. Noi ci eravamo preoccupati di distinguere tra le diverse sensibilità dei vari partiti della coalizione, avevamo valutato il loro più o meno accentratismo liberismo, o il loro nazionalismo, o federalismo, o giustizialismo, o garantismo eccetera. Invece probabilmente c'è una divisio-

Quando emerge l'anima reazionaria della destra

Oltre al duello politico lo scontro durissimo tra chi si rifà ai principi cristiani e chi a quelli di una cultura anti illuminista

ne orizzontale tra una componente che si ispira ai principi cristiani e una componente che si rifà a una cultura che potremmo definire anti-clericale, anti-illuminista e reazionaria, che ha il suo punto di forza nella Lega ma probabilmente raccoglie anche una parte di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Ieri Bertinotti l'ha definita una «cultura vandeana» (riferendosi alla resistenza anti-giacobina di fine settecento, in Francia). Proprio così: si tratta di una cultura piuttosto robusta, limpida, abbastanza estesa in certi settori della società, e pericolosa per le comunità nazionali. I gesti più plateali del duello tra Cè e Pisanu sono stati quel grido

del leghista («Lei signor ministro non è all'altezza...») e quel gesto clamoroso di Pisanu, che a metà del discorso di Cè si è alzato dal suo banco e provocatoriamente è uscito dall'aula (sostenendo che gli scappava la pipì, ma alla fine del discorso di Cè mancavano 4 minuti, e la pipì si trattiene...). La parte più di sostanza dello scontro però è un'altra. Pisanu ha voluto esporre in modo chiarissimo la sua teoria secondo la quale l'immigrazione è un fenomeno non eliminabile e provocato da un sistema politico-economico mondiale (la globalizzazione) che rende sempre più ricchi i paesi ricchi e sempre più poveri i paesi poveri. Pisanu a detto che è un fenomeno de-



stinato ad espandersi e che non può essere combattuto con le cannoniere, o i carabinieri, né semplicemente ergendo le barriere che

blindano le ricchezze dell'occidente escludendo i poveri. E poi ha spiegato che il dovere delle classi dirigenti, in queste situazioni, non

è la demagogia e la difesa dei propri interessi, ma è la «pedagogia», la capacità di guidare il senso comune e non di farsene dominare. Nessuno può dire che il discorso di Pisanu sia stato la ricerca di una mediazione con la Lega. E' stato un discorso coraggioso e di urto. Alessandro Cè ha risposto in modo ancora più duro, denunciando i pietismi cristiani e illuministi, attaccando la Caritas e le parrocchie, prendendosi con papa Giovanni e con il Concilio, definendo molto bene la teoria politica leghista: difesa dei popoli occidentali e soprattutto del popolo della Padania, al di fuori delle ideologie moderne e moderniste. Di fronte a questo urto così forte

la maggioranza si è trovata in grande difficoltà e l'opposizione, per una volta, si è mostrata piuttosto unita e molto saggia. Ha apprezzato Pisanu, pur criticando - come ha fatto Fassino - la contraddizione tra il discorso generale del ministro e la difesa della legge Bossi-Fini, che invece è una legge puramente repressiva.

La posizione di Pisanu, e più in generale la posizione della componente cristiana della maggioranza, è destinata ad aumentare di peso, e a condizionare Berlusconi, o tornerà ad essere marginale? Per ora si può dire che è una posizione forte perché fa riferimento direttamente al Vaticano. Al pensiero dei vescovi e del Papa, ma anche alla loro «potenza». Dopo il semestre europeo, cioè alla fine dell'anno, Berlusconi dovrà scegliere l'asse politica del suo governo, anche perché a quel punto mancheranno due anni alla fine del mandato. La partita è apertissima e riguarda l'intero equilibrio politico italiano.

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Lui di mestiere fa l'autista e per i due chilometri due che separano l'aeroporto dall'albergo ci chiede dieci euro. «Dieci euro?». «E che vuole andare a piedi, dottore, con tutti i bagagli che ha e con questo sole...?». Altre cannonate due consiglieri comunali iscritti a Forza Italia (l'isola è governata da una giunta di centrodestra) le hanno già sparate contro la Regione di Totò Cuffaro. «Che non ha mosso un dito, non ci ha espresso solidarietà, non ci sta difendendo». Boom: hanno impacchettato le tessere del partito di Berlusconi e le hanno rimandate al mittente.

Ma cosa succede in quest'isola più vicina all'Africa che all'Italia? C'è l'invasione? I turisti scappano? I suoi cinquemila abitanti o giù di lì sono come ce li hanno raccontati, terrorizzati dal «nero pericolo che viene dal mare», come quei quattro straccioni de «L'armata Brancaleone» tremanti di fronte all'invasione dei saraceni? Poche storie, tanto vale andare a vedere, a sentire dalla viva voce di turisti, albergatori, amministratori, cosa accade in questo lembo d'Italia.

L'albergatore. Nella hall del suo hotel «Baia turchese», ci parla Giandomiano Lombardo, leader degli albergatori dell'isola. «Chiaro subito alcune cose. La prima: gli italiani stiano tranquilli, possono venire a Lampedusa, qui non c'è nessuna invasione, non ci sono orde barbariche alle porte. La seconda: venite a passare le vostre vacanze qui, sapendo che questa è un'isola libera abitata da gente che da secoli guarda all'altra parte del mare. Qui non ci sono razzisti, da decenni siamo abituati ad avere rapporti con questo meraviglioso mondo arabo che ha una cultura vasta e millenaria. Pensi che fino all'ultima guerra parlavamo tre lingue: il francese, l'italiano e l'arabo. E ora leggiamo di sbarchi e invasioni: parole malate che non servono a descrivere e meno che mai ad affrontare un dramma che è di tutta l'Europa». Il signor Giandomiano si infervora, mentre attorno a noi passano rilassati villeggianti. Abbronzati, le donne hanno il pareo e i sandali, gli uomini il telo da mare sotto il braccio. «Ho fatto una proposta - dice Lombardo -: se un turista dovesse incontrare un solo immigrato clandestino, gli rimborso tutte le spese. E guardi che non sono pazzo, non mi voglio certo rovinare. La mia è una provocazione che serve a dimostrare che qui non c'è invasione alcuna. E lo scriva, io sono incazzato anche con quei turisti che stanno mandando lettere di disdetta». Le mostra: al camping «La Rocca» ne sono arrivate quattro, un paio anche all'albergo del signor Lombardo. La litania è la stessa: «A causa di forza maggiore - invasione di clandestini - ci vediamo costretti a disdire la prenotazione, si chiede restituzione della caparra». Lombardo è furioso: «Ma che senso ha? Che cosa c'è nella testa degli italiani? Dove è finito anche il nostro senso religioso, la favola del buon Samaritano...?». Parole di un albergatore, si dirà. Perché Lampedusa vive quasi esclusivamente di turismo. Con le sue attività il signor Lombardo dà lavoro a 40 famiglie, qui d'estate la popolazione triplica e almeno cinquemila lampedusani vivono di turismo e di indotto. I posti letto negli hotel sono 2mila, 3mila quelli nei residence ufficiali, si arriva a 10mila se nel conto entrano anche le case che gli isolani affittano ai turisti. Giro d'affari tra i 40 e i 60 miliardi di vecchie lire per tre mesi di lavoro l'anno. Per il resto zero. Il mare è la «Fiat» di Lampedusa. L'albergatore ci lascia con un dubbio amletico: «Perché vogliono rovinarci? Quali interessi si nascondono dietro questa campagna?».

Lo chiediamo a Federica Sparma, un giovane che studia giurisprudenza a Bologna e si paga gli studi gestendo il «Guiccia Beach», un chiosco che dà da bere ai bagnanti della bellissima spiaggia. «Giornali e tv ci stanno massacrando, pensi che la settimana scorsa un mio amico mi ha telefonato per chiedermi se era vero che qui c'era una epidemia di meningite». Insistiamo: «A chi giova?». Risposta: «A chi vuole portare i turisti fuori da Lampedusa». I turisti. E allora incontriamoli questi turisti, quelli che non hanno disdetto e, tv a parte, hanno deciso di non privarsi delle bellezze dell'isola. L'acqua è

L'isola, governata dal centrodestra, ieri ha perso due suoi uomini. Ce l'hanno con Cuffaro che non ha mosso un dito

“ Dall'albergatore al turista sono tutti d'accordo: vogliono danneggiarci. «Questi poveracci li accogliamo come abbiamo sempre fatto»



Sotto accusa il governo «che specula sull'allarme e rovina il turismo». Ma anche stampa e tv: «Quali interessi si nascondono dietro questa campagna?»

Lampedusa non ha paura degli sbarchi

L'isola in rivolta: un'emergenza inventata per ragioni politiche. Due consiglieri di FI stracciano la tessera



Un giovane profugo nord-africano dietro il filo spinato del centro d'accoglienza di Lampedusa

Tony Gentile/Reuters

rifugiati del Kashmir

Fuggono dalle persecuzioni ma non hanno diritto all'asilo

Mariagrazia Gerina

ROMA In mano non hanno nemmeno un pezzo di carta che spieghi loro perché. Ma la risposta del governo italiano è no. Non hanno diritto all'asilo. Ottanta Pakistani, molti in fuga dal Kashmir, sbarcati in Italia ormai quasi un mese fa, stanno per perdere ogni speranza. Sono entrati anche loro dalla porta maledetta di Lampedusa, a bordo di una delle tante carrette del mare che senza sosta in questi giorni approdano sulle coste pelagie da qualche angolo del Mediterraneo. L'iso-

la-miraggio, come tanti disperati del mare, l'hanno appena vista. Poi sono stati trasferiti, dopo appena un giorno come merce che scotta, nel centro di accoglienza di Bari Palese, per far spazio ad altri disperati. Ora non sanno nemmeno come e perché si trovino in questo momento in un centro di permanenza temporanea, quaranta a Ponte Galeria, vicino Roma, gli altri nel centro di via Corelli, a Milano. Ce li hanno trasferiti martedì. In quanto richiedenti asilo non dovrebbero trovarsi lì. Sballottati per la penisola. Trattati come clandestini. Perché?

Ci hanno provato a raccontare le

loro vicende, che parlano di guerriglia e persecuzioni (perché è proprio nella regione da cui provengono, il Kashmir, che si concentrano le tensioni tra India e Pakistan). Si sono trovati davanti il console pakistano in Italia. La polizia lo aveva chiamato per identificarli, come si fa con i clandestini che devono essere rimpatriati nei paesi d'origine. Come non si deve fare, per ovvie ragioni, con chi chiede asilo.

Quando poi hanno dovuto formalizzare la loro domanda si sono visti presentare dei moduli in altra lingua. Non la loro, che è l'urdu, perché non parla la loro lingua la burocrazia italiana. Anche se dovrebbe, come prevedono le regole d'ospitalità fissate dalla legge Martelli, ancora unica fonte di diritto d'ingresso, visto che i regolamenti attuativi della Bossi-Fini, per quanto riguarda questa delicata materia non sono stati ancora scritti. E nella terra di nessuno che è in questo momento

l'Italia per chi in fuga da guerre o persecuzioni cerca rifugio, l'arbitrio, le procedure scorrette, la mancanza di rispetto regnano sovrani per i pachistani come per i curdi.

A loro ottanta che in Italia cercavano rifugio e ora rischiano l'espulsione, il governo non ha nemmeno spiegato perché non intende riconoscerli e trattarli come rifugiati. Una delegazione della Commissione deputata ad esaminare le domande d'asilo è andata fino a Bari per valutare la situazione e poi decretare il diniego. Ma quel no agli ottanta pakistani non è stato ufficialmente mai comunicato. Prima è venuto il trasferimento nei centri di permanenza temporanea, dove un rifugiato non dovrebbe nemmeno mettere piede. Ce li hanno portati senza che potessero fare ricorso contro il «no» del governo. E come avrebbero potuto se in mano non avevano nemmeno un pezzo di carta, una motiva-

zione da confutare?

«Si tratta dell'ennesima violazione delle procedure che devono essere seguite quando delle persone fanno richiesta d'asilo», denuncia Giulio Calvisi, responsabile Immigrazione dei Ds, che ieri era a Ponte Galeria, insieme ad Alba Sasso (Ds) e Giovanni Russo Spena, allertati dal Consorzio italiano per la solidarietà che fin dall'inizio ha seguito la vicenda insieme alle associazioni che si occupano del centro di accoglienza di Bari Palese. «Dalle notizie che abbiamo raccolto - ribadisce Calvisi -, le normali procedure non sono state rispettate in alcun modo. Speriamo di essere smentiti, ma lo ritengo difficile».

Oggi, i quaranta detenuti a Milano, domani quelli presso Ponte Galeria, dovranno comparire presso il tribunale civile per la convalida del trattamento, che pure non è stato loro notificato. Rischiano l'espulsione.

Amin è uno degli immigrati rinchiusi nel centro di permanenza temporanea di Serraino Vulpitta (Trapani). Ha tentato la fuga ed è stato ripreso

Segni di manganello sul volto e sul corpo del recluso

Alessio Gervasi

TRAPANI La legge Bossi-Fini ha il volto segnato dalle botte di Amin Kissri: il suo corpo asciutto ha assorbito i colpi di manganello che gli è rimasto stampato sopra come un marchio. Un marchio sulla schiena lungo 15 centimetri che fa capire subito come per gli immigrati non sia p_aria nel nostro Paese. «Mi hanno massacrato di botte - dice - e mi hanno rotto anche un dente».

Amin Kissri è un marocchino di 23 anni sbarcato a Pantelleria una ventina di giorni addietro; e dopo l'odissea in mare è venuto il resto. Arrivato in Italia per cercare lavoro, Amin da Pantelleria viene subito spedito al centro di permanenza temporanea «Serraino Vulpitta» di Trapani. Ammassati e disperati gli immigrati qui restano chiusi per 60 giorni nelle celle; poi arriverà l'espulsione: foglio di via per chi non viene

identificato - con cinque giorni di tempo per lasciare autonomamente il nostro Paese - e rimpatrio immediato per tutti gli altri. È un circolo vizioso senza fine, perché alla fine tornano tutti. E parecchi non escono nemmeno dall'Italia.

Ma Amin non ci vuol stare a questo gioco e martedì 24 giugno tenta la fuga, dopo pochi giorni che è rinchiuso al «Serraino Vulpitta». Le forze dell'ordine però lo riprendono a pochi metri dal centro, che non ha nemmeno fatto in tempo a respirare l'aria libera che c'è fuori. Viene picchiato e condotto dentro. Senza se e senza ma.

Noi Amin lo abbiamo visto ieri pomeriggio, nel corso di una ispezione capitanata dal deputato regionale siciliano Santo Liotta, di Rifondazione comunista. Ed è la seconda visita al «Serraino Vulpitta» che facciamo in nemmeno tre settimane. Perché il centro di Trapani è un po' nell'occhio del ciclone e purtroppo ha fatto tristemente parlare di sé la notte del 29 dicembre del 1999: c'è

stato un rogo e alla fine a lasciarci le penne sono stati 6 immigrati. Il Prefetto di allora - Leonardo Cerenza - è finito sotto processo per omicidio plurimo colposo, lesioni colpose e omissioni d'atti d'ufficio; e il processo circa 20 giorni fa ha visto la deposizione di un tunisino che ha ricordato la terribile notte fra il 28 e il 29 dicembre 1999 e ha accusato le forze dell'ordine di aver riempito di botte alcuni suoi compagni, sempre in quella concitata notte, e di averli poi chiusi a chiave negli stanzoni. Ne cure né possibilità di andare in bagno. Poi il fumo e le fiamme.

Adesso l'ultimo tentativo di fuga di Amin Kissri, che ieri ci ha raccontato di esser stato picchiato prima fuori dal centro e poi ammanettato, riportato dentro e picchiato selvaggiamente. È la sua parola contro quella delle forze dell'ordine. Ma noi ieri abbiamo visto le ferite sul volto e sul corpo di Amin e non era un bello spettacolo. Il deputato Santi Liotta di Rifondazione comuni-

sta era visibilmente scosso e non riusciva a capire come fosse possibile tutto questo. Liotta ha poi denunciato i fatti al questore di Trapani, Pinzello, e valuterà se dietro questa brutta storia ci siano gli estremi per una denuncia alla magistratura.

Ma se su Amin i segni delle percosse erano ben visibili e dappertutto - dal collo al volto alla schiena - non si può dire lo stesso per Harfi Karim, un giovane algerino che ci ha raccontato di essere spesso oggetto di schermo e di «attenzioni» da parte delle forze dell'ordine poco simpatiche. Karim racconta che lo picchiano spesso e pure con maestria. «Sanno come picchiare la gente - dice - senza lasciare segni; sono bravi».

Adesso c'è tensione dentro il «Serraino Vulpitta» e anche fra le forze dell'ordine che ascoltano assieme a noi i racconti degli immigrati. Ma che succederà quando usciremo da qui? Gli sguardi che incrociamo dicono tutto.

limpida, la sabbia dorata e ristoranti annunciano per la cena «cous-cous con la cernia». Il signor Luca Asinari vuole che il suo nome compaia per intero sul giornale. Accontentato. Lui è tecnico di una azienda municipalizzata di Parma, è in costume, è nero come la pece e vuole lanciare un appello: «Dico agli italiani di venire sull'isola, qui c'è tranquillità, di clandestini neppure l'ombra. Il problema è del governo che non può scaricare sui lampedusani una emergenza mondiale, questi disperati che vengono dall'Africa hanno fame, devono essere aiutati, altrimenti continueranno ad affi-

darsi a traghetti senza scrupoli». La signora Anna viene da Lecco ed è qui con marito (silenzioso) e figlio beatamente addormentato all'ombra. «Il problema qui non sono i clandestini. Non li abbiamo visti, sono fuori dalla nostra

portata. I problemi sono altri: la spiaggia sporca, la mancanza d'acqua e i prezzi della minerale che devi usare anche per farti un piatto di pasta: due euro al litro. Una vergogna. Sinceramente mi aspettavo molto di più». Altra tappa all'isola dei conigli. Che dire? Una meraviglia della natura. Dal nord al mitico nord-est, culla delle pulsioni razziste della Lega, Isabella e Roberta, padovane e impiegate in aziende private. «Prima di venire avevamo sentito dalla tv parlare di Lampedusa assediata. Non abbiamo disdetto, e ora eccoci qui...». Sono sdraiate al sole e Isabella ha un solo cruccio, sfoglia indolente «Vivere per raccontarla», di Gabriel Garcia Marquez: «Troppi personaggi, troppi intrecci. No, non è proprio un libro da spiaggia». Roberta, invece, prova pietà: «Mi mette ansia sapere che mentre sto qui al sole ci sono uomini dietro il filo spinato. Lo stesso sentimento che provo quando sono a Sottomarina, vicino casa mia, e vedo il giovane venditore nero tentare di mettere insieme qualche centesimo».

Il sindaco, Bruno Siragusa è medico e guida una giunta polista. «Ma lo scriva che sono arrabbiato col governo regionale. Non ci hanno dato una mano. Ho incontrato sottosegretari, il ministro dell'Interno e ho passato due ore e mezza con Piero Fassino, persona squisita, ma da Palermo zero. Eppure abbiamo bisogno che parta subito una campagna di rilancio della nostra immagine turistica per ristabilire la verità: qui non c'è emergenza, non c'è commistione tra sbarchi e turismo. Noi non siamo interessati a finire nel tritacarne di uno scontro ideologico sui temi dell'immigrazione. Perché siamo un popolo votato all'accoglienza, non potremo mai, al di là di quanto va dicendo qualche epigono locale del bossismo, respingere uomini e donne che arrivano ammalati, disidratati, che fuggono da guerre e fame. Mi chiedo: ma in quale sporco gioco siamo finiti, chi vuole danneggiarci?».

La domanda non troverà mai una risposta convincente. Ma un dato è certo: la Regione Sicilia ha dimenticato questa sua perla nel cuore del Mediterraneo. Pensate che qui non c'è un ospedale, che i lampedusani chiedono da anni. Neppure un pronto soccorso degno di questo nome. Di scuola superiore c'è solo un liceo scientifico, e nessuno mai ha pensato di costruire qui una scuola per il turismo. Sui collegamenti poi, c'è poco da stare allegri. La nave da Porto Empedocle impiega - quando il mare non è nervoso - dalle otto alle dieci ore per raggiungere l'isola. Da anni poi i lampedusani chiedono voli diretti dalle località (Roma, Milano, Bologna) da dove partono i turisti. La Regione, che dalle Ue ha ricevuto fior di finanziamenti per le «tratte sociali» (biglietti aerei a prezzi agevolati), ha pensato bene di finanziare una tratta Lampedusa-Trapani. L'ultima beffa. Perché con Trapani i lampedusani c'entrano come cavolo a merenda: la Provincia è ad Agrigento, la Asl e gli ospedali a Palermo e Trapani è lontana. Ma grazie alle tratte sociali, Forza Italia ha vinto le elezioni provinciali nella città del sale e i lampedusani, si sa, hanno pochi voti.

Che dire? Ci vorrebbe una politica seria per lo sviluppo di questa ricchezza in mezzo al Mediterraneo. In mancanza di idee e di politiche tanto vale gridare al «nero pericolo che viene dal mare». Come nel Medioevo. Come nell'«Armata Brancaleone».

Enrico Fierro

I turisti: «I clandestini? Non ci disturbano. Piuttosto qui non c'è nemmeno un pronto soccorso»

Bianca Di Giovanni

ROMA Il capitolo previdenza resta sul tavolo della verifica con tutti i nodi ancora da sciogliere. Un'ora e mezza di colloquio tra Giulio Tremonti e Roberto Maroni non ha modificato le posizioni in campo: il primo vorrebbe intervenire sulla delega ferma in Senato per ridurre la spesa pensionistica. Il secondo difende il testo varato dalla Camera così com'è. Anche se qualche crepa nelle posizioni del ministro del Welfare comincia a delinearsi, visto che le indiscrezioni parlano di un rinvio ad un tavolo politico, non tecnico, della decisione. Dunque, se la ragion politica dovesse prevalere, sarebbe Maroni a fare un passo indietro. Tutto sta a vedere a quali condizioni e quando.

A questo servono le altre cinque ore di colloquio che Tremonti ha tenuto con Silvio Berlusconi subito dopo il faccia-a-faccia con Maroni (alla presenza del Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli). Dopo di lui ha varcato la soglia di Palazzo Grazioli prima Gianni Letta e poi Marco Follini. Insomma, la verifica è ufficialmente iniziata, con il tema previdenza rimasto all'ordine del giorno per tutta la giornata.

Poche le indiscrezioni filtrate dai Palazzi vicini all'esecutivo. Sembra ormai certo, però, che il governo voglia cogliere l'occasione del semestre di presidenza Ue per «marciare» sulle pensioni. Ovvero: buttare nel cestino la delega «confezionata» da Maroni e varare misure che allungino l'età

Allargamento del sistema contributivo blocco delle «finestre», divieto di cumulo, tra le ipotesi in campo



Marcella Ciarnelli

ROMA L'altolà dei centristi Marco Follini lo ha comunicato al presidente del Consiglio, asserragliato a Palazzo Grazioli, già per telefono. Prima dell'incontro fissato poi per ieri a tarda sera, col rischio di slittare ad oggi. Ma tanto nella sostanza poco cambia. Il messaggio è chiaro, netto. Così non si può andare avanti. E se il premier si propone come il garante dei comportamenti di Umberto Bossi, deve essere consapevole che si è accollato un rischio non di poco conto. Pensare che tutto possa essere ricondotto a sortite folcloristiche non è più sufficiente.

«Berlusconi ha il dovere di riportare la Lega dentro la logica della coalizione e dentro il registro della serietà» ha detto, senza usare mezzi termini, il segretario dell'Udc dopo

LE IPOTESI IN CAMPO

CUMULO
L'esecutivo vuole ripristinare il divieto. Con l'anzianità non si potrà lavorare.

DISINCENTIVI
Si pensa a un assegno più leggero per scoraggiare il ritiro anticipato

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ
Prelievo «secco» da versare alle casse previdenziali per chi lascia

CONTRIBUTIVO
Abolizione del calcolo retributivo. Riforma Dini pro rata per tutti

I RISPARMI PREVENTIVATI

In milioni di euro	2004	2005	2006	Totale
Introduzione pro rata del metodo contributivo	130	280	530	940
Nuove regole del pensionamento di anzianità	1.015	1.450	1.850	4.315
TOTALE	1.145	1.730	2.380	5.255

Fonte: elaborazioni Free Foundation P&G Infograph

“ La previdenza all'ordine del giorno del vertice a Palazzo Grazioli Tormano le ipotesi dei disincentivi e di una stretta ai trattamenti di anzianità



Se proprio bisogna scontentare i sindacati, dicono i duri del governo, conviene farlo con misure forti per risparmiare sui conti pubblici ”

Pensioni, scontro Maroni-Tremonti

Il ministro del Welfare difende la delega. Per cinque ore l'«uomo del buco» a colloquio col premier



I ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni Andrew Medichini/Ap

pensionabile e ridurre i costi per le casse dello Stato. Le ipotesi di intervento spaziano dall'allargamento del sistema contributivo (anticipando di fatto la riforma Dini) al blocco delle finestre delle pensioni di anzianità, oppure ad una rimodulazione delle «uscite», fino alla reintroduzione del divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione (norma inserita nell'ultima finanziaria). A favore dell'intervento pesano le richieste della Commissione Ue di misure strutturali (da indicare già nel Dpef) che possano sostituire le «una tantum» utilizzate a piene mani da Tremonti nell'ultima legge di Bilancio. In ballo c'è l'1,3% del Pil, coperto finora da condoni e misure tampone. Per questo Via XX Settembre spinge sul pedale della previdenza, anche se il nodo politico è assai difficile da sciogliere.

Il fatto è che Berlusconi si ritrova un sentiero molto stretto. Certo, a Bruxelles potrebbe portare su un piatto d'argento la delega Maroni, convincendo partner e Commissari che l'Italia si sta muovendo per modificare il sistema. Ma questa scelta sarebbe un nonsenso. Prima di tutto quella delega è molto più costosa del sistema attuale, visto che la prevista de-

contribuzione per i neo-assunti (contropartita data a Confindustria in cambio del Tfr) deve essere coperta dalla fiscalità generale. Per i conti dello Stato (e per le promesse sulle riduzioni fiscali) sarebbe un boomerang. Sul fronte politico, poi, non sortirebbe grandi effetti: accontenterebbe la Lega, ma scontenterebbe tutti i sindacati, che, compatti, hanno detto no a quel testo, chiedendo sostanzialmente di proseguire sulla strada della «Dini», prevista a regime per il 2008.

Se proprio si devono scontentare i sindacati - argomentano in ambienti vicini all'esecutivo - meglio farlo con misure davvero convenienti. Un bel blocco, e via. Se non altro sarebbe nuova linfa per le casse pubbliche. Ma come scontentare la Lega nel momento più critico per l'alleanza di governo? Anche questo sarebbe un azzardo.

Senza contare che la reazione dei sindacati in questo caso sarebbe ancora più decisa. Addio coalizione di maggioranza e addio quel barlume di pace sociale che si sta tentando di ricostruire. Un bel rebus.

Mentre nei palazzi della politica si cerca una difficile quadratura del cerchio, i sindacati tornano a chiedere al governo un incontro che chiarisca qual è la posizione sulla delega previdenziale e sulle proposte delle organizzazioni sindacali per modificarla. «Al termine di un incontro due mesi fa - dichiara Guglielmo Epifani - il governo aveva ritenuto interessanti le nostre proposte sulla riforma pensionistica. Da allora però è uccello di bosco. Cerchiamo di capire cosa deciderà e soprattutto quando».

I sindacati chiedono un confronto con l'esecutivo, ma nessuno si fa vivo Cgil, Cisl, Uil temono il peggio



Per Follini lo «stucchevole tormentone» deve finire. Nel colloquio di cinque ore Berlusconi-Tremonti al centro la riforma delle pensioni

Altolà dei centristi al premier: la Lega va fermata

l'ultima performance dei leghisti alla Camera durante il dibattito sull'immigrazione. Aggiungendo che «questo stucchevole tormentone non può durare un momento di più». Il premier deve rendersi conto che una situazione come quella creata dal Carroccio ha oltrepassato ogni segno e contribuisce a rendere sempre più a rischio il rapporto della maggioranza con gli elettori. Bisogna recuperare regole di convivenza civile, insistono i centristi, e Berlusconi che è il leader deve farsene carico, nel suo stesso interesse, ammoniscono.

Un «basta» diretto non più a Bossi ma personalmente a Berlusconi. Una posizione che manda in soffitta l'ipotesi di una verifica a breve all'interno della maggioranza. Che ormai anche il vicepremier Gianfranco Fini, fermo nel negare l'ipotesi di una crisi, comincia a ritenere in cuor suo che sia meglio rinviare pure se insiste «verifica subito», visto il clima surriscaldato nel Polo che il portavoce del premier definisce «un temporale estivo». In verità l'unico di cui l'Italia beneficia in una stagione non si ricorda tanto torrida a memoria d'uomo.

Alleanza nazionale e Udc mostrano un fastidio ormai palese davanti al gioco al rialzo della Lega che, è cronaca di ieri alla Camera, prima spara a zero sul ministro dell'Interno con il suo capogruppo e poi nega l'evidenza con Bossi che si affrettava a dichiarare che il suo partito non ha chiesto le dimissioni di Pisanu. Come se invitare uno a cambiare mestiere non fosse nei fatti un licenziamento. Allora se di verifica si deve parlare che sia vera e non di facciata anche un eventuale slittamento non farà contento Fini che è stato il primo a chiederla. Ma ormai

il rischio che arrivi dopo la conclusione del semestre europeo è reale. Davanti alla possibilità di una figuraccia internazionale meglio accantonare, finché sarà possibile, le questioni particolari. Ed anche perché a fine anno c'è la scadenza ritenuta il vero banco di prova della tenuta della maggioranza, cioè la Finanziaria che sarà la fotografia di quello che il governo è riuscito a concludere. Che, dati i presupposti, non dovrebbe essere una gran cosa.

A distogliere il presidente dalla scrittura del discorso di presentazione delle linee programmatiche del

semestre europeo che oggi Berlusconi illustrerà prima al Senato e poi alla Camera ci ha pensato proprio il ministro dell'Economia. Il geniale Tremonti si è presentato a Palazzo Grazioli e ci si è intrattenuto per cinque ore con il premier fornendo il suo contributo alla parte economica del documento. Ma anche per discutere del Dpef che a breve dovrà essere presentato (peraltro in ritardo) e della ipotesi di riforma delle pensioni di cui il ministro aveva già discusso in mattinata, per oltre un'ora, con il collega Roberto Maroni.

L'ipotesi di bloccare per due anni le pensioni di anzianità torna con insistenza, dopo che lo stesso Berlusconi l'ha ventilata, pur tra mille se e ma, durante l'ultimo vertice Ue di Salonicco. Una questione destinata anche questa a dividere la già molto divisa maggioranza. Il ministro Maroni nel ricordare che non si può andare oltre la delega approvata dal governo. E che qualunque modifica ad essa dovrà passare per un nuovo dialogo con le parti sociali. An rivedica un ruolo diverso nel tentativo di arginare il potere del superministro dell'Economia. I centristi attaccano Tremonti criticando «l'approccio superficiale» che il ministro dell'Economia ha con la questione. Che non può essere risolta con una sospensione di due anni ne, meno che mai, con un intervento in Finanziaria. Ma per cui è necessaria «una riforma vera». Come la verifica.

“Orgogliosi di vivere in Toscana”



Il nostro impegno per la Toscana di oggi, le nostre idee per la Toscana di domani.



Convenzione programmatica dei DS della Toscana

27/28 giugno 2003 Firenze - Palazzo degli Affari

PROGRAMMA

Convenzione regionale dei Democratici di Sinistra per il programma di “Toscana Democratica - l'Ulivo”

Firenze - Palazzo degli Affari piazza Adua, 1

Venerdì 27 giugno 2003 - ore 15 “Sessione di apertura. Innovazione, tutele, qualità”

Relazione generale: MARCO FILIPPESCHI

Zoom analitico: STEFANO DRAGHI

Università degli Studi di Milano “L'IMMAGINE DELLA TOSCANA ATTRAVERSO LE INDAGINI DI OPINIONE”

Interventi: rappresentanti regionali di sindacati, categorie economiche, associazioni

Conclusioni: PAOLO COCCHI

ore 20 - Cena con buffet nelle sale del Palazzo degli Affari

Venerdì 27 giugno 2003 - ore 21

“SANITÀ, POLITICHE SOCIALI: le proposte dei DS per la qualità dei servizi”

Relazione introduttiva: FILIPPO FOSSATI

Idee ed esperienze sul campo: GRAZIA FALTONI

Presidente cooperativa sociale Noimé

“Contributo dell'impresa sociale nel nuovo welfare”

Discussione

Conclusioni: UANNINO CHITI

Sabato 28 giugno 2003 - ore 9.30

“DISTRETTI, SVILUPPO, OCCUPAZIONE: le proposte dei DS per la qualità dell'impresa e del lavoro”

Relazione introduttiva: TOMMASO NANNICINI

Idee ed esperienze sul campo: PAOLO DARIO

Direttore Polo Sant'Anna Valdera

“Quale rapporto fra università, ricerca e imprese per promuovere l'innovazione come motore di sviluppo”

Discussione

Conclusioni: CLAUDIO MARTINI

ore 13.30 Pausa per il pranzo

Sabato 28 giugno 2003 - ore 15

“ENTI LOCALI, FEDERALISMO, PARTECIPAZIONE: le proposte dei DS per la qualità delle istituzioni”

Relazioni introduttive: ANDREA MANCIULLI, PAOLO BAGNOLI

Zoom analitico: ANTONIO FLORIDIA

Irpet

“L'evoluzione del sistema politico toscano nell'analisi delle prove elettorali”

Discussione

Conclusioni: PIERO FASSINO

Interrverranno nelle diverse sessioni di lavoro:

gli assessori regionali TITO BARBINI, PAOLO BENESPERI, SUSANNA CENNI, RICCARDO CONTI, ENRICO ROSSI, MARIELLA ZOPPI il sindaco di Firenze LEONARDO DOMENICI il Segretario della Sinistra Giovanile Toscana EMILIANO CITARELLA i responsabili dei gruppi di lavoro dell'Unione Regionale DS LUCIANO BARTOLINI, DANIELA BELLITI, GIUSEPPE BROGI, SIRO BUSSOLOTTI, CARLO CARLI, ENRICO CECCHETTI, CARLO ALBERTO GIANNI, MAURIZIO GAZZARRI, ANDREA LULLI, STEFANO MAESTRELLI, DARIO NARDELLA, MARISA NICCHI, ILIO PASQUI, ANNA ROMEO, VIRGILIO SIMONTI, SANDRO STARNINI, LORIANO VALENTINI, VALERIO VANNETTI

I documenti di discussione elaborati dai gruppi di lavoro dell'Unione Regionale DS sono disponibili sul sito: www.dstoscana.it



Unione Regionale dei DS della Toscana

Tel. 055 33941 - Fax 055 333353

unione.regionale@dstoscana.it

www.dstoscana.it

Matteo Rossi

ROMA Il Senato ha detto sì. A maggioranza. Il Polo, per un momento, ha messo da parte i suoi conflitti interni sugli immigrati e si è compattato - con qualche mal di pancia - sui "comunisti". Alla fine la legge che ha prorogato per tutta la legislatura i lavori della commissione Mitrokhin ha ricevuto 127 sì e 86 no. Un senatore si è astenuto. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza e delle autonomie, contrari Ulivo e Rifondazione Comunista. Tutto secondo previsioni. Del resto, come ha sottolineato il vice-capogruppo dei Ds, Massimo Brutti: «È divertente disporre di un organo istituzionale che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, usarlo per aggredire l'opposizione, calpestando ogni garanzia, forti della maggioranza dei voti. Il senatore Guzzanti non vorrà privarsi di un simile gioco».

Ed in effetti, Ds, Margherita e tutte le altre componenti dell'Ulivo che hanno votato contro, hanno sottolineato come la commissione Mitrokhin sia diventata un luogo dal quale alimentare campagne diffamatorie e quant'altro, con la scusa di scoprire la verità sul Kgb che, secondo il Polo, sarebbe responsabile di tutto. Tant'è che Brutti, nel suo intervento, ha sottolineato: «Il compito assegnato a questa commissione era quello di accertare la veridicità delle informazioni contenute nel dossier Mitrokhin. A un anno di distanza non c'è nulla: mancano gli elementi minimi per formulare un giudizio. Non sappiamo nemmeno se in quelle carte vi sia davvero la traduzione fedele di un testo russo redatto da un archivista del Kgb. Quel poco che è emerso sono notizie approssimative, forzature, pseudo-informazioni che a scopo di calunnia venivano messe in circolo e non erano neanche tutta farina del sacco del Kgb. La maggioranza non ha voluto compiere una verifica seria, né procedere ad un rigoroso accertamento della verità. Non c'è stata alcuna iniziativa della maggioranza che non fosse strumentale e propagandistica. Anzi, in questa commissione abbiamo visto la maggioranza sbarrare la strada a qualsiasi attività conoscitiva che non sia la ricerca di mediocri e improbabili scoop da usare contro la sinistra. Quello che rimane è solo un'interpretazione farsesca della storia, e qualche mano-

“ Con 127 sì e 86 no
passa al Senato
la legge che allunga i tempi
dell'organo istituzionale
Per la decisione finale si
attende l'assenso della Camera



I Ds: a un anno di distanza
nessuna novità sulle
affermazioni dell'ex spia del
Kgb. La maggioranza non ha
fatto alcuna verifica
a che serve allungarla? ”

Mitrokhin, processo continuo alla sinistra

La destra proroga la commissione fino alla fine della legislatura. L'Ulivo: farsa grottesca



Foto di Andrea Sabbadini

libertà d'informazione

Fnsi in piazza contro il ddl Gasparri
Fassino: deve essere in linea con Ciampi

ROMA Musica e spettacolo hanno fatto da cornice alla «festa di protesta» indetta dalla Federazione nazionale della stampa italiana per la libertà d'informazione. Ieri in piazza Farnese si è sentito un forte «no» al ddl Gasparri, alla legge «mostro» sulla comunicazione. «Bisogna bloccare il ddl Gasparri e non cercare scorciatoie - ha detto Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsi - perché le mediazioni in questo momento non sono possibili su questa legge». Serventi Longhi ha voluto rivolgere un appello al presidente Ciampi, affinché blocchi il ddl «perché siamo assolutamente preoccupati per quello che sta accadendo - dice il segretario - e ancora di più per quello che può accadere. Non sarà sufficiente qualche emendamento alla Gasparri: questa legge va ritirata e radicalmente cambiata, perché limita il pluralismo dell'informazione e riduce gli spazi di libertà». Per Serventi Longhi, infatti, «tutte le modifiche proposte, comprese quelle presentate a titolo personale dal presidente della

Commissione di Vigilanza Petruccioli, non risolvono il problema, anzi ammantano la legge di una legittimità costituzionale o politica che oggi non ha». In piazza tanti giornalisti e personaggi della politica. Piero Fassino, d'accordo con Serventi Longhi, ha ribadito che «il ddl Gasparri va modificato in modo sostanziale, in linea con il messaggio del presidente Ciampi alle Camere di un anno fa. Sono qui - ha detto il segretario dei Ds - per manifestare solidarietà alla Fnsi, l'impegno dei Ds e del centrosinistra nella battaglia per il pluralismo e la libertà dell'informazione, che è insidiata da un pericoloso conformismo». In piazza, tra i rulli dei tamburi della Barber band e le note dei complessi musicali, anche Enrico Gasbarra, Lucia Annunziata, Giuseppe Giulietti, Nando Dalla Chiesa, Alfonso Pecoraro Scario, l'associazione Articolo 21 liberdì, e tanti altri. Tutti con un solo motto: «Dobbiamo difendere la libertà d'informazione».

c.pe.

vra contro l'opposizione. Le manovre continueranno». Nel merito degli scoop fasulli sono intervenuti nel dibattito i senatori Gianni Nieddu, Mario Gasbarri, Costantino Garraffa, che hanno sottolineato i tentativi di nascondere, con il Kgb, realtà storiche come il Piano Solo, o dare interpretazioni infondate al delitto Moro. Del resto i Democratici di sinistra hanno fatto una sorta di elenco delle «malefatte» della commissione: dalle fughe di notizie approdate al Giornale (di cui il presidente Guzzanti è vice-direttore) alla disinvoltura nel leggere documenti e trarre conclusioni arbitrarie. Ai chiarissimi tentativi di denigrare oppositori e figure politiche, pur di piegare le ricostruzioni ai fantasmi disegni del Polo: scandalosa la lettura di documenti assai vaghi per attaccare frontalmente una nobile figura come quella di Francesco De Martino, che gli

ex socialisti finiti nelle braccia di Berlusconi vogliono far passare come un segretario del Psi imposto da Mosca e al soldo del Kgb.

Ma se, come detto, intorno ai «comunisti» il Polo si è compattato, c'è da dire che l'«orgasmo» antisovietico sta facendo passare qualche dolore alla Casa delle Libertà. Esempi: Guzzanti si è scontrato con Lino Jannuzzi. Perché nella foga di voler far credere che il Piano Solo non è mai esistito e che lo scoop dell'Espresso fu frutto di una disinformazione dei sovietici, Guzzanti & Co si sono dimenticati che l'autore del vecchio scoop era proprio Jannuzzi, oggi senatore di Forza Italia. Che non ha gradito di passare per spia sovietica, solo per compiacere alle tesi preconstituite di Guzzanti. Altro nemico delle ormai proverbiali «guzzantate» è il parlamentare di An, Ramponi. Perché? Nel tentativo di attaccare Prodi, il Polo ha cercato di provocare uno scandalo su una consulenza data a suo tempo dal Sismi a Nomisma. Come se fosse qualcosa di torbido. Peccato che a decidere quell'incarico fu proprio Ramponi, all'epoca capo degli 007 e adesso transitato in Alleanza Nazionale. Sembra proprio che Ramponi non abbia molto gradito di passare per faccendiere, truffatore o quant'altro per dare spago alle solite tesi «scientifiche» di Guzzanti. Ed infine, per non farci mancare nulla, è arrivato l'attacco di Jas Gawronsky, che in una intervista ha definito poco credibile il dossier Mitrokhin e non ha escluso qualche manovra dietro lo scandalo delle spie russe.

Schröder a Ciampi: lei è il nostro interlocutore

Il capo dello Stato a Berlino. «Anche noi siamo stati immigrati, per l'Italia sono utili»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BERLINO L'immigrazione: uno di quei drammi epocali da affrontare volando alto, con respiro europeo. E la strada imboccata, la risa in Parlamento scoppiata proprio ieri all'interno dello più sgangherato governo europeo cui tocca presiedere il "semestre", sono mille chilometri lontani dall'orizzonte di Carlo Azeglio Ciampi. Che sfrutta per dir la sua una trasferta a Berlino di qualche valore simbolico: ieri ha parlato con Schroeder, oggi inaugura la sede restaurata dell'ambasciata di Berlino che fu uno dei simboli del «Patto d'acciaio» tra Hitler e Mussolini, sventrata dalle bombe, mai ultimata, e mai sinora ufficialmente aperta.

Il tema sul tappeto, secondo Ciampi, non è tanto «come regolare» i flussi. Certo, osserva, questo «si può fare». Ma così «non si risolve», non si scioglie il nodo. «Intanto si sappia - manda a dire con un'intervista concessa a Mauro Mazza, direttore del Tg2 al seguito - che il secolo che si è aperto si giocherà sui rapporti Nord-Sud, tra paesi ricchi e poveri, e l'immigrazione è un aspetto di questa realtà». Occorre soddisfare alcune priorità. Sciogliere positivamente alcuni «se». «Se»

sapremo creare occasioni di lavoro e investimenti, «se» sapremo aiutare i paesi che ci stanno di fronte, «se» quei paesi diventeranno paesi produttori e insieme paesi consumatori. «E ci si ricordi, - la Lega, è sottinteso, si ricordi - che l'immigrazione è utile alle aziende del Nord». «E ci si ricordi, ancora, che noi, noi italiani eravamo un popolo di emigranti». Verità scomode. Meglio cambiare argomento. A costo di togliere la parola al presidente con la domanda, da antologia: «E' proprio vero che le piace Fiorello?», ha scantonato l'impagabile direttore del tiggì.

Per fortuna, nella sede della Cancelleria, c'è Schroeder, che aspetta Ciampi con la solennità che si dedica agli ospiti di riguardo. Il capo del governo tedesco è subito fin troppo chiaro: «E' lei, presidente - lo accoglie - l'interlocutore italiano cui l'Europa guarda, il grande europeista, che gioca un ruolo decisivo: per l'Italia e per il Continente». Come dire che, nei sei mesi che seguiranno al Quirinale spetterà di tenere contatti, tirare i fili tra le capitali,

evitare guai che rimangono dietro l'angolo dopo le scorrerie berlusconiane tra i cristalli durante la guerra in Irak. Il governo di centrodestra, nell'ottica di un paese co-fondatore dell'Unione dell'importanza della Germania, è meglio, dunque, che si tenga defilato, o cambi atteggiamento. In Europa l'unica certezza sul conto dell'Italia è che si fidano di Carlo Azeglio Ciampi: «Abbiamo convenuto con Schroeder - sintetizzerà poi il capo dello Stato - che le divisioni di questi ultimi mesi non debbano più ripetersi». Del resto: «l'anima» è la «genialità» dell'Unione europea sin dalle sue origini negli anni Cinquanta, agli albori della Comunità del carbone e dell'acciaio, fu proprio rappresentata dal suo non risolversi in una semplice «alleanza», ma di essere «un'integrazione». E così il cancelliere e il presidente si trovano d'accordo su molti punti che nella politica estera del governo italiano non risaltano certamente con grande nettezza: un'interlocuzione autorevole e unitaria dell'Europa con l'alleato Usa, il rispetto

delle Nazioni unite. Fosse per loro, il cancelliere tedesco e il presidente italiano sarebbero d'accordo («piena condivisione») anche sui tempi e sul metodo di lavoro. L'intesa di Salonicco sulla Costituzione - per esempio - non si tocca, «non si riapra il pacchetto di quanto è già stato concordato», incita il tedesco. Si potranno semmai definire alcuni aspetti marginali. Ma bisognerà che il testo sia pronto e firmato, Ciampi si accontenterebbe: «prima delle elezioni europee della prossima primavera», però Schroeder stringe ancor più le scadenze: «entro la fine del semestre a presidenza italiana».

Il non detto è che, per fare in modo che davvero anche i nuovi Trattati europei rimangano alla storia con il nome di «Trattati di Roma», la guida del prossimo turno di presidenza deve essere affidata a mani salde e sicure e a idee chiare. Nelle capitali europee si fidano solo di quelle dell'anziano presidente. All'uscita un inusuale battimani dei funzionari. Non erano per il sottosegretario Antonione.

L'ANGOLO DI PIONATI

Accordo con il Cancelliere su molti punti della politica estera italiana: l'intesa di Salonicco non si tocca

Volano gli insulti della Lega, la maggioranza traballa, Berlusconi si defila. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama" di proprietà del presidente del Consiglio, racconta: "Bossi scende in campo per abbassare i toni. Una frenata confermata anche dal capogruppo. In periodo di verifica, gli strappi della Lega, che un giorno accelera e l'altro frena,

Berlusconi pensa a cose più importanti

Paolo Bonaiuti: è stato un temporale estivo, Berlusconi è concentrato sulla scadenza ben più importante del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi intende mettere a punto agende di lavoro precise".

p.oj.

cervelli export

La ricerca scientifica
nel nostro paese
è un paradosso
che non ha confronti
al mondo:
una straordinaria
ricchezza di talenti
accoppiata
all'incapacità
di sfruttarne
le conoscenze



in edicola con l'Unità a 2,90 euro in più

Segue dalla prima

Chi ha approvato questa legge non era consapevole della sua incostituzionalità? Ma le responsabilità non sono solo della maggioranza. Riferendosi senza nominarlo al presidente Ciampi prosegue: «chi si è reso responsabile dell'avvallo di questa legge, ignorava che incombono le prescrizioni? Noi stiamo discutendo di un processo che probabilmente non si farà mai più». E dato che il parlamento le ha tappato la bocca, impedendole di chiarire che contro il premier che si è auto-assolto non ci sono parole di fango, ma prove, la pm ha chiesto al tribunale di accogliere la memoria riepilogativa degli elementi raccolti nel processo, depositata martedì. Praticamente la sua requisitoria, senza richieste di pena.

Nella precedente udienza, in modo quasi beffardo, il premier aveva tentato di dimostrare che tutte le prove a suo carico sono false, manipolate o costruite al tavolino. E adesso Ilda contrattacca: «Nell'ultima udienza abbiamo assistito a come tonnellate di fango siano state rovesciate sul processo, sulla Procura di Milano e su di me. È poca cosa che Ilda Boccassini sia coperta di fango, riceva minacce, sia oggetto di campagne di delegittimazione. Ma non è una questione personale. Il punto è che investe il ruolo che rappresento, cioè la pubblica accusa, cioè lo Stato, uno Stato di cui il presidente del Consiglio è un massimo rappresentante. L'unica risposta alle accuse che sono state mosse doveva venire nell'ambito di questa sede istituzionale. Doveva essere il Tribunale a poter valutare tutti gli argomenti e fare su questi le proprie considerazioni. Ma questo non potrà più accadere perché oggi discutiamo di un processo che non si farà mai più grazie ad una legge che non garantisce l'uguaglianza dei

Boccassini: un Lodo su misura del premier

Il pm: chi ha votato e chi ha avallato l'immunità sapeva che la legge viola la Costituzione



Il pm Ilda Boccassini durante l'udienza di ieri

“ All'ultima udienza del processo stralcio, il pm replica alle accuse del capo del governo: è lui che getta fango su di noi ”



Gherardo Colombo illustra l'eccezione di illegittimità e elenca tutti e sette gli articoli della Carta violati: negata l'uguaglianza dei cittadini

di chiari che contro il premier che si è auto-assolto non ci sono parole di fango, ma prove, la pm ha chiesto al tribunale di accogliere la memoria riepilogativa degli elementi raccolti nel processo, depositata martedì. Praticamente la sua requisitoria, senza richieste di pena.

Fuori dall'aula Dalla Chiesa recita B.

Mentre Di Pietro su un banchetto raccoglie firme per il referendum abrogativo della nuova norma

Vittorio Locatelli

MILANO Nel caldo torrido di Milano, davanti al Palazzo di Giustizia, si aggirava il fantasma di Berlusconi. Il premier, che aveva garantito la sua presenza al processo Sme, non si è visto, ma la sua voce è risuonata comunque in corso di porta Vittoria, per «concludere il calvario giudiziario». È così che Nando dalla Chiesa, senatore della Margherita, ha voluto ieri sottolineare l'indignazione per la legge «salva Silvio» e i comportamenti del premier nei confronti dei magistrati. In piedi su una scaletta Dalla Chiesa ha recitato per oltre un quarto d'ora, con la voce del premier, il terzo capitolo delle

«dichiarazioni spontanee», quello che il vero Berlusconi non dirà mai. «Mi hanno accusato di essere in guerra con i magistrati - ha detto la voce di Berlusconi -. Niente di più falso, questa è una menzogna. Io nei confronti dei magistrati ho sempre usato il metodo "pacifico" che mi insegnarono alcuni anni fa avvocati romani e mi sono sempre trovato molto bene» (Pacifico è l'avvocato accusato di corruzione di giudici ndr). E sul caso Sme: «Il contratto per la Sme è fatto di solo quattro paginette, non come il mio con gli italiani che è fatto di una sola pagina e che ho firmato solo io».

Provate di regime? La voce di Silvio nega fermamente: «Se ci fosse un regime occorrerebbe che il capo del governo avesse il controllo personale dell'informazione e delle televisioni. Occorrerebbe che il capo del governo potesse nominare lui, o far cambiare i direttori dei grandi quotidiani, censurare la presenza di questo e di quell'altro personaggio». E i magistrati? «Io dico che se a dei magistrati fanno ispezioni continue, se i magistrati vengono accusati ogni giorno sui giornali del governo o sugli altri giornali dei ministri, se vengono indicati come golpisti e come cancro della democrazia, se vengono attaccati a reti unificate, in televisione, dal presidente del consiglio, se dopo i processi gli imputati che sono stati condannati vanno in prima serata ad attaccarli in loro assenza, se

vengono accusati e ricusati in continuazione, se si esortano i cittadini a fregarli le mogli, se gli si tolgono le scorte e questi continuano a fare i magistrati vuol dire che il regime non esiste».

Una lunga carrellata di negazioni di fatti incontestabili, questa parodia di Dalla Chiesa, che ha toccato tutti gli aspetti dei mali del potere berlusconiano. E al termine delle «dichiarazioni» Dalla Chiesa ha spiegato che la sua «non è stata una goliardata. La scorsa settimana il capo del governo è venuto qui a garantire che sarebbe ritornato oggi, nonostante avesse pronto l'aereo che lo doveva portare a Roma per andare a votare la legge che avrebbe bloccato il processo». Una legge che Dalla Chiesa

contesta «perché colpisce il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».

Mentre Dalla Chiesa-Berlusconi «dichiarava», sullo stesso marciapiedi c'era il banchetto organizzato da Antonio Di Pietro per la raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sull'immunità. Al grido di «La legge è uguale per tutti» Di Pietro invitava i milanesi a firmare. «Lanciamo l'allarme su questa legge, che è incostituzionale, illegittima e immorale - ha detto Di Pietro -. Dobbiamo partire oggi a raccogliere le firme, altrimenti non staremo nei tempi. Il leader dell'Italia dei Valori ha anche lanciato un appello «alla buona volontà di tutto il centrosinistra».

La parte civile: in democrazia la regola non è l'irresponsabilità ma la responsabilità

L'intervista

Daniel Cohn Bendit

europarlamentare

Federica Fantozzi

ROMA Daniel Cohn Bendit è co-presidente del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo, vive a Francoforte con la famiglia e si trova in Italia per finalizzare la nascita (a febbraio 2004) del Partito Verde Europeo. La conversione al sistema parlamentare rappresenta la seconda vita di Dany il Rosso: ex leader del '68, espulso dalla Francia, amico di gioventù di Joscha Fischer. Oggi dice: «L'Europa è il livello sul quale si gioca il nostro futuro».

Come si annuncia il semestre italiano di presidenza? «Difficile dirlo. La paura di molti è

che Berlusconi abbia la testa più sulle cose interne che in Europa. Io spero che Berlusconi sappia difendere una certa idea dell'unità europea con la stessa intelligenza e furbizia con cui è stato capace di difendere gli affari propri».

È alla fine il lavoro della Convenzione. Come giudica la bozza di Costituzione? «La Convenzione ha fatto il suo lavoro: il testo che propone oggi è l'inizio di una Costituzione. Per la prima volta l'Europa ha voluto una sua Carta: significa che in questo periodo storico è capace di definire la propria sovranità. È un passo molto importante e il mio giudizio è positivo».

Ma, visto lo spazio comune di

principi già costruito dai trattati in vigore, c'era bisogno di una Costituzione? «Sì, l'Europa ne ha bisogno per essere un corpo politico. Serve una Costituzione che vada oltre il rispetto dei diritti umani, funga da fattore di coesione e funzionamento, ponga i principi di convivenza dei cittadini europei».

Qual è la percezione di Berlusconi all'estero? «Berlusconi di certo mette in difficoltà tanti governi europei per il conflitto di interessi e la concentrazione di potere mediatico nelle sue mani. Ma è anche vero che è stato eletto ed è dunque legittimato a presiedere il semestre italiano. E non si può continuare a met-

terlo in discussione».

C'è anche chi dice: il semestre è un appuntamento di routine che tocca a tutti. Quale può essere il contributo del nostro Paese? «Non è routine, perché ci sarà la Conferenza Intergovernativa e bisognerà difendere la Convenzione dai tentativi dei governi di riaprire il dibattito. Per questo sarà importante l'atteggiamento della vostra presidenza. Inoltre, Roma avrà un ruolo propulsivo di iniziative economiche comuni in un momento difficile. Il mio sogno poi è che il semestre si concluda con Adriano Sofri libero».

Fra i problemi sul tavolo ci sarà l'immigrazione clandestina. Co-

me sconfiggere la visione di un'Europa «fortezza assediata», che alimenta il populismo xenofobo? «Facciamo chiarezza: l'approccio di chiudere semplicemente le frontiere è destinato a fallire. Una porta funziona solo se può essere sia chiusa che aperta. Altrimenti la gente entra comunque dalla finestra. Servono regole comuni per tutta l'Ue e accordi di cooperazione con i Paesi di provenienza degli immigrati per dar loro la fiducia in un futuro in patria».

La ricetta di Bossi è più semplice. «È ridicolo. Il problema dell'Italia è che nella maggioranza ci sono forze si-

mili. Io sono in disaccordo con Fini, ma è una forza politica. Bossi è matto, è fuori dal mondo. E uno del suo partito è ministro della Giustizia. Questo è pericoloso».

La posizione della Lega è isolata in Europa? «Credo proprio che sia un caso unico. Persino Haider ha un ragionamento più intelligente. Bossi è la fine del pensiero».

Qualcuno ipotizza una svolta nei rapporti con gli Usa: un'Europa non antagonista né subordinata. Le sembra possibile con Bush alla Casa Bianca? «La discussione non è su un'Europa forte o debole, bensì autonoma e

cittadini davanti alla legge». Prima di cedere il microfono al collega Gherardo Colombo che ha illustrato l'eccezione di illegittimità costituzionale che assieme hanno elaborato, Ilda Boccassini parla del clima di linciaggio morale in cui si sta svolgendo questo processo. «Ricevere quotidianamente minacce incredibili» spiega, e indica anche la loro probabile provenienza «probabilmente arrivano da quel 50 per cento di italiani che il presidente del Consiglio ha detto di rappresentare nella scorsa udienza».

Colombo elenca sette articoli della Costituzione che sono stati violati. La nuova legge nega l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, i diritti di difesa, il principio del giudice naturale. Impone al giudice di obbedire a norme incostituzionali, nega le regole del giusto processo e della sua ragionevole durata, cancella l'obbligo dell'azione penale.

Giuliano Pisapia lo segue sulla stessa rotta, aggiunge all'elenco la violazione di norme internazionali e la procedura irregolare e inammissibile con cui, con una legge ordinaria, si è cambiata una legge costituzionale. «Si è voluto creare - ha dichiarato Colombo - una sorta di privilegio per cinque cittadini. Ma non c'è alcuna norma della Costituzione che consenta questa prerogativa». Pisapia dedica una buona parte del suo intervento alla tutela dei diritti delle parti lese, previsto dalla Costituzione, ma cancellato dalla legge 140. E riferendosi alla via di fuga che il Parlamento ha offerto al premier commenta: «in un sistema democratico la regola non è l'irresponsabilità ma la responsabilità».

Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini non rinunciano neppure in finale di partita ad attaccare il tribunale, colpevole di aver dato la parola alle parti invece di sospendere automaticamente il processo, in applicazione della nuova legge: «È l'ennesimo caso in cui la Procura di Milano intende disapplicare la legge». Stengono che accusa e parti civili hanno capito male, sono vittime di un equivoco: la nuova legge non garantisce immunità ma concede una semplice sospensione. Ghedini bleffa: «qui stiamo dimenticando che è prevista la sospensione dei tempi di prescrizione». Ma sa benissimo che la prescrizione arriverà comunque se il processo Sme non arriva a sentenza entro l'8 gennaio del 2004. Dopo quella data il giudice Guido Brambilla sarà trasferito e il processo dovrà ripartire da zero. E dato che la prescrizione scatta nel 2006 è ovvio che si tratta di un procedimento già prescritto. L'unica possibilità è che la Consulta dichiari incostituzionale la nuova legge e lo faccia entro l'autunno.

Susanna Ripamonti

La difesa non rinuncia ad attaccare il tribunale: siete voi che state disapplicando la legge

L'ex leader del '68 «convertito» al sistema parlamentare: il premier fa paura, in Europa ci giochiamo il nostro futuro»

«Speriamo che Berlusconi difenda la Ue come difende i suoi affari»

capace di decidere. Abbiamo una certa visione del sociale e dell'ecologia: se ci organizziamo di conseguenza cambieranno anche i rapporti con Washington.

Insomma, dobbiamo prima essere uniti... «Non è la parola giusta. Dobbiamo avere, nel mondo di oggi, un senso di responsabilità».

L'ultimo braccio di ferro è sugli Ogm. Ce la farà Bruxelles a parlare con voce sola? «Qui, è vero, siamo divisi. Non so come andrà a finire. Dipende anche dall'Italia: se si mette a fianco della Francia e di altri, la moratoria sugli Ogm potrà continuare».

Nel voto evidenti le lacerazioni del centrodestra. Ds: maggioranza allo sfascio. Il provvedimento ora tornerà alla Camera

An e Lega spaccano sull'indulto

Prima avevano stravolto il testo sulle carceri per tentare una ricomposizione di facciata

Segue dalla prima

Con un allungamento dei tempi difficilmente definibile e con probabile definitivo affossamento, come teme, a ragione, il centrosinistra. Svotato perché, a furia di limitazioni, il provvedimento è diventato praticamente inutile.

«La montagna - commenta Stefano Anastasia, presidente di Antigone - ha partorito il topolino». Nonostante lo svotamento di ogni efficacia deflattiva, Lega e An non si sono mosse di un millimetro. Voto contrario avevano annunciato e voto contrario hanno confermato, spaccando la maggioranza (Fi e Udc hanno votato a favore) proprio nello stesso giorno, in cui, alla Camera, si era clamorosamente manifestata un'altra larga frattura all'interno della coalizione di governo, sull'immigrazione. Tutti sintomi di una latente crisi di governo, che continua ad incomberare sulla situazione politica del Paese. Lo stesso capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, a proclamare che, se su questo provvedimento non ci fosse stata la convergenza della maggioranza, non ci sarebbe stata più maggioranza.

È stato facile, visto l'andamento del voto, per il capogruppo della Margherita, Willer Bordon chiedere (ma non ha avuto risposta) a D'Onofrio, al termine della seduta, quale conclusione traesse dall'evidente spaccatura della Cdl.

Il giorno prima il centrodestra si era ricompattata su un emendamento, fortemente riduttivo, del relatore, che era

L'opposizione non ha votato. Angius: una legge ormai ambigua, contraddittoria, inefficace, frutto dei litigi



il Papa deluso

CITTÀ DEL VATICANO L'Osservatore romano registra l'ennesimo rinvio dell'approvazione di un «indulto» e segnala come dopo la «modifica restrittiva» di ieri da parte del Senato, si tratti di «norme ormai svotate» che vanificano l'auspicio di molti, tra cui il Papa.

«Si complica ulteriormente - rimarca il giornale vaticano in un articolo del notiziario italiano - il tormentato iter del provvedimento di clemenza per i detenuti, che oltre tutto s'impoverisce via via di contenuto; tutto ciò finisce con il vanificare l'auspicio di quanti, anche ai più alti livelli, l'avevano premurosamente sollecitato».

Il 14 novembre 2002 il pontefice fece una storica visita al Parlamento italiano ed utilizzò l'occasione per chiedere clemenza verso i carcerati. Quelle parole suscitarono in chi soffre nella detenzione una grande speranza: «Senza compromettere la necessaria tutela dei cittadini - disse allora Wojtyła - merita attenzione la situazione nelle carceri, nelle quali i detenuti vivono in condizioni di penoso affollamento, un segno di clemenza mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità».



stato, comunque, avversato dall'opposizione. Ieri, il capogruppo del Carroccio, Francesco Moro e Luigi Bobbio, An, hanno tranquillamente ammesso che si trattava di un marchingegno, una mossa tattica, per guadagnare tempo e per dare l'idea che la maggioranza su qualcosa era pur d'accordo.

Un voto per ragioni squisitamente politiche, per impedire che, almeno al momento - come ha sottolineato, Guido Calvi, ds - non apparissero alla luce del sole, le lacerazioni della maggioranza. Alla resa dei conti, però, hanno mantenuto tutta la loro

ostilità contro una misura di clemenza per i detenuti, anche la più misera. E, ancora, per ragioni politiche, per presentare al proprio elettorato, il volto della severità. Il centrosinistra non ha votato il provvedimento. Verdi, Prc e Pdc hanno votato contro. Ds e Margherita non hanno parte-

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante il Question time alla Camera
Filippo Monteforte/Ansa

indiscrezioni

Voci (smentite) di cambio al Viminale

ROMA Se Pisanu deve cambiare mestiere, perché non potrebbe cambiare mestiere anche il capo della polizia Gianni De Gennaro? L'idea piace molto ai leghisti, che in attesa di cannoneggiare le barche degli immigrati, hanno ritenuto utile dare il via a qualche cannoneggiamento istituzionale. Una situazione di contrasto che ha provocato una - casuale? - falsa indiscrezione che ha cominciato a circolare con insistenza: al primo consiglio dei ministri utile - addirittura quello di domani mattina - il governo potrebbe decidere di cambiare il Capo della Polizia e mettere qualcun altro al posto di Gianni De Gennaro. Come dire: lanciamo un segnale di fronte a leghisti ed elettorato del fatto che non si

può tollerare tutto questo lassismo.

Probabilmente, come detto, la falsa voce è frutto dei contrasti interni al Polo e del fatto che qualche consorte di "falchi" ha capito che questo è il momento buono per far sentire la propria voce e mettere sotto pressione qualche settore governativo magari dubbioso. Da qui la voce, che via via si è trasformata in un passa-parola, come in tutti questi casi. In realtà - salvo davvero clamorosi ribaltoni nella notte - non sembra davvero che la figura di De Gennaro, al momento, sia in discussione. Anzi, un suo eventuale cambiamento proprio adesso, suonerebbe come una sconfessione indiretta del ministro Pisanu, già abbondantemente cannoneggiato dalla Lega e da settori della sua parte politica. Tant'è che, come ha sottolineato Fassino, in questa fase Pisanu deve temere più i suoi che l'opposizione.

Del resto, che qualcosa ci fosse si era capito bene nei giorni scorsi, quando è emersa con forza la notizia che le volanti della polizia erano rimaste a secco di benzina e la polizia di Stato era appiedata. Non solo: dirigenti della polizia sono stati anche intervistati sull'emergenza. Ed è

chiaro che quelle notizie andavano direttamente contro le scelte del ministro Tremonti, il più amato dalla Lega.

Tra i motivi del contendere anche chi guiderà il Dipartimento che dovrà coordinare le politiche per contrastare l'immigrazione clandestina. La candidatura più forte e autorevole è quella di Alessandro Pansa. Ma la Lega non gradisce. E punta su funzionari che possano dare una maggiore impressione di pugno di ferro. Nel frattempo, a parte le voci su un possibile cambio al vertice della polizia, al Viminale sono in preparazione una serie di piccole spostamenti. In questo ambito, nuovo questore di Milano dovrebbe diventare a breve Oscar Fiorioli, attuale questore di Genova nominato dopo il G8 e che si è sempre distinto per capacità e buon senso. Anzi, in una situazione così difficile ha saputo anche seguire con equilibrio le inchieste su quei fatti, nei quali la polizia stava sia dalla parte degli accusati, sia da quella di coloro che dovevano accertare la verità. Chissà se qualcuno ha visto la nomina di una persona così equilibrata a Milano come una "provocazione". E così fioccano le voci. Vedremo.

Nedo Canetti

Calvi: sono uniti solo sulle leggi vergogna, governo totalmente inerte sui problemi veri della giustizia

Norme che avrebbero consentito di far esprimere alla luce del sole anche la fede islamica affossate con la stessa tecnica usata per le carceri: testo stravolto e rinvio

Libertà religiosa, una buona legge affossata dal Carroccio

ROMA «Questo tornare in Commissione sembra un viaggio senza ritorno: l'«approfondimento» che la Lega ha richiesto, temo che farà impantanare la proposta di legge sulla libertà religiosa».

Valdo Spini dei Ds, a circa quarantotto ore dal blocco alla Camera del disegno di legge che avrebbe cancellato la norma del 1929 - estendendo a tutte le confessioni religiose le garanzie della religione cattolica - non nutre molte speranze. «Il disegno di legge del governo era buono ma la Lega con gli emendamenti approvati in Commissione Affari costituzionali, lo ha reso inaccettabile per la stessa maggioranza. Tanto che eravamo già pronti con i nostri emendamenti: piuttosto che una legge incostrutturale è meglio che non sia stata approvata».

L'esecutivo ha, dunque, perso l'occasione di avere nell'ordinamento italiano una norma di civiltà, appoggiata da un largo consenso, opposizione compresa. E la sola cosa che è riuscito ad «approfondire» è stata la falla allargata dalle conti-

nue spaccature all'interno della Casa delle Libertà. Divisioni che non potevano non riguardare un tema così intimo e personale, seppur politico: il sentimento religioso. Ma cosa ha reso inaccettabile la proposta uscita dalla Commissione? «Ad esempio - spiega Valdo Spini - avrebbe conferito al ministro dell'Interno una sorta di ruolo di super-teologo che stabilisce chi sono i ministri di culto. Come al tempo di Napoleone. Per non parlare di ciò che proponeva Pacini: intorno alle chiese cattoliche, per rispetto, chiede che non ci siano altre chiese». Ad attaccare duramente le vedute di Marcello Pacini (Fi), ci aveva già pensato durante il dibattito in aula anche Giancarlo Bressa (Margherita), che rivolgendosi a Sandro Bondi (Fi) aveva detto: «...Lei ha dato parere favorevole ad un emendamento del collega Pacini, che recita testualmente: è fatto divieto di edificare nuovi edifici di culto o di adibire al culto edifici già esistenti in prossimità di luoghi di culto appartenenti ad altra confessione religiosa. I

regolamenti comunali precisano le distanze minime in funzione delle caratteristiche del territorio della città che devono essere rispettate. Questo sembra tratto da un regolamento comunale per regolare le attività dei parrucchieri e di barbieri. Non c'è più nemmeno questo obbligo nel nostro paese. Ma da quando in qua potete immaginare di fare una legge che attua la Costituzione mettendo dentro una norma così ridicola, così assolutamente ridicola? Che cosa facciamo, la pianta organica delle chiese? E se adesso c'è una sinagoga che è lì da mille anni a fianco di una basilica, che cosa facciamo? Ne abbattiamo una delle due o costringiamo la basilica a diventare un fast food perché non ci può essere contiguità? Ma vi rendete conto che strada avete preso?». Quella che lascerà le cose così come sono, dice Valdo Spini. «Avremmo avuto tutti da guadagnarci - spiega il parlamentare - perché anche i musulmani (attaccati dalla Lega per la quale non debbono avere gli stessi

diritti degli altri) avrebbero avuto uno statuto conforme all'ordinamento giuridico italiano. Ciò che obbliga, quindi, a manifestarsi e a regolarizzarsi. Oggi invece, c'è un sistema in cui le attività si svolgono (come per esempio nel caso della moschea di Roma) sotto il patrocinio di un comitato di ambasciatori».

Due dei maggiori rappresentanti dell'Islam in Italia, Hamza Roberto Picardo e Mario Scialoja non hanno dubbi: l'ostrosionismo della Lega è indecente. E se Picardo auspica un miglioramento di quel progetto normativo, per Scialoja, «si tratta di una legge che si limita ad esprimere nel dettaglio quanto già stabilito dalla Costituzione. Ma che è stata bloccata con il pretesto che potrebbe permettere ai musulmani la poligamia ed altre stupidaggini del genere. Nel disegno di legge, invece, non c'è nessun riferimento all'Islam».

ma gu

«Forze dell'ordine efficienti nonostante i tagli»

«Il governo è fortemente impegnato a garantire la sicurezza»: è quanto assicura il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, nel corso del question time alla Camera dei deputati. Per il titolare del Viminale, «i disagi denunciati non indeboliscono l'operatività delle forze dell'ordine; anzi, i risultati testimoniano che l'azione svolta è sempre più efficace». Per quanto riguarda, in particolare, la criminalità organizzata, «dall'inizio dell'anno sono state arrestate 4.146 persone, tra le quali 133 pericolosi latitanti». Quanto alle forze

dell'ordine, «nonostante i severi limiti di bilancio - osserva ancora il ministro dell'Interno - le condizioni di lavoro degli operatori di polizia sono comunque garantite e, dove è possibile, migliorate. Significativo, ad esempio, è il rinnovamento operato nel settore dell'informatica, con l'acquisizione nei primi mesi di quest'anno di oltre cinquemila personal computer, vale a dire più della metà di quelli forniti in tutto il triennio precedente». Ai fini poi del rinnovo contrattuale, «sono stati stanziati circa 785 milioni di euro».

più Unità
meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

		quotidiano		quotidiano + internet		internet	
		Italia	estero				
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01			€ 120,00
	6GG	€ 229,31					
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89			€ 60,00
	6GG	€ 118,79					

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 • Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n. 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dell'istituto Cred. Svizz. BNLITRARBBI)
 • Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

RK publiciscompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
 BELLIA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070.3030308
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0967.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122
 FINEE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/69, Tel. 010.5307011
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6500411
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PALERMO, via Mentana 6, Tel. 091.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
 REGGIO E., via Biragata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0967.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122
 FINEE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/69, Tel. 010.5307011
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6500411
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PALERMO, via Mentana 6, Tel. 091.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
 REGGIO E., via Biragata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0967.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122
 FINEE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

Il Segretario, la Segreteria nazionale e il partito dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

UMBERTO CARDIA
storico dirigente del Pci.

Si ricorda il suo originale e prezioso contributo per l'affermazione di una sinistra federalista sarda, contribuendo alla crescita democratica e civile del nostro paese.

La Segreteria Nazionale della Cgil ricorda

LUCIO DE CARLINI

Prestigioso dirigente della Camera del Lavoro di Milano, della Filil e segretario Confederale, scomparso prematuramente privando il sindacato di una importante risorsa di idee.

Il Presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Ulivo esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

UMBERTO CARDIA

e ne ricordano l'umanità, l'impegno, la passione e la competenza sviluppate durante l'attività parlamentare nel Gruppo comunista nell'arco di tre legislature

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgerti a RK publiciscompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/6954238 - 011/6665258

Un milione e mezzo gli italiani che usano i carnet per la pausa pranzo. Sotto accusa la gara d'appalto del settore pubblico

Riesce lo sciopero dei buoni pasto

La protesta dei commercianti: per un ticket di 5 euro, ne riceviamo solo 4,20

Eduardo Di Blasi

ROMA Un milione e 400 persone si muovono ogni giorno verso bar e ristoranti con in mano i propri buoni pasto. Un esercito di impiegati del settore pubblico (500mila persone) e privato (900mila), si dirige con i propri ticket da 4, 5, 6, 7 euro verso le casse e paga con questo «denaro convenzionale».

Ieri circa la metà dei 27mila bar e ristoranti che di norma accettano i buoni pasto, ha rifiutato di prenderli. Lo sciopero del «No ticket Day», organizzata dalla Fipe-Confcommercio, è stata motivata dal risultato della gara d'appalto sui buoni pasto del settore pubblico, svoltasi nel febbraio scorso ed appaltata dalla Consip, una società privata che fornisce consulenza e assistenza al ministero dell'Economia. Lo Stato, lamenta l'associazione dei commercianti, ha voluto risparmiare senza badare al danno economico che avrebbe creato ai ristoratori.

L'appalto da 635 milioni di euro in due anni è stato vinto nel nord Italia dalla Ristocheff, in Umbria e Lazio dalla Gemez Cusin, nelle Marche, in Abruzzo, Campania, Molise e Puglia dalla Repas Lunch Coupon e in Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia dalla Sodexo Pass. Per aggiudicarsi la fornitura dei ticket agli impiegati statali, queste imprese hanno praticato sconti che vanno dal 15,95% della Gemez al 16,89 praticato dalla Sodexo Pass. Prezzi che, tuona Edi Sommariva, direttore generale della



Fipe «Sono fuori dal mercato».

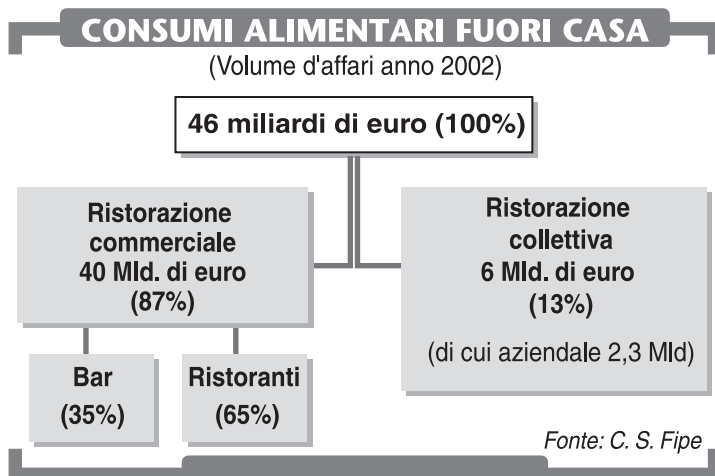
Lo sconto alla fonte non si comprende appieno se non nei risultati che provocherà.

«Praticamente - spiega Sommariva - un buono ristorante da cinque euro viene pagato al ristoratore 4 euro e 20 centesimi. Gli 80 centesimi che il ristoratore perde accettando i ticket li dovrà recuperare in qualche modo». Capiamoci meglio. Il sistema dei buoni pasto si basa su tre soggetti: le società distributrici dei ticket, le aziende che acquistano i carnet per i

propri dipendenti e i ristoratori che vengono pagati con questi crediti cartacei rimborsati a 60 giorni. Ora, lamenta la Confcommercio, lo sconto eccessivo praticato dai distributori alle pubbliche amministrazioni, si ripercuote sui ristoratori. E la colpa di questo è da addebitarsi alla società, la Consip, che ha emesso il bando pretendendo uno sconto base del 9%. Società, che, in ultima analisi, se non direttamente, altri non è che il Tesoro.

«La persona che deve dettare gli

Sciopero del Ticket restaurant negli esercizi aderenti alla Confcommercio



stili alimentari di chi mangia fuori casa in una mensa - chiosa Sergio Bille, segretario di Confcommercio - è il ragioniere cui spetta l'ultima parola, quella decisiva, per far mangiare bambini e malati a costi sempre più modesti. Oggi è arrivato un super-ragioniere che ha come unico obiettivo il contenimento della spesa. Gli appalti di mensa e buoni pasto non possono essere aggiudicati solo con il criterio della minima spesa».

«Con questi presupposti - lamenta Bille - le aziende hanno tre vie di uscita: spendere meno nell'acquisto di prodotti alimentari (ovvero abbassare progressivamente la qualità); spendere sempre meno sulla forza lavoro; fallire».

Anche se la convenzione contratta tra le 4 aziende distributrici e la pubblica amministrazione rappresenta la fetta "minore" della torta (500mila persone contro le 900mila del settore privato), i ristoratori già sono sul piede di guerra. «Il metodo usato dallo Stato - commenta Sommariva - può infatti essere adoperato anche dalle aziende private, almeno le maggiori, che di volta in volta andranno a contrattare il prezzo dei propri buoni pasto con i distributori. Se allo Stato si fa uno sconto del 16%, le imprese private vorranno il 14%, il 12%. Dando il mercato si fa solo un danno a ristoratori e consumato-

ri». Non la pensa così la Consip. «Il fatturato dei buoni pasto che è stato aggiudicato nella gara di febbraio - commenta la società - rappresenta meno dell'1% del fatturato complessivo annuo che transita attraverso la globalità dei pubblici esercizi che svolgono attività di ristorazione. In più - ribattono - il fatto che il convenzionamento che doveva riguardare 25mila locali sul territorio nazionale, ne interessa attualmente 27mila, significa che altri 2mila ristoratori che hanno pensato fosse conveniente aderire alla rete dei buoni pasto».

Alcuni l'avranno pensato, per altri è stata una necessità, soprattutto a Roma, dove molti esercizi dipendono per il 60-70% della propria vendita dai buoni pasto di amministrazioni e ministeri.

La replica della Consip: per bar e ristoranti solo l'1% del fatturato riguarda i buoni pasto

Confcommercio: per sostenere questi prezzi le aziende possono solo ridurre la qualità e licenziare personale



TERAMO Rapinavano banche in taxi, arrestati

Avevano deciso di servirsi del taxi, che li aspettava fuori ignaro, per fare le loro rapine. Tre malviventi avevano effettuato, lo scorso 10 giugno, una rapina alla banca popolare dell'adriatico di Teramo, fruttata 11 mila euro. I carabinieri, dopo laboriose e complicate indagini, sono riusciti ad individuare i componenti della banda, tutti del napoletano, a cui hanno notificato le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip in carcere dove i tre già si trovavano arrestati in precedenza per altri reati. Pare che quello di Teramo non sia stato l'unico colpo della affiatata banda «del taxi» alle banche, che avrebbe agito nei mesi precedenti in tutto il centro Italia, con la stessa tecnica.

ABUSI EDILIZI Ruspe sul litorale Salernitano

All'alba di ieri le ruspe hanno demolito 21 manufatti abusivi realizzati in violazione delle norme urbanistiche e paesaggistiche, in particolare da persone residenti nel napoletano e nell'agro noverino-sarnese. A Pontecagnano, comune nella zona della costiera salernitana, alcune delle «secondo case» erano state costruite addirittura su terreni di terzi e su due piani. Nel giro di una settimana le ruspe completeranno il lavoro avviato su un'area di circa 24.000 mq. L'intervento fa seguito ad un analogo compiuto a marzo del 2002, con l'abbattimento di 12 costruzioni abusive. Il sindaco di Pontecagnano ha dichiarato che «nell'ottica ferma e imprescindibile del ripristino della legalità, sono nel mirino altre due lottizzazioni abusive, che saranno spazzate via nell'arco di un anno e mezzo».

ROMA Cloro in piscina 7 bambini intossicati

Sette bambini sono rimasti intossicati ieri pomeriggio a Roma mentre nuotavano nelle acque di una piscina comunale in Via dei Sanpieri, zona Portuense, alla periferia di Roma. I bambini sono stati colti da malore ed è stato necessario trasportarli al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo, dove è stato riscontrato che il malore è stato causato dalla quantità eccessiva di cloro usato per disinfettare l'acqua. Nessuno dei piccoli comunque ha dovuto fare ricorso al ricovero.

Il deposito nazionale di materiale radioattivo dovrà essere raggiungibile dai treni: lo dice il documento della Sogin

Scorie nucleari più lontane dalle isole

Emanuele Perugini

ROMA Il sito dove sarà costruito il deposito delle scorie nucleari italiane avrà queste caratteristiche: dovrà avere un'ampiezza variabile tra i 50 e i cento ettari, dovrà sorgere in una zona pianeggiante dove non ci sono acque di superficie e di falda, in un'area scarsamente popolata, ma facilmente accessibile da treni o da auto. Lo dice, nero su bianco la Sogin, la società di gestione degli impianti nucleari di proprietà del governo che nei giorni scorsi ha trasmesso ai presidenti delle Regioni la prima bozza dei criteri che saranno utilizzati per la realizzazione del deposito delle scorie a media e bassa attività. Si tratta di oltre 60mila metri cubi, ma c'è chi parla di almeno 120-130mila metri cubi, di rifiuti nucleari che sono già stipate nei vari depositi provvisori sparsi per la penisola e che saranno prodotti dal progressivo smantellamento delle centrali nucleari ormai spente da almeno 16 anni. Nel documento presentato dalla società guidata da Carlo Jean, il generale in congedo, nominato dal Governo commissario straordinario per la questione dei rifiuti nucleari, molte sono le conferme delle indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi, ma molte sono pure le sorprese. Non si tratta, è vero, dell'elenco delle aree idonee con tanto di individuazione dei comuni che tutti si aspettavano, ma di un documento in cui vengono elencati i motivi per i quali alcune aree del paese saranno escluse dalla scelta. Ne risulta però un identikit vero e proprio che si può ottenere incrociando insieme tutti i criteri adottati dalla società guidata dal commissario governativo Carlo Jean. Leggendo dettagliatamente la «Descrizione sintetica della procedura per la selezione dei siti idonei al deposito definitivo dei rifiuti radioattivi a media e bassa attività» si scopre infatti che il sito dovrebbe sorgere in una zona ben definita e con caratteristiche che la Sogin ha indivi-

duato sulla base dei criteri elaborati a livello internazionale dalla Aiea, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica. Anzitutto si parte dai luoghi dove non si potrà costruire il deposito di scorie nucleari. Le prime ad essere escluse solo le aree in cui sono presenti fenomeni vulcanici attivi, come l'area vesuviana, l'Etna e i Campi Flegrei. In secondo luogo sono escluse tutte le aree a rischio di inondazione, almeno quelle individuate dalla mappa elaborata dal Gruppo nazionale di difesa dalla catastrofe idrogeologiche del CNR guidata dal professor Lucio Ubertini. La Campania è la regione in cui queste zone sono maggiormente concentra-

te. Diverso invece il discorso per quanto riguarda il rischio sismico. Per questo problema che riguarda in realtà un po' tutto il paese in generale, i tecnici della Sogin hanno preferito non considerare questo rischio come uno degli elementi tali da impedire la costruzione del deposito. L'unico criterio di esclusione che è stato adottato al riguardo è quello di «eliminare tutti i comuni all'interno dei quali sia stato osservato un risentimento pari o superiore al 10 grado della scala Mercalli». Un criterio davvero molto ampio se si considera che nel nostro paese, solo i terremoti più devastanti come quello dell'Irpinia e del Friuli hanno raggiunto simili li-

velli di potenza. Il deposito poi dovrà sorgere in una zona scarsamente popolata e lontana dai centri abitati e in un'area con una densità media di 20 abitanti per chilometro quadrato. Escluse le aree montane, restano davvero poche zone in tutto il paese in cui la concentrazione degli abitanti è così bassa. Si tratta in particolare di quelle al confine tra il Lazio e la Toscana e di altre in Sardegna e Sicilia. E proprio la Sardegna, che nei giorni scorsi sembrava essere la regione destinata ad ospitare il deposito delle scorie nucleari, ipotesi che aveva destato feroci polemiche in tutta la regione, sembra ora essere in qualche modo candidata ad essere esclusa dalle aree considerate idonee. Secondo la Sogin infatti se anche in Sardegna dovessero esserci dei siti adatti, come del resto ce ne sono anche nel resto del paese, la «preferenza - si legge nel documento - andrebbe verso quelle aree vicine ai collegamenti stradali e ferroviari e che implicino soprattutto la minimizzazione dei trasporti». Elemento questo che fa ipotizzare che i tecnici abbiano deciso di escludere il trasporto via nave del materiale radioattivo. Questo fa pensare che la Sardegna, come del resto la Sicilia, possano essere escluse in una seconda fase dei lavori. Incrociando tra loro questi elementi, la sensazione è che la scelta che alla fine sarà adottata dal governo ricadrà più o meno all'interno di una rosa di aree che non si discosterà poi molto da quella indicata a suo tempo dalla Task Force dell'Enea che due anni fa aveva proposto un elenco di 214 siti sparsi tra Lazio, Toscana meridionale, Umbria, Puglia, Basilicata e meno diffusamente, Emilia Romagna, Marche e Abruzzo. Del resto i criteri a cui si sono ispirati i tecnici della Sogin sono quelli elaborati a livello internazionale dall'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica, e adottati anche dall'Enea. Senza contare che alcuni tecnici che hanno collaborato con la Task Force dell'Enea hanno poi collaborato anche con la Sogin.

Troppo caldo: rischio black out elettrico

ROMA Oggi l'Italia rischia il black out con la possibilità che il Gestore della Rete sia costretto a valutare l'interruzione della fornitura di elettricità anche alle famiglie. L'allarme è stato diramato ieri sera con una comunicazione del Gestore agli operatori elettrici nella quale si mette in guardia sul pericolo che i consumi schizzino a nuovi massimi a fronte dei quali il Grtn potrebbe non riuscire a fare fronte con interventi «tecnici» classici, quali l'interruzione ai soli clienti interompiabili. La comunicazione è arrivata trasmessa alle imprese elettriche, il Grtn metterebbe in guardia sul rischio che un nuovo possibile picco dei consumi che oggi potrebbe non essere coperto dall'offerta disponibile. Anche dopo aver messo in campo i distacchi previsti per gli utenti «interompiabili». Se l'Italia cioè chiederà - a causa del grande caldo che spinge al massimo i condizionatori - ancora più elettricità, rispetto all'ultimo

picco di 52 mila mw raggiunto ieri, sarà probabilmente necessario ricorrere ai distacchi a rotazione anche per altri utenti, famiglie quindi comprese. «Per domani (oggi ndr) è previsto il piano di intervento che riguarda gli interompiabili», si limitano a confermare fonti del Gestore interpellate in merito, secondo le quali il Gestore potrebbe dover «valutare» anche altre misure. Gli eventuali tagli della fornitura di elettricità in ogni caso, si sottolinea in ambienti industriali, sarebbero limitati nel tempo, avrebbero meccanismi di rotazione e non riguarderebbero servizi essenziali come ospedali, trasporti e forze dell'ordine e altri. In questo periodo a finire sotto accusa sono, soprattutto, i condizionatori d'aria. Ma le case degli italiani, calura a parte, continuano a consumare energia, e tanta, per climatizzazione, elettrodomestici, acqua calda: «sono isolate male - stigmatizza l'enea - e gestite peggio».

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



dal 27 giugno con l'Unità a 3,10 euro in più

Segue dalla prima

Amici e nemici. Gli iracheni sono stati «liberati» da una dittatura sanguinaria. Quasi senza incontrare resistenza. Ma allora perché gli occupanti e i liberatori si ritrovano con così pochi amici in Iraq? Dall'indifferenza si era passati d'un balzo agli scoppi di giubilo e alla distruzione delle statue di Saddam Hussein; dal giubilo sembra si sia passati rapidamente di nuovo all'indifferenza, poi all'ostilità. Nel Sud la furia di «civili armati» ha fatto in poche ore, in incidenti separati, più vittime tra i militari britannici di quante gliene avessero fatti i «regolari» del generale Ali al Chimico nell'infuriare della battaglia. Erano furibondi perché il giorno prima avevano sparato su civili che protestavano, dicono le agenzie. I pozzi, che così brillantemente avevano salvato dalle cariche piazzate dai fedeli di Saddam, non pompano ancora, in parte perché cominciano a saltare ora che tutto dovrebbe essere sicuro, soprattutto perché qualcuno ha fatto man bassa di parti e pezzi di oleodotto. A Baghdad, che non si era mai ripresa del tutto da caos e saccheggi, è andata di nuovo via la luce. «Sabotaggio», dice il proconsole Paul Bremer. Eppure s'era detto che il danno inflitto alle infrastrutture era incomparabilmente più lieve di quello prodotto durante la guerra del 1991, quando le centrali erano state martellate dai bombardamenti. Avevano ripristinato, si dice, la corrente in 40 giorni. Qualcuno ha anche un'altra spiegazione: «La differenza principale è che allora avevamo uno Stato. Tutti lavoravano 24 ore al giorno. Avevamo salari molto alti. Ci riempivano di soldi», dice Hassan all'inviato del *Financial Times*. Un nostalgico di Saddam? Un nemico degli americani?

Non proprio. Mohsen T. Hassan è il direttore generale del ministero dell'Energia. Sulla sua scrivania ha il progetto da 680 milioni di dollari aggiudicato in appalto alla statunitense Bechtel. Ma non uno Stato che lo faccia eseguire. È se la cosa più tragica fosse che gli americani avevano in fin dei conti pochi nemici in Iraq, ma se li stanno facendo dopo averlo liberato? Si potrebbe metterla in un altro modo: forse più che farsi nemici non riescono a farsi amici. Quelli che avevano aerotrasportato con loro, come il banchiere bancarottiere Ahmed Chalabi, lobbista del Pentagono, hanno dovuto rimandarli a casa: gli sciiti, la maggioranza in Iraq, sono invidiosi perché tendenzialmente teocratici, e per giunta troppo occupati a scannarsi tra moderati, estremisti, filo-iraniani e anti-iraniani (la situazione è talmente ingarbugliata che sfida persino gli stereotipi); nel Nord curdi, arabi, cristiani sono troppo occupati a scacciarsi dalle rispettive case e dalle rispettive terre. Bell'esempio di «nation-building». Mentre anche un giornale come il *Washington Post*, che pure aveva a differenza del *New York Times* sostenuto la guerra, comincia a ritenere che il problema possa essere che «la ricostruzione è in mani inesperte». «Affidarsi ai militari è stato un errore. Ci vogliono civili per un compito del genere. Ci hanno dato un compito per cui non ci eravamo preparati, non ci eravamo addestrati, non eravamo pronti», gli dice un «senior Us official». C'è solo qualcosa di peggio degli imperialisti: degli imperialisti incompetenti, aveva detto qualcuno.

Counter-insurgency. Sono passati quasi due mesi da quando atterrando spettacolarmente sulla tonda della portaerei Abraham Lincoln, ancorata al largo della costa californiana, George W. Bush aveva dichiarato trionfalmente conclusa la fase militare dell'Operation Iraqi Freedom. Sei settimane dopo, l'Us central command aveva lanciato un'operazione dal nome di codice un po' più inquietante: «Desert Scorpion», per stroncare «una prolungata campagna di guerriglia» in quello che viene definito il «Triangolo sunnita», a nord e a ovest di Baghdad, con gli altri vertici a Tikrit,

A due mesi dal discorso di Bush sulla vittoria i soldati americani continuano a morire, evocando la tragica esperienza del Vietnam

“ Dopo il giubilo iniziale per la caduta di Saddam nel Paese si è passati rapidamente ad una insofferenza anti-Usa ”



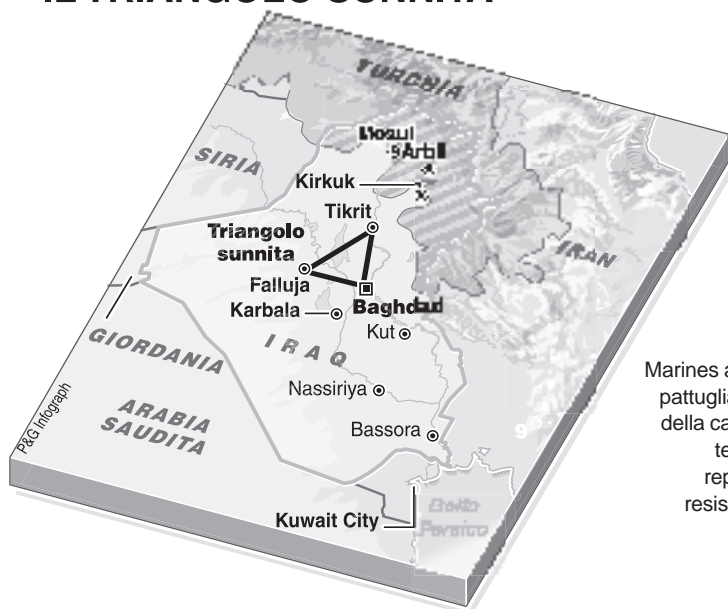
Anche un giornale come il *Washington Post*, che aveva appoggiato la guerra, ammette: la ricostruzione è in mani inesperte

”



Abc del dopoguerra In Iraq riaffiora l'incubo Vietnam

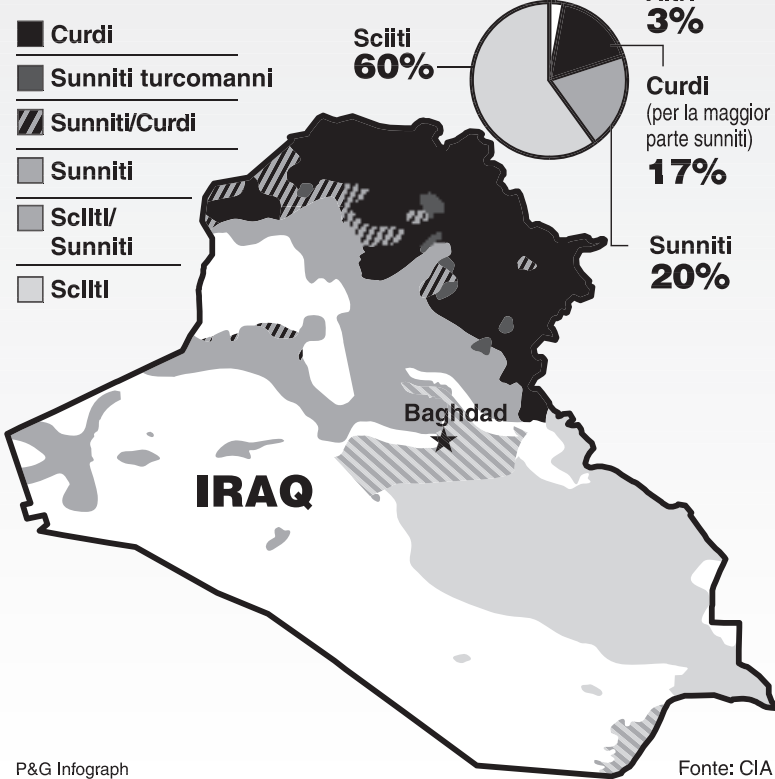
IL TRIANGOLO SUNNITA



Marines americani pattugliano le vie della capitale nel tentativo di reprimere la resistenza pro Saddam

IL MOSAICO ETNICO

La suddivisione della popolazione irachena per etnia e religione



la città natale di Saddam, e a Falluja. Gli arabi sunniti sono solo il 20% della popolazione, ma quello che ha dominato il paese. Il problema non è solo lo sterminio di perdite (c'è chi ha osservato che, al ritmo attuale di 5 alla settimana, da qui alle prossime presidenziali americane potrebbero superare di gran lunga il numero dei caduti nella guerra vera e propria, e diventare un problema per Bush). È l'operazione stessa. Il primo a parlare di

«counter-insurgency» era stato l'analista militare del *New York Times*, Michael Gordon. «A differenza dell'assalto a Baghdad, questo tipo di lotta non sarà misurata in termini di giorni, ma di mesi, forse anni... è una campagna di raid, rastrellamenti, bombardamenti, nel tentativo di isolare e distruggere i residui del vecchio ordine», aveva scritto. Poi si erano moltiplicati sui giornali americani titoli tipo: «I morti tra i civili suscitano furore anti-Usa»,

«La guerra è finita, ma i nostri soldati continuano a morire». «La campagna anti-guerriglia fa sì che l'esercito Usa da liberatore passi ad essere occupante», e così via. «Sopprimere la guerriglia senza alienare la popolazione è estremamente difficile... si ha a che fare con un gran numero di non combattenti per filtrare un pugno di guerriglieri... uno dei possibili risultati è una massiccia intrusione di forza in una comunità civile che inizialmente poteva essere neutrale, o anche amichevole, ma poi diventa ostile», cominciano a spiegare gli analisti di cose militari. Il guaio è che la terminologia stessa evoca immediatamente il Vietnam, la più tragica esperienza in cui, malgrado le intenzioni scientificamente accurate, non erano riusciti né ad avere ragione della guerriglia, né a «vincere cuori e menti» della popolazione.

Democrazia (democrazia in arabo). Molti hanno mantenuto dubbi sulla pretesa che una delle ragioni della guerra fosse un «cambio di regime» per dare democrazia agli iracheni. Ci si chiedeva come si fa a «imporre» con la baionetta la democrazia, per giunta in un paese che non l'ha mai conosciuta, dove il potere era da un secolo a questa parte passato di mano a Baghdad con sanguinosi colpi di palazzo, mantenendosi col pugno di ferro a tenere insieme sciiti e sunniti, fondamentalisti e nazionalisti arabi laici, curdi, cristiani assiri e beduini nomadi. Il guaio peggiore è che non sembra che ce la possano fare nemmeno se lo

avessero voluto. E infatti pare che ci abbiano comunque già rinunciato. Quel che veniva preannunciato come possibile modello di «democrazia» per l'intero mondo arabo rischia di essere una delusione anche per chi ci aveva creduto e sperato. Avevano preannunciato la costituzione di un governo ad interim. Prima hanno litigato tra il Pentagono che voleva imporre gli «esiliati» amici e gli altri che preferivano puntare su personalità locali, più rappresentative. Poi l'hanno rinviato sine die. Si era parlato di libere elezioni, ma è chiaro ormai che non ce ne saranno, per parecchio tempo: se ci fossero potrebbero prevalere gli sciiti, che sono in maggioranza, ma la regola della maggioranza evidentemente non vale se di questa l'arbitro ritiene di non potersi fidare. L'unica certezza è che l'occupazione militare durerà molto più a lungo di quanto gli stessi occupanti pensassero. «Forse anche 5 o 6 anni», cominciano a dire. Forse anche molti di più, pensano i più pessimisti.

Libertà di stampa e di opinione. Molto più della caduta degli idoli di bronzo, il miracolo che aveva acceso speranze era stata la fulminea comparsa, per le strade di Baghdad, di centinaia di giornali, pubblicazioni, volantini, di tutti i tipi, una vera e propria eruzione di un vulcano soffocato così a lungo, decenni di media di regime, controllati da Saddam e dai suoi figli. Spontanea, irresistibile, ingenua. Ma anche questa speranza si è rivelata di breve durata. Torna la censura. Il responsabile dell'occupazione Paul Bremer ha emanato un editto con cui si proibiscono le notizie sgradevoli, e in particolare quelle che possono essere considerati attacchi contro le forze di coalizione o «di una parte degli iracheni contro gli altri». Bremer si è sforzato di spiegare che la misura non intende mettere il bavaglio alla libertà di espressione ma porre un freno «a coloro che incitano alla violenza politica, e coloro che riescono a incitare alla violenza politica». «In particolare contro le donne», ha aggiunto, certo di toccare un tasto ad effetto. Ma sta di fatto che quel che si deve dire o pubblicare (della tv gli americani si sono accortamente tenuti il monopolio sin dall'inizio), lo decidono gli occupanti.

La censura da parte degli occupanti ha certo importanti precedenti. Vi aveva fatto ricorso anche il generale Douglas MacArthur nel dopoguerra in Giappone. Era proibito far satira sugli americani, accennare alle atomiche su Hiroshima e Nagasaki, diffondere il Nihon no Hongi, la Bibbia del nazionalismo scintoista. In quel caso - l'unico sinora assieme a quello della Germania - funzionò, sia pure dopo sei anni di occupazione, da parte di 200.000 soldati. Ma la differenza è che MacArthur, che pur temeva guerriglia e sabotaggi, era stato accolto nel paese dei kamikaze da funzionari che, con un inchino, si erano messi a sua disposizione per rimettere il Giappone ai piedi. Bremer si trova invece alle prese con un popolo che avrebbe ragioni di cominciare a sospettare che le promesse di ricostruzione e nuovo ordine non gliel'hanno contata giusta.

Sigmund Ginzberg

Gli Stati Uniti non sono stati capaci di farsi degli «amici» e quello che avevano portato da fuori, Chalabi, hanno dovuto rispedito a casa

apologia della guerra al convegno Adn-Kronos

Ora il greggio scorre a fiumi

Gabriel Bertinotto

L'intento apologetico era evidente già nel titolo del convegno: «Dal petrolio della dittatura al petrolio della libertà». E buona parte degli interventi erano chiaramente imperniati sul presupposto che la guerra all'Iraq, a prescindere dalla sua legittimità, fosse comunque utile. E se poi l'evidenza di questa utilità sfuggisse per ora agli osservatori, bisogna avere pazienza, aspettare prima di emettere sentenze. Questa ad esempio l'opinione che al convegno organizzato dall'Adn-Kronos in un albergo di Roma, ha manifestato Adolfo Urso (An), sottosegretario alle Attività produttive nel governo Berlusconi. «A chi era contrario all'intervento - sostiene Urso - dico che un giudizio si potrà dare solo fra qualche mese o qualche anno, e dipenderà da ciò che sarà accaduto nel frattempo fra israeliani e palestinesi. Se sarà finalmente risolta quella contesa, la valutazione non potrà che essere positiva, altrimenti vorrà dire che si sarà persa un'occasione storica».

Il che è un bel modo di spostare il proble-

ma ed evitare di rispondere nel merito. Un espediente logico piuttosto fragile. Non l'unico. Con l'aria di voler solo enumerare una serie di dati oggettivi, il viceministro descrive i tempi dell'«oil for food» come quelli in cui agli iracheni era garantito uno spiraglio per la sopravvivenza, mentre c'erano alcuni paesi che beneficiavano più di altri dei contratti connessi al programma Onu per fornire cibo e medicine a Baghdad in cambio di greggio. Quali paesi? Francia e Russia. Proprio due dei tre che più si sono opposti all'attacco Usa. Touché: pelosa la carità di Parigi! Peccato che se ci si avvia su quel percorso interpretativo, gli interessi economici che possono avere condizionato il no alla guerra risultano sicuramente surclassati da quelli che hanno indotto a scatenarla.

Urso si guarda bene ovviamente dall'illustre il rovescio della medaglia, come invece fa nella sua lucida esposizione, il direttore del Centre for global energy inglese, Fadhil Chalabi: «Solo dopo l'undici settembre, il mondo si è improvvisamente interessato al petrolio iracheno. Prima il mercato petrolifero dipendeva largamente dall'Arabia Saudita, la qua-

le, coprendo oltre il 20% dell'intero commercio mondiale di greggio, era in grado di soddisfare qualunque esigenza ed emergenza». Ma gli attentati a New York proiettavano al Qaeda al centro delle paure internazionali, spiega Chalabi, e Riyadh diventava inaffidabile, per colpa degli appoggi di cui Osama era noto godere in Arabia Saudita. «Ecco allora sorgere un grande interesse per il petrolio iracheno, che oltre tutto ha il vantaggio di costare di meno e di essere più facilmente esportabile, non solo dal Golfo ma anche dai terminali mediterranei turchi e siriani». Touché: chi di economicismo colpisce, di economicismo perisce. Se Chirac aveva qualche piccolo vantaggio da perdere, Bush e la parte più spregiudicata del mondo occidentale che l'ha seguito nell'avventura, aveva qualche enorme profitto da conseguire.

Naturalmente la tragedia della guerra in Iraq ha tanti e complessi aspetti e motivazioni, oltre al petrolio. C'è il problema della stabilità mediorientale. Ci sono i riflessi sulla pace in Israele, cui accennava Urso. Ottimistiche le valutazioni del diplomatico israeliano Ofer Bavy e di Judith Kipper, direttrice

del Middle East Forum americano. «In ballo - dice Kipper - è la futura capacità degli Usa a dominare gli eventi nel dopo-guerra fredda». Prudente Lorenzo Bronzi, direttore generale dell'Enel, che sottolineando la pesante dipendenza della produzione energetica italiana dal petrolio, si limita ad auspicare che in Medio Oriente «la stabilità sia garantita presto e in modo continuativo», lasciando intendere quello che appare evidente a tutti tranne che agli ammiratori dell'unilateralismo bellicistico della Casa Bianca: in Iraq e dintorni la stabilità non c'è affatto. Il problema è - afferma lo storico Massimo Teodori - che l'unilateralismo americano è frutto sì di una scelta strategica cui Washington non pare disposta a rinunciare almeno nel prossimo futuro, ma alimenta, e ne è allo stesso tempo alimentato, l'«assenza dell'Europa». Così come la strategia per la sicurezza nazionale Usa che contempla il cosiddetto «colpo preventivo», significa «l'accantonamento dell'Onu, non più utilizzabile perché adatto agli equilibri scaturiti dalla seconda guerra mondiale, ma non al mondo attuale». Così, anziché riformare l'Onu, lo si distrugge.

Alfio Bernabei

LONDRA Ancora una scossa alla credibilità di Tony Blair sulla questione delle armi di distruzione di massa irachene che non sono ancora state trovate. Il premier si trova impigliato in quello che ieri è stato definito un «terribile errore». Lo scorso febbraio il premier disse ai deputati a Westminster che il secondo dossier di prove che era stato appena pubblicato dal suo gruppo di esperti a Downing Street era basato su informazioni provenienti da rapporti dell'intelligence. Tutti gli credettero, inclusi i media. Ma in effetti quello che mostrava ai deputati con tanta convinzione era un documento che i servizi segreti non avevano neppure visto. Si trattava di un'ammalgama di informazioni scopiazzate e impazzite da internet che nel loro insieme costituivano un «terribile errore». Così lo ha descritto ieri Alastair Campbell, il portavoce e capo ufficio stampa a Downing Street nella sua nervosa deposizione davanti alla commissione interparlamentare che è stata istituita per scoprire se Blair e i suoi ministri esagerarono o inventarono prove per convincere i deputati e l'opinione pubblica sulla necessità di attaccare urgentemente l'Iraq.

Fu Campbell che commissionò il dossier fasullo e che lo consegnò a Blair. Prima di metterglielo in mano avrebbe fatto bene a dirgli di cosa si trattava: scopiazzature da articoli di giornale e dalla tesi di uno studente vecchia di dodici anni, in modo da impedire al premier di presentarlo come un autorevole documento dell'intelligence. Ma Campbell non disse nulla. Ha dichiarato ai membri della commissione, visibilmente increduli, che neppure lui si era reso conto che il dossier era stato compilato con tanta incredibile negligenza. O c'è di più? Cerca forse di proteggere qualcuno?

Dopo l'uccisione dei sei inglesi a nord di Bassora Blair non ha escluso la possibilità di inviare altre truppe

”

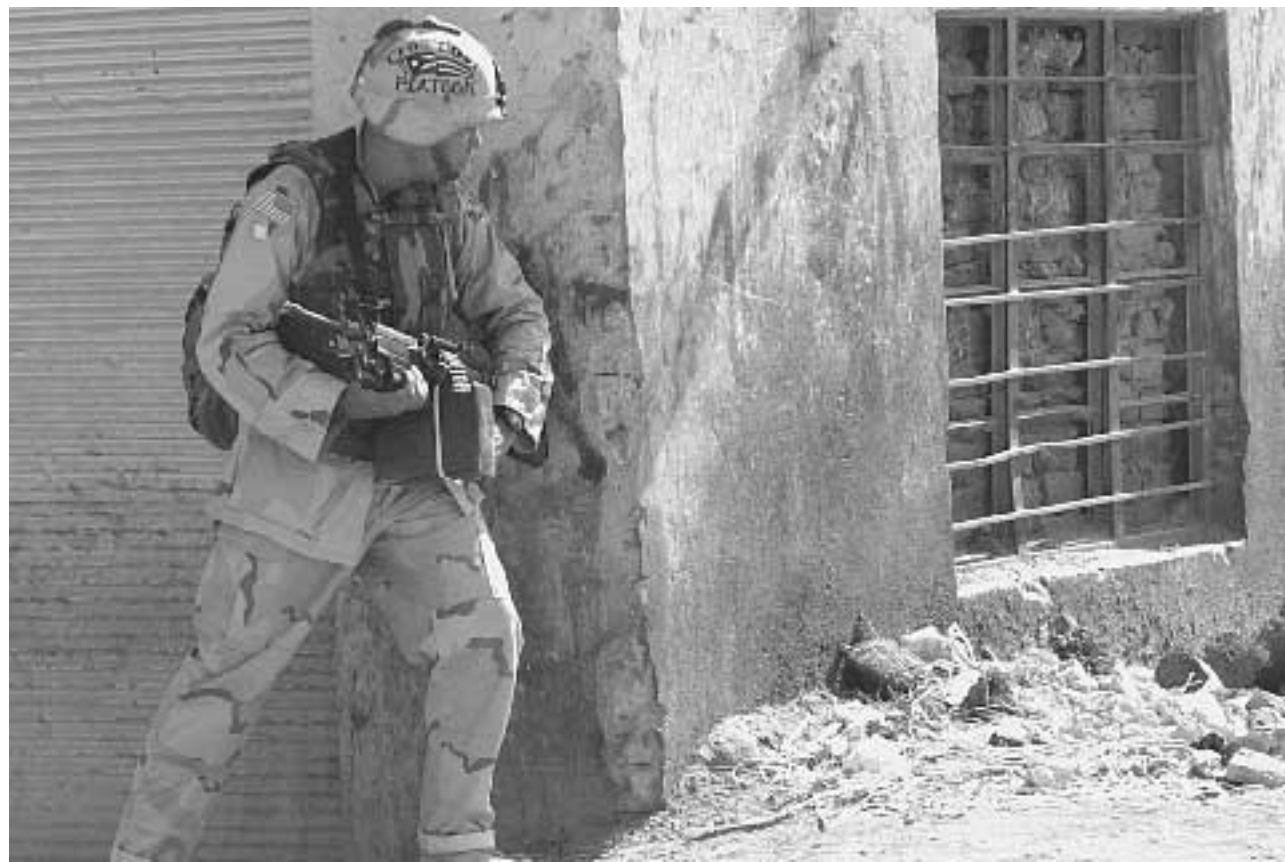
“ Il portavoce del premier britannico Campbell ha testimoniato davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta



Ha attaccato la Bbc: racconta cose false Negli Usa si aprono le prime crepe: un testimone ha svelato le pressioni per esagerare il pericolo ”

Armi illegali, l'uomo di Blair risponde a metà

«Sul dossier terribile errore ma non abbiamo fatto nulla per rendere più piccanti le prove contro l'Iraq»



Pattugliamenti per le strade di Baghdad da parte dei marines americani

Martino: più rischi in Afghanistan che in Iraq

ROMA «La situazione in Afghanistan mi preoccupa di più di quella in Iraq». Lo ha detto il ministro della Difesa, Antonio Martino, parlando a margine della cerimonia di chiusura dell'anno accademico del Centro Studi della Difesa. «Sono molto preoccupato specie per il nostro contingente che opera a Khost, ai confini col Pakistan. I nostri soldati - ha sottolineato il ministro - si trovano ad agire in una situazione assai difficile». Martino ha aggiunto che «viviamo in un'epoca in cui dobbiamo abituarci a convivere col rischio di azioni terroristiche», riferendosi a possibili azioni di Al Qaeda in Italia. «D'altro canto - ha spiegato Martino - anche attraversare la strada è rischioso, ma questo non ci impedisce di farlo»

Antonio Martino per le condizioni di sicurezza in Afghanistan», ha dichiarato a sua volta il ministro degli Esteri, Franco Frattini, avvicinato alla Camera poco prima di un intervento alla Commissione esteri. Frattini ha precisato che lo stato di allerta dei militari italiani «è già molto alto, anzi è certamente più alto che in Iraq».

Il titolare della Farnesina ha spiegato che i rischi sono alti per i soldati dispiegati in Afghanistan «specialmente per la zona dove sono dislocati». In quell'area, ha detto ancora, i militari italiani «svolgono un compito veramente importante e dobbiamo stare loro vicino». Per quanto riguarda l'Iraq, Frattini ha confermato che le truppe italiane sono «ben attrezzate, ben preparate ed autosufficienti e che i compiti dell'intervento non sono cambiati».

Campbell è l'eminenza grigia di Blair. Secondo molti ha acquistato troppo potere politico per un uomo non eletto. È leggendario come astuto manipolatore di informazioni. Ci sono molti deputati laburisti che lo ritengono responsabile del calo di fiducia e della perdita di credibilità del governo. All'epoca dell'intervento in Kosovo Campbell fu tra gli ideatori del Coalition Information Centre (Cic) che venne utilizzato anche durante l'attacco all'Afghanistan ed ha operato nel corso della guerra contro l'Iraq. È composto da esperti incaricati di fornire informazioni ai media a sostegno della linea del governo.

Ieri Campbell ha detto che fu lui a chiedere al Cic di compilare il dossier di febbraio. Uno dei redattori decise di fare uso dell'ormai famosa tesi dello studente che venne manipolata a piacimento fino a presentarla come basata su informazione dell'intelligence.

«Riconosciamo di aver fatto un errore» ha detto Campbell, abbiamo chiesto scusa a tutti gli interessati.

Alcuni membri della commissione non sono rimasti per nulla soddisfatti delle risposte che ha dato e l'ombra del dubbio si è allungata fino a lambire Blair. Come mai il premier ha fatto di tutto per evitare domande sul dossier ed ha rifiutato di presentarsi davanti alla commissione? Campbell ha ribadito: «Blair ed io veniamo accusati di aver mentito sulle armi. Non è vero. Anche l'informazione che l'Iraq era in possesso di armi chimiche, biologiche o nucleari capaci di essere attivate in 45 minuti proveniva da fonti dell'intelligence. E ora che la Bbc smetta di raccontare cose false».

Blair dal canto suo ieri si è concentrato sui sei agenti della polizia militare britannica uccisi in Iraq. Ha attribuito l'incidente alla tensione che esiste tra i soldati e gli iracheni «reluttanti a cedere le armi». Non ha escluso la possibilità di inviare truppe supplementari. È stato istituito un pool per rivedere le tattiche da impiegare sul posto.

Intanto negli Usa a rivelare pressioni sull'arsenale illegale è stato un esperto della sezione di intelligence del Dipartimento di Stato, Christian Westermann. Il contenuto della sua deposizione a porte chiuse è stato svelato dal New York Times. Se le indiscrezioni ottenute dal quotidiano sono corrette, Westermann avrebbe puntato l'indice in particolare su uno dei vice di Colin Powell, il sottosegretario John Bolton, accusandolo di aver fatto pressioni perché l'intelligence del Dipartimento di Stato si adegua a quella di Casa Bianca e Pentagono, non solo il tema di Iraq, ma anche sulle presunte armi proibite a disposizione di Cuba.

Secondo Londra è necessario rivedere le tattiche usate sul terreno in Iraq

”

commissione d'inchiesta

Arsenale proibito di Saddam anche Israele vuole la verità

«Una cosa è chiara, di armi chimiche pronte per l'uso, in Iraq non ce n'erano. Ad affermarlo non è il solito pacifista o un anti-americano doc. A sostenerlo è Yuval Steinitz, presidente della Commissione Esteri e Difesa della Knesset, il Parlamento israeliano. Altra puntualizzazione: Yuval Steinitz non è un esponente del Meretz, la sinistra pacifista, bensì un dirigente del Likud, il partito del primo ministro Ariel

Sharon, che la pubblicistica politica israeliana classifica come «falco», vicino all'ex premier Benjamin Netanyahu. Ebbene, nel dubbio che mesi fa Israele abbia investito a vuoto un miliardo di shekel (200 milioni di euro) per fronteggiare eventuali attacchi non convenzionali iracheni, «Yuval il falco» vuole adesso sapere dai dirigenti dei servizi segreti israeliani come mai finora non si sia trovata traccia alcuna delle armi di

distruzione di massa di Saddam Hussein. «Così come altri servizi di intelligence al mondo, anche i nostri erano convinti che in Iraq potessero esserci armi chimiche pronte all'uso».

Il fatto che finora non siano state trovate è davvero molto sorprendente», ha convenuto Steinitz. L'altro ieri la Knesset ha costituito all'interno della Commissione per gli affari esteri e la difesa una sottocommissione che sarà incaricata di torchiare i responsabili del Mossad (spionaggio) e di Aman (intelligence militare) affinché spieghino il divario fra le «valutazioni» di sei mesi fa e la realtà emersa al termine del conflitto. Un giornale statunitense, ripreso dai maggiori origini d'infor-

mazione dello Stato ebraico, ha già catalogato come «Weapongate» il mancato ritrovamento delle armi irachene. Nei giorni scorsi il Senato di Washington ha anticipato che chiederà al capo della Cia, George Tenet, se non fossero «esagerate» le informazioni di intelligence sul potenziale di Saddam. Analoghi interrogativi sono sollevati in Gran Bretagna e Danimarca.

Ed ora gli stessi dubbi esplodono nel più convinto alleato Usa in Medio Oriente: Israele. Da parte sua, Steinitz ritiene ancora che il potenziale non convenzionale iracheno esista davvero. Ma potrebbe non trovarsi più in territorio iracheno. Di certo, però, annota il deputato del Likud, «armi chimiche pronte

per l'uso, in Iraq non ce n'erano». Di conseguenza, a posteriori, gli appare superfluo, oltre che fortemente dispendioso, l'ordine impartito agli israeliani dal Comando delle retrovie - mentre le forze anglo-americane avanzavano verso Baghdad - di aprire le scatole sigillate che contenevano le maschere antigas. In particolare Steinitz vuole comprendere in qual modo gli iracheni abbiano fatto scomparire le loro armi senza lasciare traccia alcuna. «Come hanno attivato il meccanismo per la scomparsa delle armi? E come mai - si chiede - noi non ce ne siamo accorti?». «Il mio obiettivo - precisa Steinitz - è di guardare al futuro e di garantire che sappiamo imparare dagli errori». u.d.g.

I soldati inglesi uccisi in una rivolta

Gli iracheni di Al-Majjar esasperati dalle perquisizioni. «Toccano le donne, usano i cani»

I cani. Per questo sono morti i sei militari britannici nel villaggio di al-Majjar. Addestrati alla ricerca di armi e esplosivo, si infilavano nelle case, poggiavano le loro zampe impure da per tutto. Perché i cani, per i musulmani, sono bestie immonde, esserne sforati non è bene, bisogna ripetere le abluzioni prima di poter pregare Allah. I britannici non hanno voluto ascoltare le proteste degli iracheni di al-Majjar, contrariati da quelle perquisizioni ruvide: i cani, i mitra puntati contro i bambini e le donne. E le mani sulle donne. Prima hanno protestato, in corteo hanno chiesto di cambiare sistema, con una lettera firmata dal sindaco del villaggio hanno sollecitato un rinvio: due mesi di tempo per consegnare le armi. Le perquisizioni sono andate avanti come prima e la gente è tornata a protestare. «Ho gridato contro di loro perché puntavano i fucili contro un bambino. Gli ho detto di non farlo, ma un soldato mi ha colpito in faccia con il calcio del fucile. Poi è cominciata la sparatoria».

I britannici hanno aperto il fuoco, non è chiaro se con proiettili di gomma o meno. La reazione è stata immediata, fucili mitragliatori Ak-47 hanno falciato due militari, gli altri quattro sono stati uccisi più tar-

di, nell'assalto ad una stazione di polizia dove si erano rifugiati. Per quattro ore si sono sentiti colpi. Accanto ai cadaveri dei britannici, alla fine si conteranno quelli di quattro iracheni: uno, dicono gli abitanti di al-Majjar, era un bambino, era in braccio alla madre quando un proiettile lo ha ucciso.

Il giorno dopo la carneficina - per gli inglesi la peggiore mai incassata da fuoco ostile dall'inizio della guerra - si parla di un ultimatum, 48 ore concesse dai britannici perché dai vicoli di al-Majjar spuntino fuori i colpevoli. Un portavoce militare britannico smentisce, come smentisce qualsiasi provocazione nei confronti della popolazione. «È stato un omicidio», dice il tenente colonnello Ronnie McCourt.

Loro, gli uomini al-Majjar spiegano che le cose non sono andate così. Si sono visti sparare addosso, hanno risposto. Prima di arrivare a tanto, hanno cercato di ottenere rispetto per il loro credo, che non ammette bestie impure in casa, e non consentono perquisizioni sulle donne. «Non possiamo tollerarlo», ripetono ai giornalisti stranieri venuti a misurare la tensione nel luogo dell'ennesima strage. «Un soldato britannico ha trattenuto una donna per la sua bian-

cheria intima e l'ha strappata. Questa è una cosa che noi, sciti musulmani, non possiamo accettare», dice Faleh Saleem.

Londra non nasconde preoccupazione, arrivano voci - poi smentite da Blair - di un rafforzamento del contingente britannico schierato. Tutti questi morti a due mesi dall'inizio ufficiale del «dopoguerra» non erano stati messi in conto. E invece ieri un altro americano è morto. In un «incidente non collegato ai combattimenti», secondo il comando centrale, che però non spiega di più.

Baghdad, intanto, è ancora senza elettricità e acqua. L'amministratore statunitense Paul Bremer ne dà la responsabilità ad un ennesimo sabotaggio, contro una linea elettrica tra Beiji e la capitale, opera degli uomini del partito Baath. Un responsabile della Compagnia petrolifera del nord Iraq parla di un'esplosione di un oleodotto che avrebbe coinvolto anche una centrale elettrica. Due oleodotti e un gasdotto sono stati danneggiati già nei giorni scorsi. E ieri è stata uccisa la direttrice della centrale elettrica di Al-Kharkh a Baghdad. Era già successo nel caos dell'immediato dopoguerra. Ma adesso è un'altra cosa.

ma.m.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



La legge sull'immunità: dieci e lodo
Rizzo, Mancino, Diliberto, Fanfani, Pastore Alinante

Il governo e il dramma dei migranti
Pagliarulo, Pugliese, Maltese, El Houssi, don Ciotti

Metti che la sinistra... Un dibattito senza rete
Cento, Di Siena, Brutti

Lavoro: diritti, sicurezza
Nerozzi, Coccia, Proverbio

Ustica. Cia, omisiss e misteriosi informatori
di Daria Bonfietti

Fumetti. Colt, la pistola più lenta del West
di Rossano Tassi

Dizionario Einaudi: il fascismo dalla A alla Z
di Michele Pistillo

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

Umberto De Giovannangeli

Millesimo giorno d'Intifada. Un giorno di sangue, di paura, di speranza. Giorno di «eliminazioni mirate», di attentati suicidi sventati in extremis, di accordi sul cessate il fuoco tra le fazioni palestinesi ventilati ma non ancora annunciati. Dopo mille giorni d'Intifada e più di tremila morti, israeliani e palestinesi continuano il loro negoziato incrociato per una tregua e un primo ritiro dai Territori, ma la tensione è tornata ieri alle stelle, con quattro palestinesi uccisi in un attacco di terroristi di Hamas e in un raid di elicotteri da combattimento «Apache» nella Striscia di Gaza, mentre a nord di Tel Aviv è stato sventato un nuovo attacco suicida.

In mattinata, due miliziani di «Ezzedin al-Qassam» hanno attaccato a colpi di razzi anticarro e di fucile mitragliatore prima una jeep di pattuglia e poi un avamposto dell'esercito israeliano nella zona industriale di Beit Hanun (nord). I due miliziani - Iyad Al-Masri e Saïd Mohaisen (20 e 23 anni) - sono stati uccisi al termine di una prolungata sparatoria e in un successivo comunicato il braccio armato di Hamas ha affermato di aver voluto vendicare Abdallah Qawasmeh, il suo capo militare ucciso domenica scorsa a Hebron in un'«esecuzione mirata» di unità speciali israeliane.

In serata, in un villaggio nei pressi di Khan Yunes (sud), elicotteri «Apache» hanno invece centrato a colpi di razzi un taxi con a bordo Mohamed Siam, un altro miliziano di Hamas che, secondo fonti militari, si stava dirigendo a una delle basi di lancio dei razzi «Qassam» che ormai quotidianamente bersagliano i centri abitati israeliani nel vicino deserto del Neghev, senza tuttavia aver finora provocato alcuna vittima. Il miliziano di Hamas è rimasto gravemente ferito a una gamba, che gli è stata poi amputata, ma è sopravvissuto al raid, in cui sono stati uccisi il conducente del taxi, Akram Abu Farhana (35 anni), e una ragazza che si trovava a transitare nella zona, Nisim Abu Jela (22 anni), mentre altri 14 passanti palestinesi sono rimasti feriti. Dopo il raid israeliano, arriva, immane, la risposta minacciosa delle Brigate Ezzedin al-Qassam: «Risponderemo ai crimini dell'occupazione sionista». La nuova incursione

“ Nel millesimo giorno d'Intifada s'intrecciano il linguaggio della violenza e quello della diplomazia. L'Anp: il cessate il fuoco è ancora possibile ”



I leader integralisti gelano l'ottimismo e minacciano nuovi attacchi suicidi. Il presidente Usa insiste: guerra ad oltranza ai gruppi terroristi ”

Raid ipoteca la tregua con Hamas

In un attacco israeliano a Gaza ferito un miliziano e uccisi due civili. Sventato attentato kamikaze



Il dolore delle donne palestinesi dopo il raid

Amnesty

«Asilo e diritti umani priorità per l'Unione»

ROMA Comunque la si giri, i diritti umani nell'Unione Europa non godono di ottima salute. In coincidenza dell'inizio del semestre italiano alla presidenza dell'Unione, Amnesty International Italia ha lanciato una nuova campagna per sensibilizzare il nostro governo per una più forte e decisa difesa dei diritti umani. Con alcune raccomandazioni e una cartolina da spedire al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Una cartolina con la frase «Diritti in Europa», in cui la parola «diritti» è stampata al rovescio. «Vogliamo che la difesa dei diritti, all'interno dell'Unione e fuori dai suoi confini - ha detto Riccardo Noury, direttore dell'Ufficio Comunicazione di Ai Italia - sia una priorità per il semestre italiano». Mentre in Italia due ministri invitano a sparare con i cannoni sulle navi di immigrati (Bossi, Lega) o paragonano gli attuali sbarchi alla tragedia della Prima Guerra Mondiale (Castelli, come sopra), Amnesty pone due temi all'attenzione dell'esecutivo italiano: il diritto d'asilo e il bando della tortura dai nostri codici, in attesa di una ratifica da oltre 15 anni. «L'asilo politico - ha precisato Marco Bertotto, presidente italiano di Ai - dovrebbe diventare una questione morale che non può appoggiarsi all'attuale timidezza del nostro esecutivo». Il documento di Ai verrà consegnato nei prossimi giorni nelle mani di Berlusconi. Con un'avvertenza: «Siamo stupefatti dalle promesse - ha detto Bertotto -, adesso è arrivato il momento dei fatti concreti».

Irlanda

Dublino sfida Berlusconi «Incontreremo Arafat»

CAIRO Se il governo italiano non lo ha voluto incontrare, quello di Dublino, presidente di turno dell'Unione europea dopo l'Italia, ha già in cantiere un incontro con il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), Yasser Arafat. A dare la notizia è stato il ministro degli esteri irlandese Brian Cowen, in viaggio in Medio Oriente, che ha annunciato ieri al Cairo che incontrerà nei prossimi giorni il presidente dell'Anp e quindi non potrà incontrare i dirigenti israeliani. La dichiarazione è stata fatta alla stampa dopo un incontro che Cowen ha avuto con il segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa. «Vengo nella regione per incontrare i dirigenti egiziani, siriani, libanesi, giordani e palestinesi, Arafat ed il primo ministro Mahmud Abbas - ha detto - per informarmi su come gli arabi vedono la situazione». Il ministro irlandese ha quindi affermato di non poter avere colloqui con gli israeliani perché la posizione del governo israeliano è di non ricevere «nessuno che incontri il signor Arafat». «Io sono pronto a incontrare i miei omologhi israeliani in qualsiasi momento e potrei tornare in un'altra occasione». Vari dirigenti europei hanno scelto nei mesi scorsi di incontrare Arafat e non aver colloqui con i dirigenti israeliani, a cominciare dal ministro degli esteri francese, De Villepin.

israeliana, dichiara Mohamed El-Hindi, uno dei leader della Jihad islamica, avrà un «impatto negativo» sulle possibilità d'intesa per la tregua che il premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), forte del sostegno dell'Egitto, cerca di strappare alle fazioni d'opposizione: «Questo assassinio - conclude il capo della Jihad - dimostra che il nemico (Israele, ndr.) persegue una politica sempre più aggressiva contro il nostro popolo».

All'ottimismo sul raggiungimento di un'intesa sul cessate il fuoco, mostrato da fonti vicine ad Abu Mazen - che ieri mattina ha avuto un lungo incontro a quattro occhi con l'invitato Usa John Wolf -, fa da contraltare la presa di posizione dei capi politici di Hamas: «L'accordo sulla tregua? È una bugia, punto e basta», taglia corto Mahmud al-Zahar, portavoce del movimento integralista. A mostrarsi scettico su un possibile accordo di tregua da parte delle fazioni palestinesi è George W. Bush: «Ci crederò - dice il presidente Usa - solo quando lo vedrò». E aggiunge: «Per avere una pace vera in Medio Oriente dovremo vedere lo smantellamento di organizzazioni come Hamas completamente smantellate. Solo allora avremo la pace, solo allora avremo una chance di raggiungere la pace».

Una pace che resta tutta in salita, ostaggio dei falchi delle due parti. A nord di Tel Aviv, una nuova strage è stata sventata ieri mattina con l'arresto nella cittadina arabo-israeliana di Khfar Kassem di due terroristi palestinesi che si sarebbero infiltrati dalla vicina Cisgiordania. Uno dei due arrestati - che appartenevano alle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia vicina ad Al Fatah, il movimento di Yasser Arafat - trasportava in un borsone un potente ordigno di dieci chili d'esplosivo e imbottito di bulloni, fatto poi brillare dagli artificieri. Secondo la polizia israeliana, l'aspirante kamikaze intendeva colpire a Kfar Saba o nella vicina Petah Tikva, due cittadine ad appena una ventina di chilometri da Tel Aviv.

www.PIAGGIO.COM

Giochiamo le nostre carte vincenti

Su tutti i veicoli Ape 50 con i nuovi motori Euro2 Piaggio VTL moltiplica x 4 gli Incentivi Statali*: 400 Euro (774.508 Lire) con in più un Superfinanziamento a tasso zero in 18 mesi fino a 2000 Euro**

EURO2

+ ecologia + prestazioni

* 400 Euro di sconto o supervalutazione dell'usato (Importo Iva inclusa, Valore dell'usato stabilito in riferimento alle quotazioni Euro TAX BLU, per un veicolo in normali condizioni d'uso)

** esempio di finanziamento a tasso zero in 18 mesi per acquistare un APE 50 RST Pianale Corto: prezzo di listino consigliato: EURO 4.095,00.

Anticipa (costituito in tutto o in parte dal Suo usato) EURO 1.770,00. Supervalutazione o Sconto EURO 400,00. Importo Mensile rata EURO 311,20 (TAN 0%, TAEG 5,08%)

Offerta valida sino al 30 giugno 2003 presso i concessionari Piaggio VTL che aderiscono all'iniziativa.

Mai sottovalutare Ape

PIAGGIO
VEICOLI TRASPORTO LEGGERO

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando le posizioni sono così distanti, bisogna guardare ai piccoli passi come a un gran risultato: sono queste le valutazioni che emergono alla conclusione del vertice tenutosi ieri mattina alla Casa Bianca tra Stati Uniti e Unione Europea. È stato il primo tentativo di voltare pagina e superare il gelo che la guerra in Iraq ha fatto piombare sulle relazioni transatlantiche. Erano presenti il presidente americano George W. Bush, il vice presidente Dick Cheney, il consigliere nazionale per la Sicurezza Condoleezza Rice e il segretario di Stato Colin Powell: la delegazione europea era composta dal premier greco Constantine Simitis, presidente di turno dell'Unione, dal presidente della Commissione europea Romano Prodi e dal responsabile delle politiche estere Javier Solana.

«Si è trattato di un ottimo meeting -ha dichiarato al termine Prodi- Abbiamo potuto constatare che le differenze tra Europa e Stati Uniti si stanno riducendo». «Quello che ci unisce è sempre più quello che ci divide», ha ricordato Simitis. Bush ha espresso soddisfazione per il comune impegno nella lotta al terrorismo e contro la proliferazione delle armi di sterminio. Si era convenuto di sorvolare sull'Iraq, ma ha parlato dell'Iran: «Sulla questione ci sarà una cooperazione totale tra Stati Uniti ed Europa -ha detto il presidente americano- L'Iran dovrà accettare senza riserve tutte le ispezioni che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica riterrà necessarie. Dobbiamo assolutamente evitare che vengano prodotte armi di sterminio». Bush non ha spiegato sino a che punto intenda spingersi per costringere il regime di Teheran ad accettare le richieste della comunità internazionale, ma ha messo in chiaro che non è un

“ Primo incontro dopo la frattura sulla guerra all'Iraq Il presidente della Commissione europea: le differenze tra di noi si stanno riducendo ”



Intese sulla lotta al terrorismo, sull'estradizione, sulla necessità di pressioni su Teheran perché accetti le ispezioni sul nucleare ”

Cibo transgenico di traverso sul disgelo Usa-Ue

Bush: europei consumatene di più. Prodi ammette: sugli Ogm discussione vivace

i punti

Organismi geneticamente modificati, Medio Oriente, cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale. Sono alcuni dei temi affrontati nel vertice svoltosi ieri a Washington tra Usa e Ue. Vicini su Iran e terrorismo, americani e europei rimangono divisi sul nodo di Hamas e degli Ogm.

Ogm: «Vivace». Così il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha definito al termine dei colloqui la discussione tra Ue e Usa sugli organismi geneticamente modificati. «L'Europa come l'America ha dei criteri di autorizzazione che noi applichiamo con serietà -ha spiegato Prodi- ma per gli organismi modificati abbiamo adottato questa moratoria temporanea che non intendiamo sospendere». E sulla questione della fame in Africa, al centro delle accuse Usa, Prodi ha detto: «L'Europa aiuta in modo diverso dagli Stati Uniti. Noi le diamo denaro».

Hamas: se Washington preme per l'inserimento dei palestinesi di Hamas nella lista delle organizzazioni terroristiche e per il congelamento dei fondi destinati alle organizzazioni umanitarie legate ad Hamas, molti paesi europei, con a capo la Francia, si oppongono.

Iran: Accordo possibile Ue-Usa sulla questione delle misure da adottare nei confronti dell'Iran. In ballo la possibile sospensione dei negoziati di cooperazione se Teheran non abbandonerà il suo programma nucleare.

Traffico aereo: Via libera ufficiale alla liberalizzazione del traffico aereo. Impegno per realizzazione del piano «cieli aperti» per la liberalizzazione del traffico aereo, che prevede una apertura possibile dei rispettivi mercati ai vettori delle compagnie dell'altra sponda dell'Atlantico.

hanno il dovere di guardare sempre oltre i propri interessi perché hanno un obbligo di fronte agli occhi del mondo», recita un comunicato della Casa Bianca.

Le polemiche scoppie tra Washington e Bruxelles quando Bush aveva accusato gli europei di mettere l'Africa alla fame rifiutando l'importazione di cibi geneticamente modificati, sono stemperate un po' in una battuta, quando il presidente americano ha proposto ai suoi ospiti di concludere i lavori e «andare a mangiare qualcosa di transgenico», consigliando poi agli europei di consumarne di più. Mentre dall'altra parte Romano Prodi definiva la discussione sugli Ogm «vivace». Aggiungendo: «L'Europa come l'America ha dei criteri di autorizzazione che noi applichiamo con molta serietà. Importiamo già cibi come soia e grano duro dagli Stati Uniti. Ma per i nuovi prodotti, abbiamo adottato

questa moratoria, che è temporanea, ma che è doveroso di fronte ai nostri cittadini applicare nel modo più serio possibile». Bush dimostra sempre di aver a cuore gli interessi dell'industria biotecnologica americana, che a causa del blocco europeo perde un fatturato annuo di circa 300 milioni di dollari. Questi però sono dettagli e le posizioni col tempo possono sempre cambiare, da una parte o dall'altra, come i leader politici.

Il vertice ha riaperto un canale di comunicazione che pareva seriamente compromesso. Una delle principali preoccupazioni registrate a Bruxelles era quella di evitare che l'interlocutore privilegiato degli Stati Uniti oltre l'Atlantico fosse il blocco dei paesi dell'Est. «Questo è l'inizio di una nuova era -ha commentato un diplomatico al seguito della delegazione europea - il punto di partenza per una collaborazione strategica tra gli Stati Uniti e l'Europa dopo le tensioni che si sono verificate negli ultimi mesi».

La Casa Bianca ha insistito perché l'Europa colpisca le fonti di finanziamento di Hamas ”

Fra le due sponde dell'Atlantico continua la tensione a proposito della Corte penale internazionale ”

argomento su cui intenda scendere a compromessi. Gli europei hanno insistito sulla necessità di un'azione congiunta, senza fughe in avanti. «quando siamo uniti non ci sono problemi che non possa essere superato nemico che ci possa preoccupare».

Si è preso atto del rinnovato impegno a sostenere il processo di pace in Medio Oriente, anche se le strategie non

collimano in diversi punti. Bush ha chiesto di isolare il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat, che per l'Europa è invece un interlocutore tradizionalmente affidabile. Lo stesso per quanto riguarda il gruppo di Hamas, cui gli Stati Uniti stanno cercando di bloccare ogni fonte internazionale di finanziamento. «Perché vi sia pace in Medio Oriente, dobbiamo vedere sparire orga-

nizzazioni come quella di Hamas», ha detto Bush. Ha ostentando scetticismo circa la tregua di tre mesi sugli attacchi contro Israele che i militanti si sono impegnati a rispettare: «Finché non lo vedo non ci credo». In Europa la Francia si rifiuta di considerare Hamas un semplice gruppo di terroristi ed è convinta che escluderlo dal processo di pace significhi andare in contro ad un fallimento

sicuro. Sulla questione della Corte internazionale per i crimini di guerra, la posizione americana non si muove di un passo: gli Stati Uniti non riconoscono l'autorità della Corte, temono che possa essere utilizzata per perseguire politicamente il personale militare impiegato all'estero e pretendono l'immunità. Sul tema della giustizia, a margine della ri-

nione, è stato siglato un accordo che estende le procedure di estradizione fra Europa e Stati Uniti per una serie di reati connessi al terrorismo. Sono state concordate anche una serie di misure tese ad aumentare la sicurezza negli scambi marittimi e per lo smistamento delle merci, considerati due obiettivi particolarmente sensibili per il rischio di attacchi terroristici. «Europa e Stati Uniti



Constantine Simitis, il presidente americano Bush e il presidente della Commissione Europea Romano Prodi



IL TEMPO È DENARO

Con Telepass l'autostrada costa meno: tutte le domeniche e i giorni festivi, dal 1° luglio al 31 agosto, chi paga con Telepass sulle autostrade che aderiscono all'Aiscat ha uno sconto sul pedaggio del 10%.¹ Un vantaggio esclusivo² che fa risparmiare tempo e denaro, aumenta la sicurezza e la qualità del viaggio e contribuisce a ridurre l'inquinamento ambientale. Inoltre, per i nuovi clienti che attiveranno il Telepass nel periodo dell'agevolazione è prevista la gratuità del canone fino al 31 dicembre 2003. Per saperne di più e per scegliere il Telepass che fa per te telefona al numero verde Autostrade 800269269, visita il sito www.telepass.it o passa al più vicino Punto Blu.

¹ grazie al contributo del Ministero Infrastrutture e Trasporti e in collaborazione con ANAS e AISCAT.



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

autostrade

² Riservato ai veicoli classe A, B e 3 e non cumulabile con altre iniziative in corso.

TROPPO CALDO, RISCHIO PARALISI ENERGIA

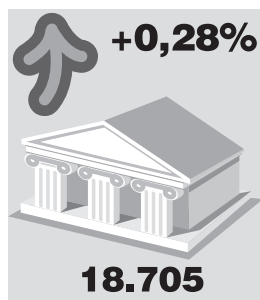
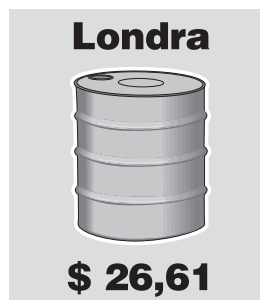
MILANO Oggi l'Italia rischia il black out con la possibilità che il Gestore della Rete sia costretto a valutare l'interruzione della fornitura di elettricità anche alle famiglie.

L'allarme - da quanto si apprende da fonti autorevoli - sarebbe stato diramato in serata con una comunicazione del Grtn agli operatori elettrici nella quale si mette in guardia sul pericolo che i consumi schizzino a nuovi massimi a fronte dei quali il Grtn potrebbe non riuscire a fare fronte con interventi «tecnici» classici, quali l'interruzione ai soli clienti intertemporanei.

In questo periodo a finire sotto accusa sono, soprattutto, i condizionatori d'aria. Ma le case degli italiani, calura a parte, continuano a consumare energia, e tanta, per climatizzazione, elettrodomestici, acqua calda: «Sono isolate male - stigmatizza l'Enea - e gestite peggio».

Così i consumi crescono con un ritmo del 2,3% in più all'anno. Nel panorama europeo, a tenere il ritmo sprecone dell'Italia sono solo la Danimarca (al primo posto, ma con un clima decisamente più rigido del nostro) e l'ex Germania dell'Est (dove a pesare è la fatiscenza degli edifici su cui solo da pochi anni si è iniziato a intervenire).

Anche due giorni fa il nostro paese ha rischiato la paralisi energetica per la richiesta di 52 mila megawatt. Una situazione che ha costretto Enel a togliere energia alle industrie pesanti per non affaticare ulteriormente le linee in entrata dalla Francia». Secondo l'Enea «il problema va affrontato. Ma finora, solo il ministero dell'Ambiente fra quelli competenti si è mostrato sensibile».

**petrolio****euro/dollaro**

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat si affida al piano Morchio

Le banche garantiscono l'aumento di capitale. Migliaia di tagli all'estero

Roberto Rossi

MILANO L'appuntamento è per questa mattina. Quando l'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio renderà noto, nella sede storica del Lingotto, il nuovo piano industriale che dovrebbe rilanciare il gruppo automobilistico torinese.

Un piano partorito non senza problemi e qualche incertezza. In primo luogo sul numero degli esuberanti. Il dato è stato ritoccato più volte nel corso di queste settimane. Si è partiti dagli ottomila, concentrati principalmente all'estero, e si è finito con l'ipotizzare dai 12 ai 15 mila tagli con una fetta non irrilevante anche in Italia. «Visto che i sindacati verranno sentiti, ancora una volta, per ultimi e in una sede informativa e non negoziale - ha detto Giorgio Airaud segretario generale della Fiom di Torino -, si può già dire che la novità del piano è che non c'è nessuna novità, se non, ancora una volta, il pendolo degli esuberanti che oggi tornano ad essere in maggioranza all'estero, ma portano a un totale di circa 30.000 lavoratori giudicati eccedenti e in gran parte espulsi dai vari piani degli amministratori Fiat».

Il secondo punto riguarda invece il ruolo del socio forte General Motors e la sua partecipazione alla ricapitalizzazione in Fiat Auto. Per adesso sembra che Gm intenda stare alla finestra. Nonostante in recenti viaggi dei vertici del Lingotto a New York, non ultimo quello della scorsa settimana. Questo significa che gli americani non tireranno fuori quel miliardo di euro che molti davano già per scontato.

Ma il rebus maggiore è quello che coinvolge le banche creditrici del Lingotto (Capitalia, San Paolo, UniCredit e Banca Intesa). Qui erano due i punti rimasti scoperti. Sul prestito convertendo contratto l'anno scorso (3 miliardi di euro) si discute ancora. L'idea di Torino è che le banche

finanziatrici convertano parte di questo prestito. In questo gioco potrebbe anche rientrare Mediobanca. L'istituto guidato da Gabriele Galateri (ex uomo Fiat) è una banca piena di liquidità. Se si accollasse parte del prestito convertendo si potrebbero creare nuovi spazi per altri finanziamenti.

Sull'aumento di capitale per il gruppo Fiat, le banche hanno trovato ieri sera l'accordo. La cifra definitiva è di 1,8 miliardi di euro a cui si aggiungerebbe un nuovo prestito da 2 miliardi. Su queste due scelte, che dimostrano come l'equilibrio finanziario di Fiat - anche dopo l'eccessione di Toro e di Fiat Avio - non sia stato raggiunto, la Fiat si era scontrata con i dubbi di due istituti Capitalia e San Paolo Imi. Dubbi che nella giornata di ieri si sono dissolti. Tanto che il comitato esecutivo di SanPaolo Imi ha dato il via libera alla partecipazione della banca al consorzio di garanzia per l'aumento di capitale.

Di incerto, poi, rimane il ruolo dello Stato. Morchio in questi giorni ha fatto il giro della sette chiese. Qualche giorno fa ha incontrato Berlusconi, la cui valutazione sul piano è stata favorevole, poi è stato il turno di Gianfranco Fini e del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Da qui le voci di una presenza (sia pure variamente dissimulata) dello Stato, che dovrebbe partecipare al rilancio della casa automobilistica con circa 1,5 miliardi di euro.

Basterà tutto questo a ridare fiato al primo gruppo industriale italiano che da circa due anni sta affrontando una delle più serie crisi della sua lunga esistenza? Molti lo sperano, altri ne sembrano meno convinti. La Fiom, appena una settimana fa, aveva lanciato l'allarme crack. Morchio sembra invece essere sicuro di farcela. Tanto da promettere, nell'incontro di due giorni fa con gli enti locali, un margine operativo positivo nel 2006 e un punto di pareggio nel 2004.



la Fiom scrive

Caro Lingotto, ascoltaci...

MILANO Alla vigilia della presentazione del nuovo piano industriale del Lingotto, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini scrive alla Fiat. Una lettera, inviata via fax dove vi si elencano le informazioni che la Fiom si attende vengano fornite oggi, «per una più attenta e analitica valutazione, al fine di poter dare un contributo costruttivo da parte del nostro sindacato».

Quattro i punti caldi: «Analisi dello scenario competitivo di riferimento e della strategia che si vuole perseguire; ipotesi dettagliate di tipo economico-patrimoniale e finanziario utilizzate per lo sviluppo

delle proiezioni di piano; dettaglio dei calcoli di alcune voci importanti del piano, per poter effettuare stringenti analisi di coerenza altrimenti impossibili; prospetti finali quali conto economico di piano, stato patrimoniale e flusso di cassa».

Segue un dettagliato elenco delle informazioni che secondo la Fiom il piano industriale Fiat dovrebbe contenere. Si chiede che venga svolta un'analisi di mercato in termini sia di offerta che di domanda, «le caratteristiche del business e i fattori critici di successo, la legislazione di riferimento e la sua probabile evoluzione». Il piano dovrebbe poi identificare e valutare «le opportunità e le minacce del business» e indicare chiaramente una strategia da seguire. «Devono essere sviluppate poi le ipotesi che sottendono le proiezioni economico-finanziarie - continua Rinaldini - le ipotesi devono essere strettamente coerenti con quanto descritto sopra».

Operai all'uscita del cancello due della Fiat Mirafiori di Torino

Le ipotesi di reato della procura Sospetto di truffa per il collocamento delle obbligazioni Cirio

Laura Matteucci

MILANO Il ministro Tremonti si accorge del caso Cirio. E, sull'onda, ha convocato per l'8 luglio una riunione del Comitato per il credito e il risparmio (Cicr), per esaminare cosa sia successo nel settore dei corporate bond, risultati un elettrodeletero per il risparmio delle famiglie italiane. Oltre al governatore di Bankitalia Antonio Fazio, è invitato anche il presidente della Consob, Luigi Spaventa.

E procede intanto l'indagine della Procura di Monza su undici banche, relativa al collocamento dei bond Cirio, mentre Banca popolare di Milano e Unicredit informano di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia. In particolare, il sostituto procuratore Walter Mapelli indaga sulle modalità di collocamento dell'obbligazione Cirio Holding Luxembourg 2004, uno dei sette bond emessi dal gruppo di Cragnotti, per accertare eventuali irregolarità delle banche nella vendita al pubblico dei titoli nel periodo del mercato grigio, cioè i 15 giorni successivi al lancio dell'obbligazione, il 30 gennaio del 2001.

L'ipotesi di reato è quella di violazione dell'articolo 640 del codice penale, relativo alla truffa. L'inchiesta avrebbe portato anche ad una rogatoria internazionale a Londra per verificare i passaggi legati alla quotazione su quel mercato delle obbligazioni del gruppo.

Tremonti in allarme per i corporate bond convoca il Comitato per il credito e risparmio

A dare impulso all'indagine sarebbe stata la denuncia per truffa presentata a dicembre da un cliente contro il proprio promotore di fiducia della Banca Fideuram (gruppo Sanpaolo-Imi) a Seregno. L'indagine viene accolta con scetticismo da parte delle associazioni di consumatori, che piuttosto chiedono alle banche coinvolte di «accantonare nei bilanci 1 miliardo di euro». L'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Federconsumatori e Codacons) ha depositato atti di citazione nei tribunali civili chiedendo la nullità totale dei contratti. Domenico Bacci, segretario nazionale del Sindacato per la tutela dell'investimento e del risparmio (Siti) sostiene che «andrebbe piuttosto verificata l'ipotesi di attività abusiva di sollecitazione del risparmio su tutti i bond, dal momento che non avevano un prospetto». L'Adusbef intanto sta seguendo la via del risarcimento civile.

Quanto alla rogatoria londinese, sembra che il cliente della Fideuram sia stato convinto dalla consulente ad investire in bond Cirio 600mila euro tolti da una gestione patrimoniale in fondi comuni di investimento. Il risparmiatore ha subito un danno - si legge nella denuncia - perché «non è stato reso edotto del rischio dei titoli sicuramente conosciuto a fine settembre dalla banca, che appartiene al gruppo SanPaolo Imi, con cui all'epoca dell'emissione la Cirio era fortemente indebitata e dalla consulente, che in quanto investitrice professionale non poteva essere all'oscuro dello stato finanziario della società debitrice».

E si salva intanto la Lazio calcio, con il via libera al credito da 110 milioni di euro garantito da un consorzio di banche guidato da Mcc, in cui figurano anche Bnl, Banca Intesa, San Paolo, AbaxBank e Bancafinat.

Nuovo scontro nel centrodestra. La presidente della Provincia di Milano al vertice dell'Autostrada che vuole trasformare in «Milano-Mare». Il sindaco furioso

La Colli sbaraglia Berlusconi e Albertini: ha conquistato la Serravalle

Carlo Brambilla

MILANO Brama sfrenata di potere, intrighi di Palazzo, patti segreti, vendette personali e soprattutto tanti ma tanti soldi su cui mettere le mani: erano gli scenari affaristico-politici dei tempi sorretti dalla «razza padrona» della Prima Repubblica. I tempi in cui la trasparenza era solo una parola scritta sul vocabolario. Ebbene la conclusione di ieri della vicenda Spa Milano-Serravalle li ha riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica nell'era Berlusconi. In breve il fatto. Ieri Ombretta Colli, vulcanico presidente della Provincia di Milano, berlusconiana di ferro, ha consumato il suo trionfo, essen-

do stata nominata dall'assemblea dei soci presidente della società autostradale e attirando nel Cda allargato il «re delle autostrade», Marcellino Gavio. Risultato: la Colli (per la provincia che detiene il 35,5 per cento delle azioni) e Gavio (azionista privato al 21,5 per cento) costituiscono di fatto la maggioranza della società, con il Comune di Milano relegato nell'angolo (18,5 per cento). Insomma la Colli ha vinto e il sindaco Gabriele Albertini ha perso.

E proprio l'asse Colli-Gavio aveva fatto esplodere la guerra tutta interna alla galassia meneghina di Forza Italia. Un asse pieno di sospetti e veleni, un asse a cui si era ferocemente opposto Albertini, un asse che sollevava e solleva più di un



Ombretta Colli

dubbio sempre a proposito di trasparenza. Le domande, ingenuo forse, ma legittime: ma come può entrare nel controllo societario un personaggio che ha contenuti aperti proprio con la Serravalle? Come può essere risolta la questione degli appalti che la Serravalle aprirà in futuro? Le domande spinose e imbarazzanti hanno girato per mesi dentro gli ambienti di Forza Italia, dopo che erano diventate pubbliche, il 7 gennaio scorso, le accuse alla Provincia di aver sancito un patto segreto col gruppo Gavio e di voler modificare lo Statuto a questo scopo, all'insaputa di Palazzo Marino. Circostanze che si sono verificate puntualmente ieri pomeriggio. A scoprire le carte per primo fu il direttore generale, Bruno Rota, che

era stato messo nel mirino dalla Colli come terminale di un complotto ai suoi danni. Ma che le cose stessero diversamente lo ha dimostrato la conclusione di ieri. Conclusione che in tutti i modi anche il coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, ha tentato di evitare, coinvolgendo all'ultimo momento Silvio Berlusconi. Che ci provasse il Premier a fermare quel carrozzone della Colli, che ci provasse a convincerla a rinviare l'assemblea societaria! E l'altra sera ad Arcore c'è stato il faccia a faccia Colli-Berlusconi. Ma la missione diplomatica di Romani si è trasformata in un disastro. Il Premier, in ben altre faccende affaccendato, se n'è lavato le mani: «Piantatela di rompere, mettetevi d'accordo voi». Per la

Colli bastava e avanzava. Aveva capito che nessuno poteva più fermarla. E meno di 24 ore dopo faceva l'en plein: presidenza, Gavio dentro e Statuto modificato (a proposito anche il nome della società cambia, si chiamerà Milano-Mare). Il Comune ha votato contro a tutte le delibere. Il sindaco, attraverso il suo portavoce ha tristemente dichiarato: «Ombretta Colli ha smentito se stessa. Dopo aver detto più volte di voler gestire la società con il Comune di Milano la Colli ha concluso con un socio privato mettendo in minoranza un socio di peso come il Comune di Milano». In minoranza, in una società che realizza un utile di 24,6 milioni e che si prepara a concedere appalti supermiliardari.

Il presidente degli assicuratori Cerchiai dice che quest'anno i rincari saranno certamente inferiori al 6%

Rc auto, le tariffe della discordia

L'Ania sostiene che gli aumenti sono modesti. I consumatori protestano: bugie

Bianca Di Giovanni

ROMA Strano che in occasione dell'assemblea Ania il presidente Fabio Cerchiai non annunci, trionfante, che le polizze Rc auto starebbero già calando a ritmo del 4%, come ha fatto tre giorni fa la Coalizione dei consumatori in onore del protocollo siglato il 5 maggio scorso dalle otto associazioni (altre sei non hanno firmato) e le compagnie. Non solo il presidente non ne ha fatto cenno, ma ha anche aggiunto che per il 2003 si prevede un aumento «decisamente al di sotto del 6%», senza fornire un dato preciso.

È uno dei misteri della «matassa» Rc auto, sul tavolo dei governi ormai da anni. Una partita tanto complicata che anche sulle cifre si è lontani dalle certezze. Per il 2002 l'Istat certifica un aumento medio dei prezzi dell'11,7%. Per Cerchiai, naturalmente, il calcolo non è esatto: mancano le doverose «depurazioni». Così per gli assicuratori le tariffe dell'anno scorso sono aumentate del 6,2%, quasi la metà di quanto sostiene l'istituto di statistica, parte «terza» e indipendente. Sui numeri continua la querelle anche tra i consumatori. Secondo l'Intesa (che non ha siglato il protocollo della discordia) gli aumenti nel mese di luglio toccano punte del 36%. Altro che primi segnali di calo. I rincari nei grandi capoluoghi di provincia vanno da un minimo del 2,5% ad un massimo dell'11% per il diciottenne assicurato e da un minimo del 9% circa a un massimo di 35-36% per il quarantenne. «Alla luce di questi risultati», dice l'Intesa a margine dell'assemblea annuale dell'Ania - i consumatori chiedono al ministro Marzano di dare conto agli utenti Rc auto dei criteri di calcolo con i quali si è pervenuti ad una asserita

Proposto un patto sociale per la sicurezza sulle strade, con l'obiettivo di ridurre il numero degli incidenti e dei morti

riduzione delle tariffe che al momento ci sembra inesistente».

In occasione dell'assemblea comunque il presidente comunemente fa luce sullo stato dell'arte del sistema. Il ramo Rc auto ha raggiunto l'equilibrio di bilancio solo nel 2002. Per raggiungere l'obiettivo della riduzione dei prezzi, secondo Cerchiai, occorre depurare i costi dei risarcimenti da tutte le voci «improprie», come «tentativi di speculazione, richieste esagerate». «Tutto questo le assicurazioni lo combattono già con proprie strutture e ancor meglio potranno farlo una volta completata la banca dati dell'Isvap».

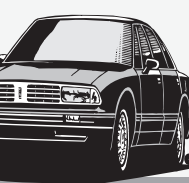
Per combattere tutto questo, secondo l'Ania, servirebbe innanzi tutto affrontare la questione della frequenza dei sinistri con danno alla persona, che nel nostro Paese si riscontra nel 26% dei casi, contro una media Ue del 10%. Secondo Cerchiai, se si rimodulassero i risarcimenti sui danni lievi, le polizze potrebbero scendere anche del 10%. A questo proposito il presidente ricorda il modello francese. Qual è questa ricetta d'oltrelpe? Estremo rigore nell'accertamento e liquidazione dei danni alla persona di lieve entità, escludendo comunque conseguenze permanenti per tutta quella serie di traumi minimi «che invece in

GLI AUMENTI DELL'RC AUTO

Variazioni % delle tariffe Rc Auto per il periodo luglio 2002 - luglio 2003 per un diciottenne assicurato per la prima volta e per un quarantenne

Città	Compagnie									
	A			C			D			
	2002	2003	%	2002	2003	%	2002	2003	%	
Milano	1.456	1.492	+2,5	1.876	2.055	+9,5	1.892	1.989	+5,1	
Roma	1.768	1.812	+2,5	2.258	2.449	+8,5	2.580	2.712	+5,1	
Napoli	2.080	2.131	+2,5	2.883	3.160	+9,6	2.949	3.099	+5,1	
Palermo	1.373	1.407	+2,5	2.048	2.245	+9,6	2.335	2.453	+5,1	
QUARANTENNE										
Milano	370	477	+28,9	413	452	+9,4	322	433	+34,5	
Roma	451	585	+29,7	563	616	+9,4	385	523	+35,8	
Napoli	688	762	+10,7	643	704	+9,5	464	625	+34,7	
Palermo	421	535	+27,1	509	558	+9,6	324	433	+33,6	

Fonte: Intesa dei Consumatori



Italia risultano sistematicamente valutati con l'attribuzione di uno o due punti percentuali di invalidità permanente».

Ma non è certo questa la sola «anomalia» lamentata dal presidente dell'Ania, sottolineando come quello dei costi

dei risarcimenti «resti il terreno sul quale si gioca tutta la partita»: mancano infatti ancora i decreti attuativi della legge di riforma del settore. Entro quest'anno, ha anche assicurato Cerchiai, verranno estese a tutto il territorio nazionale le

procedure di conciliazione per i sinistri della rc auto, traguardo che si potrà raggiungere solo con la piena collaborazione delle rappresentanze dei consumatori.

L'altra proposta per ridurre i costi riguarda la costituzione di una sorta di «bad company» a cui «accolare» i costi degli automobilisti meno rispettosi delle regole. In questo modo le diseconomie non peserebbero su tutto il sistema, ovvero su tutti gli assicurati. Cerchiai si spinge anche oltre, chiedendo una modifica dell'obbligo di assicurazione, previsto soltanto nel nostro Paese. In questo modo nascerebbero compagnie di nicchia, con prodotti confezionati su misura per tipologie di clienti. Questi prodotti farebbero un pressing sui prezzi anche delle compagnie «generaliste».

Dal «podio» degli assicuratori arriva anche un appello: un patto sociale per la sicurezza stradale, con l'obiettivo di diminuire di almeno duemila unità all'anno i morti per incidenti stradali. Per raggiungere questo obiettivo «non possiamo essere soli - sottolinea Cerchiai - poiché le assicurazioni da sole già possono fare qualcosa ma bisogna far sedere al tavolo anche l'Ac (con il quale sono già in corso contatti), l'Anas, le Autostrade, le Case automobilistiche».

Piattaforma per il rinnovo: recupero del differenziale d'inflazione per i salari, valorizzazione delle risorse umane

Contratti: i bancari chiedono 185 euro

MILANO Un incremento medio di 185 euro mensili per il recupero del potere d'acquisto in base al differenziale tra inflazione reale e programmata per il biennio 2002-2003 (2%) e alle previsioni di inflazione per il biennio 2004-2005 (4,1%) secondo le stime Ocse. Queste le richieste per la parte economica avanzate da Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilca e Falcri contenute nella piattaforma per il rinnovo del contratto.

L'intera architettura della piattaforma si regge sulla riconferma e sul rafforzamento delle relazioni sindacali che

hanno consentito i risultati complessivamente positivi dell'ultimo quadriennio contrattuale. E punta ad andare oltre, migliorando i deficit individuati: l'insufficiente valorizzazione delle risorse umane, l'instabilità dei modelli e degli assetti organizzativi, l'assimmetria informativa nei rapporti banca/clienti, la minore integrazione di un sistema, che ha raggiunto gradi elevati di concentrazione, con le economie locali.

Nel merito la piattaforma propone di rafforzare tutti gli istituti contrattuali dedicati alla gestione strategica del per-

sonale: formazione permanente, percorsi di sviluppo professionale, sistemi di valutazione, modelli di inquadramento. Introduce, inoltre, le novità dei crediti formativi, istituendo conti correnti individuali nei quali vengono versate le ore di formazione non effettuate nell'anno per recuperare le ore di formazione ed estende alla formazione i crediti maturati nella banca delle ore individuale, per compensare le ore di formazione fuori orario e non pagate.

Centralità delle risorse umane, dunque, che trova espressione nell'attenzione

alla qualità della prestazione lavorativa (riduzione di orario, salute e sicurezza, politiche sociali) ed all'equità dei sistemi incentivanti. Per questi ultimi la piattaforma propone di introdurre obiettivi di qualità interna (valorizzazione delle risorse umane e dell'apprendimento organizzativo diffuso) e di qualità esterna (grado di soddisfazione e di fidelizzazione della clientela) armonizzando le quantità e i criteri distributivi di tutte le componenti del salario variabile (premio aziendale, sistemi incentivanti, premi per campagne prodotte).

PUBBLICO IMPIEGO

Domani sciopero Il corteo a Roma

Si svolgerà venerdì 27 giugno lo sciopero generale proclamato da tutti i sindacati confederali ed autonomi del pubblico impiego. Per il rinnovo dei contratti degli enti locali, della sanità, delle agenzie fiscali e della Presidenza del Consiglio. «Il governo - ha detto Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - deve trovare, nel Dpef prima, e poi nella Finanziaria, le risorse necessarie per onorare gli impegni presi e sbloccare i contratti». Altrimenti, avverte il leader della Cgil, «se non ci saranno risposte adeguate, la lotta dei lavoratori è destinata a proseguire anche nel mese di settembre». La manifestazione si svolgerà a Roma. Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Esedra per giungere a piazza San Giovanni dove alle ore 12 si svolgeranno i comizi dei tre segretari generali Cgil-Cisl-Uil Epifani, Pezzotta e Angeletti.

ELSAG - FINMECCANICA

Due ore di stop contro la vendita

Sciopero nazionale di due ore, ieri, dalle 10 alle 12, dei 3.500 dipendenti della Elsg contro l'ipotesi di una vendita frazionata, il cosiddetto spezzatino, della società del gruppo Finmeccanica. L'agitazione è stata indetta unitariamente dai sindacati metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil. A Genova, che ospita uno dei maggiori insediamenti in Italia, i lavoratori hanno inscenato una manifestazione di protesta davanti ai cancelli. Altri stabilimenti Elsg sono a Napoli, Roma, Torino e Milano.

MONDADORI

Converte azioni risparmio in ordinarie

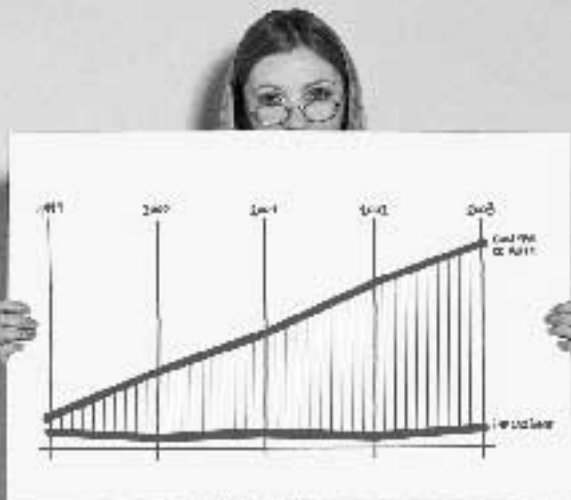
Il consiglio di amministrazione di Mondadori ha deliberato di sottoporre all'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per martedì 29 e mercoledì 30 luglio - rispettivamente in prima e seconda convocazione - la proposta di conversione obbligatoria alla pari e senza conguaglio della totalità delle 151.412 azioni di risparmio in circolazione in altrettante azioni ordinarie di nuova emissione. Queste, avranno le stesse caratteristiche delle azioni ordinarie già in circolazione e godimento dal primo gennaio 2003.

Il problema RC Auto.

Il costo dell'RCA è cresciuto assai più dell'inflazione. Perché?

Perché in Italia gli incidenti sono molto più numerosi che in altri Paesi.

Perché in Italia i parametri di risarcimento sono più alti che altrove. Perché in Italia ci sono molte frodi. Perché in Italia il prelievo fiscale e parafiscale sull'RCA è all'incirca pari ad un quarto del premio. Molti perché ma poche soluzioni concrete alla Tua domanda.



La soluzione Lloyd Adriatico.

Il Lloyd Adriatico ha mediamente mantenuto pressoché inalterate le tariffe RC Auto dal luglio 2002 al settembre 2003 e ha messo a punto formule assicurative innovative che permettono risparmi fino al 30% nell'RCA e fino all'85% per "Furto e Incendio". Tutto ciò è stato possibile grazie all'efficienza del Lloyd Adriatico, che si posiziona secondo autorevoli analisti tra gli standard di riferimento a livello europeo, e alla creazione di un laboratorio assicurativo di ricerca che lavora per selezionare e trasferire nel nostro Paese le soluzioni internazionali più adeguate alla realtà italiana.

Per saperne di più, visita il sito www.lloydadriatico.it o rivolgiti al Tuo agente Lloyd Adriatico di fiducia.

lloyd adriatico

Allianz Group

A NOI IL MALUS, A TE IL BONUS.

*Il risparmio sull'RCA Auto, solo per autovetture, si riferisce al confronto delle tariffe tra il nuovo prodotto assicurativo denominato "Nuova 4R" e la tradizionale formula Bonus/Malus adottata da Lloyd Adriatico ed è relativo ad alcuni profili tariffari disponibili presso le Agenzie Lloyd Adriatico. Il risparmio su furto e incendio è legato all'acquisto di particolari antifurti digitali o satellitari i cui costi sono reperibili presso i rivenditori autorizzati GT Auto Alarm, Cobra, Viasec.

La compagnia cerca di riprendere il dialogo col sindacato. I vettori nazionali criticano l'assenza del governo

Alitalia: produrre di più, spendere meno

MILANO Costi sotto controllo e ripresa del dialogo sindacale. Sono queste le due principali indicazioni emerse dal vertice dell'Alitalia, convocato ieri dal presidente Giuseppe Bonomi, con l'amministratore delegato Francesco Mengozzi, il direttore generale Marco Zanichelli e i dirigenti e i direttori delle divisioni della compagnia aerea. «Riunioni di routine», le considera l'azienda, ma visto il momento delicatissimo è evidente che si tratta di occasioni per toccare temi caldi della gestione.

Proprio dall'incontro di ieri, tra l'altro, dalla riunione è giunto ai dirigenti un forte invito a contenere i costi. Da voi dipende il futuro di 20 mila famiglie, avrebbe detto in sostanza il neopresidente ai 25 direttori di settore. E a breve arriveranno quattro esperti americani (tra i quali Greg Brenneman, ex presidente di Continental Airlines) con il compito di riposizionare competitivamente Alitalia sui mercati internazionali. Ma intanto anche il management Alitalia sembra convincersi che - dopo "l'epidemia" tra le hostess in maggio - siano più che maturi i tempi per la ripresa di relazioni "normali" con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali, proprio all'indomani dell'invio di 300 contestazioni disciplinari ai prota-

gonisti di quelle assenze. «Togliere dal tavolo la vicenda, per molti versi inquietante, degli assistenti di volo e aprire rapidamente un confronto vero sulle scelte strategiche di Alitalia prima che il malato sia incapace di reagire a qualsivoglia terapia». È questa la richiesta al governo del segretario nazionale della Filt Cgil, Fabrizio Solari, che avverte: «L'applicazione dei "protocolli di terapia" deve tenere conto delle condizioni soggettive dell'ammalato, altrimenti può provocare l'irreparabile. Nessuno nega la profondità della crisi internazionale che avvolge il trasporto aereo - afferma Solari - il punto però è che Alitalia ha una sua peculiarità che deriva in primo luogo dalla mancata realizzazione dell'intesa con Klm e alle conseguenti difficoltà legate al ruolo di Malpensa. Nel frattempo - sottolinea il sindacalista della Filt Cgil - Alitalia ha perduto quote di mercato in percentuali molto più alte rispetto alla contrazione del comparto».

La disaffezione del governo nei confronti della crisi del trasporto aereo e la mancanza di una strategia istituzionale sul futuro del settore sono denunciati da Assaereo (associazione nazionale dei vettori e degli operatori del trasporto aereo) che invita l'esecuto-

tivo a un esame della situazione del settore «destinato inevitabilmente a confluire sotto il controllo di altri vettori comunitari». Nell'assemblea di ieri, presieduta da Fausto Cereti (ex presidente di Alitalia), le aziende associate (gruppo Alitalia, gruppo Volare, Meridiana, Azzurra Air, Gandalf, Air Dolomiti, Blue Panorama, Eurofly e Minerva Airline) hanno rilevato che la riforma dell'aviazione civile subisce continui rinvii. Nel frattempo, «prosegue l'endemica conflittualità sindacale nel comparto tra la inadeguatezza della struttura di regolamentazione e controllo del trasporto aereo ed i costi abnormi dei servizi al volo non coerenti - secondo Assaereo - con la qualità erogata, ponendo i vettori nazionali in forte svantaggio competitivo rispetto alla concorrenza internazionale».

E intanto una conferma del difficile momento del settore arriva dalla Svizzera: tremila posti tagliati e 34 aerei ritirati dalla circolazione. Dopo settimane di incertezze, la compagnia aerea Swiss ha ufficializzato la riduzione del personale e della propria flotta. Secondo quanto la stessa Swiss scrive in una nota stampa, metà dei 3.000 posti tagliati riguarderà piloti e personale navigante, l'altra metà personale di terra.

La Sardegna a Roma



I lavoratori della chimica della Sardegna hanno protestato ieri nella capitale. Ecco uno striscione del corteo

L'America rischia la deflazione

Greenspan taglia i tassi di interesse di un quarto di punto al livello più basso dal 1958

Marco Ventimiglia

MILANO Da mesi non si registrava tanta attesa per le decisioni della Fed che, in quanto autorità monetaria statunitense, è il vero arbitro mondiale del corso dei tassi e delle valute. Il presidente Alan Greenspan era atteso ieri all'ennesimo taglio dei tassi per cercare di dare un po' di spinta all'economia a stelle e strisce, da più di due anni a rischio stagnazione. Ed in effetti così è stato, anche se la misura del colpo di fornice non è risultata ampia come qualcuno sperava. La Federal Reserve ha infatti optato per una riduzione di 25 punti base del costo del denaro. Il tasso sui Fed Funds scende così dall'1,25% all'1%. La manovra di riduzione, la tredicesima da parte della banca centrale americana dall'inizio del 2001, porta quindi il livello dei tassi ai minimi dal 1958.

Nel comunicato che ha accompagnato la decisione, i banchieri Usa sottolineano che sullo sviluppo dell'economia pesano ancora alcuni rischi. L'allentamento deciso - spiega una nota della Federal Reserve - contribuirà dunque alla ripresa. La Fed rileva inoltre che i rischi di deflazione sono maggiori di quelli di inflazione. Particolare non secondario, la decisione di ieri non è stata unanime. Ed è probabile che i dissenzienti, piuttosto che optare per un nulla di fatto, abbiano premuto su Greenspan per un taglio di proporzioni ancor più ampie, quel mezzo punto aspiciato da più di un analista finan-



Alan Greenspan

Tim Sloan/Ansa

ziario.

Ed anche la Borsa Usa non ha accolto con particolare entusiasmo l'annuncio della Fed: gli indici hanno subito imboccato una strada in discesa con il Dow Jones che è passato in negativo avvicinandosi pericolosamente alla soglia psicologica dei 9.000 punti, superata a fatica soltanto qualche giorno fa.

Quanto alle Borse europee, che hanno chiuso tutte con largo anticipo rispetto alla notizia del taglio di un quarto di punto Oltreoceano, hanno prodotto un finale di seduta in leggero rialzo dopo una giornata molto nervosa caratterizzata, appunto, dalle diverse previsioni sul comportamento della Fed. In particolare, Londra ha chiuso con un progresso dello 0,17%, esattamente lo stesso incremento fatto registrare dalla piazza parigina. Francoforte ha fatto invece eccezione, terminando con un arretramento dello 0,49%.

Per quanto riguarda le contrattazioni di casa nostra, Piazza Affari se l'è cavata con un discreto +0,28% dell'indice principale, il Mibtel. Leggermente meglio il Mib30, indicatore dei titoli a maggiore capitalizzazione, che è avan-

zato dello 0,33%. Ancor più efficace la performance del Nuovo Mercato in progresso dello 0,80%.

Restando in Europa, appare improbabile che la Banca centrale segua a stretto giro di posta l'esempio della Fed e riduca il tasso di sconto già in estate con l'intento di riallineare il suo differenziale al livello precedente la mossa di Greenspan.

L'Istituto di Francoforte ha sempre ricordato, infatti, di agire in maniera indipendente rispetto alla Federal Reserve e, in occasione dell'ultima conferenza stampa, all'inizio di giugno, il presidente Wim Duisenberg, a una precisa domanda su cosa avrebbe fatto la Bce nel caso in cui Greenspan tagliasse i tassi, ha spiegato di non volere rispondere a interrogativi ipotetici. Insomma, è più che probabile che l'Eurotower, dopo la riduzione di 50 punti base di tre settimane fa, che ha portato al 2% il tasso di sconto, per adesso intenda aspettare l'evolversi della situazione.

Infine l'euro, che si è rafforzato sul dollaro prima delle comunicazioni Fed, superando anche quota 1,16, per poi tornare sui livelli di partenza.

risparmio

BoT semestrali ai minimi Ora rendono meno del 2%

MILANO Nuovo minimo storico, il terzo del 2003, per i BoT semestrali.

I rendimenti sono scesi sotto il muro del 2 per cento (come avevano fatto in precedenza trimestrali e annuali) incorporando la parte residua del taglio dei tassi da parte della Bce.

I semestrali sono così scesi all'1,914% semplice (-0,177 punti) e all'1,923% composto (-0,179 punti). Boom di richieste, anche considerando l'elevato ammontare in asta: 16.136,9 milioni contro gli 8.750 emessi dal Tesoro.

Prima di ieri i semestrali, a differenza dei Ctz e dei Bot a 3 e 6 mesi, non avevano ancora completamente scontato il ta-

glio dei tassi disposto dalla Bce con effetto dal 6 giugno (la precedente asta dei Bot a 6 mesi risaliva al 27 maggio).

La continua flessione dei rendimenti, che si allineano sotto il 2% con i trimestrali e gli annuali, ha portato a un'erosione di oltre un punto e mezzo rispetto al giugno del 2002 (dal 3,433% semplice all'1,914%).

Il collocamento di ieri si è chiuso con un prezzo di aggiudicazione di 99,031, un prezzo di esclusione di 98,534 e una percentuale di riparto dell'82,484%.

Il totale dei BoT in circolazione, alla data di regolamento del 30 giugno, sarà pari a 136 miliardi di euro circa.

Un nuovo centro con marche famose e forti sconti. Prossime aperture vicino a Roma

Outlet Fidenza, shopping con Verdi

Gianluca Lovetto

MILANO Sei aree dedicate ad altrettanti set di opere verdiane: entra in scena il nuovo outlet spettacolarizzato. Con un mega show di luci e suoni si è appena aperto il Fidenza Village. Centro nel cuore dell'Emilia che conta 24 boutique griffate, tra cui Versace, Trussardi Jeans e Reebok, dove si possono comprare collezioni di stagioni precedenti con uno sconto che varia dal 30 al 70%. Il complesso su 10.500 metri quadrati, quando funzionerà a pieno regime avrà 60 boutique. Mentre in una seconda fase, la superficie si espanderà su altri 11.500 metri quadrati per 130 negozi.

Dietro la struttura c'è Value Retail: società leader che deteneva già cinque complessi internazionali, tra i quali il Biester Village, Outlet più famoso d'Europa che attira 3 milioni di visitatori l'anno. Fondata nel '92, la Value Retail nasce da un pool di manager e holding tra i quali S.D. Malkin Properties Inc., London & Metropolitan e Deutsche Bank AG.

Dal '98 il gruppo ha intrapreso la strategia degli outlet spettacolari come veri e propri parchi a tema.

Dopo aver aperto La Vallée Outlet Shopping Village a Parigi, proprio a fianco di Euro Disney nel 2001 la società ha inaugurato il Maasmechelen Village a Bruxelles nelle cavità di due miniere di carbone. Adesso tocca all'Italia con il Fidenza Village strategicamente posizionato all'incrocio tra l'Autostrada del Sole, la Cisa, la Brescia-Piacenza e la Torino-Piacenza. Un nodo dove scorrono 42 milioni di viaggiatori all'anno. Per attirare questo pubblico il Fidenza Village gioca la carta del made in Italy a tutto tondo, puntando su Verdi. Nell'outlet si potrà quindi fare shopping, passeggiando tra il quartiere inglese del Falstaff, il porto medievale del Don Carlo e i templi alessandrini. "Qualitativa,

Sei aree dedicate a set di opere verdiane per vendere abbigliamento firmato a prezzi di favore

più che quantitativa - spiega Antonella Sgobba, direttrice marketing di Fidenza Village - la nostra filosofia è fare dell'outlet un luogo di cultura per la famiglia intelligente, più che una meta per lo shopping a basso costo". Questo approccio all'acquisto sembra in netta espansione. Non a caso, è nato Fashion District. Altro gruppo italiano pronto ad aprire quattro outlet in Italia per un totale di 137.000 metri quadrati: superficie superiore a quella dei magazzini Coin e Rinascente. "Tra i nostri programmi - spiega Luca Bastagli, amministratore delegato di Fashion District - c'è l'inaugurazione entro novembre del polo a Valmontone nei dintorni di Roma. Un complesso vicino al parco tematico che dovrebbe sorgere tra due anni".

Ma cosa ne dice di questo fenomeno, la moda ufficiale che sfilava a Milano? "Gli outlet - spiega Tonino Perna, presidente della IT Holding - sono una valvola necessaria per gestire col massimo controllo le rimanenze. Decisamente in aumento, da quando nei negozi si vende di meno. La tendenza a trasformare questi centri in luoghi di divertimento per la famiglia, conferma che la loro clientela non è quella che andrebbe in boutique".

NETTUNO

la tua UNIVERSITÀ È OVUNQUE TU SIA

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

NETTUNO

il Network per l'Università Ovunque, ti permette di frequentare a distanza, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

25 corsi di laurea nelle aree: dell'Architettura - dei Beni Culturali - delle Economie delle Ingegnerie - della Psicologia - della Sociologia + Scienza della Comunicazione

38 Università italiane consorziate + Università internazionali - 450 corsi Universitari - 5000 professori e tutor universitari - 20000 ore di videolezioni - 20000 esercitazioni su Internet - 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su 2 reti televisive satellitari: Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e su Internet tramite la piattaforma multimediale Open-Sky di Eutelsat - www.uninettuno.it.

il primo portale didattico delle Università italiane su Internet in cui: svolgere esercitazioni dialogare con i tuoi professori disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Le UNIVERSITÀ PUBBLICHE in Italia dove puoi iscriverti sono:

Politecnico di Torino. Università di: Ancona • Bologna • Firenze • Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Palermo • Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia

Centro Nazionale NETTUNO
C.so Vittorio Emanuele II, 39
00186 Roma
Numero Verde 800-298827



http://www.uninettuno.it • e-mail: info@uninettuno.it • Tel. 066920761

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, AUD, NZD, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Si conclude con il segno positivo una seduta di Borsa all'insegna della cautela, tutta vissuta nell'attesa delle decisioni della Fed. Il Mibtel è salito dello 0,28% mentre il recupero del Numtel è stato molto più cospicuo, pari allo 0,80%.

Ex manager di Schimberni e Gardini, è nominato presidente della Reno De Medici

Ritorna il «cardinale» Garofano

MILANO A volte ritornano. Giuseppe Garofano, ex amministratore delegato della Montedison ai tempi di Mario Schimberni e poi di Raul Gardini, riconquista una posizione rilevante in una società quotata in Borsa.



Giuseppe Garofano

Garofano è il nuovo presidente della Reno De Medici, al posto di Giovanni Dell'Aria Burani, che diventa presidente onorario. Garofano è stato nominato in consiglio ieri dall'assemblea degli azionisti, insieme a Luigi Agarini, Marco Baglioni e Carlo Peretti; il consiglio ha poi cooptato Giancamillo Naggi.

Il cambio della guardia sancisce l'ingresso nell'azionariato di Alerion, società che fa capo anche a Garofano, che sottoscrivendo i diritti di opzione nell'aumento di capitale diventerà il primo azionista di Reno, con il 23,66%, mentre Dell'Aria Burani non parteciperà all'

operazione vedrà dimezzata la propria quota.

Garofano aveva lasciato la prima fila del panorama finanziario italiano una decina di anni fa, in coincidenza con l'esplosione dello scandalo della tangente Enimont e del crack del gruppo Ferruzzi-Montedison di cui egli era uno dei manager più potenti.

Sopranominato nel mondo di piazza Affari «il cardinale», Garofano è rimasto per tutti questi anni lontano dalla ribalta, ma ha continuato tuttavia operare in qualità di consulente con importanti gruppi imprenditoriali. Adesso torna nelle vesti del raider pacificato e assume la guida della Reno De Medici, società milanese attiva nell'industria della carta, un settore nel quale Garofano aveva già operato in passato. Adesso bisognerà valutare quali sono le sue nuove ambizioni.

Accordo esclusivo Wind-Ntt Docomo per la licenza del servizio i-mode

MILANO Wind ha stretto un accordo strategico della durata di cinque anni con l'operatore mobile giapponese Ntt-Docomo per la commercializzazione in esclusiva in Italia del servizio i-mode, che consente di trasferire sui cellulari servizi e contenuti internet.

L'accordo non prevede - hanno precisato sia Wind che Ntt-Docomo - l'ingresso dell'operatore giapponese nel capitale della società italiana. La partnership, che ha valenza quinquennale a partire da giugno 2003, è rinnovabile con il reciproco accordo delle parti, e prevede un'esclusiva di quattro anni per la telefonia di seconda e terza generazione.

In base ai termini dell'accordo, Wind lancerà il servizio i-mode sulla propria rete Gprs e Umts con il supporto del know-how, della tecnologia, dei marchi e dell'assistenza fornite da Ntt-Docomo. I primi servizi

i-mode offerti da Wind saranno disponibili entro la fine del 2003 e verranno successivamente estesi alla tecnologia 3G, quando Wind lancerà i suoi: «La nostra intenzione - ha ribadito a questo proposito l'amministratore delegato di Wind, Tommaso Pompei - è di lanciare l'Umts tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004, sempre che vengano assicurate le condizioni di qualità che riteniamo indispensabili».

Per quanto riguarda l'accordo, Pompei ha sottolineato che si tratta solo di un'intesa tecnico-commerciale, «che non prevede risvolti di nessuna natura sul versante azionario». Le parole di Pompei, in questo senso, sono state confermate anche da Shiro Tsuda, vice presidente esecutivo senior di Ntt Docomo che ha affermato: «Non abbiamo alcuna discussione per la sottoscrizione di azioni».

AZIONI

Main table of stock market data with columns for name, price, change, volume, etc.

Table titled 'NUOVO MERCATO' containing stock market data for various companies.

Table of stock market data for various companies, continuing from the previous table.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. MISTI

Table listing miscellaneous funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. MISTI

Table listing miscellaneous funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. MISTI

Table listing miscellaneous funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

lo sport in tv

- 10,15 Biliardo, Camp. Europeo Eurosport
- 11,45 Speedway, Gp G.B. Eurosport
- 13,00 Tennis, Wimbledon Tele+
- 13,15 Moto: Gp Olanda, prove 125 Eurosport
- 14,00 Moto: Gp Olanda, p. Motogp Eurosport
- 15,15 Moto: Gp Olanda, prove 250 Eurosport
- 16,45 Ciclismo, Camp. Italiani Rai3
- 17,05 Tiro arco, Coppa Regioni RaiSportSat
- 18,40 Moto d'acqua, C.italiani RaiSportSat
- 20,30 Ginnastica artistica, C.it. RaiSportSat



Un mondo di piccole Fiorentine: continua il giallo del simbolo viola

Dopo la mancata registrazione del marchio l'imprenditore Rizzuto presenta un altro progetto per usarlo

Francesco Sangermano

FIRENZE Fiorentina sì o Fiorentina no? Al momento la risposta è un grande "boh" in una vicenda che va avanti a colpi di carte bollate in tribunale. La mancata registrazione del marchio «Fiorentina» («denominazione troppo generica» fu la notizia di tre giorni or sono) non sarebbe infatti ancora operativa, ma ci sarebbe stato solo un parere istruttorio della commissione esaminatrice del Ministero delle attività produttive, cui mancherebbe la decisione vera e propria, che dovrebbe essere presa dal dirigente dell'ufficio brevetti e marchi del ministero. Stando a questa nuova versione dei fatti, le notizie relative a una mancata registrazione del

marchio della società viola acquistato da Diego della Valle (nella foto) il 15 maggio all'asta fallimentare per 2,5 milioni di euro, sarebbero state frutto di un equivoco. Anche se, va detto, dalla banca dati delle camere di commercio risulta che la richiesta di registrazione era stata effettivamente respinta in data 9 giugno. Al ministero avrebbero ora spiegato ufficialmente che quello sarebbe invece solo un parere istruttorio e che la decisione non è stata ancora presa. «Noi non abbiamo avuto alcuna comunicazione ufficiale e queste voci, ci sembrano messe in giro solo per creare confusione» continua a ripetere il curatore fallimentare viola Andrea Spignoli. Al punto che per conto della stessa curatela, l'avvocato Luca Saldarelli ha presentato in procura un esposto in cui, dice, «mettiamo in rilievo alcuni aspetti

curiosi come il fatto che notizie sulla mancata registrazione del marchio sarebbero arrivate a terzi e non alla società o alla curatela» e che «il responsabile dell'ufficio brevetti del ministero non sarebbe stato al corrente della pratica». Dietro a tutto questo, aleggia la figura di Valentino Rizzuto, l'imprenditore calabrese che dice di essere proprietario dello storico marchio viola. Proprio lui, insieme a Ferruccio Mazzola, ha presentato ieri il progetto della Acf Fiorentina che chiede di partecipare ad un campionato professionistico e di giocare a Firenze basandosi su un capitale sociale di 100 mila euro. «Il mio obiettivo - ha detto - è sfruttare il marchio storico della Fiorentina per il merchandising, quello sportivo lo cedo per un euro a chi fa calcio».

La legge dell'impunità
di Elio Veltri
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

La legge dell'impunità
di Elio Veltri
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Mr. Murdoch non ballerà da solo

Pay-tv, decolla il canale "Gioco calcio" della Pmt contro il monopolio Sky

Edoardo Novella

ROMA Prova a far saltare il banco del monopolio strisciante di Sky. Gioco Calcio, la pay tv che le piccole ribelli di Plus Media Trading hanno messo a punto insieme alla Lega, sta ultimando il collaudo. In silenzio e con cautela, visto che decide di navigare nello stesso mare dello squalo Murdoch. «Manca davvero poco» conferma Enrico Bondoni, ex dg di Juventus e Lazio, e oggi "mente" del consorzio. Un progetto - investimento complessivo 70 milioni di euro - che dalle sfurite dell'anno scorso (blocco e slittamento del campionato finché Atalanta, Brescia, Chievo, Como, Empoli, Modena, Perugia, Piacenza, Verona e Vicenza non hanno chiuso il proprio contratto per i diritti criptati) è andato avanti a far la spola con Bruxelles. Per veder tutelata la possibilità di "ingresso" in un mercato che stava per partorire la fusione tra Stream e Tele+, e quindi la nascita di Sky, gruppo NewsCorp del tycoon australiano. Nascita che però è avvenuta tenendo fermi 4 punti (accesso ai contenuti, accesso alla piattaforma, abbandono del digitale e dell'analogico terrestre, garanzia di effettiva attuazione degli impegni affidata all'Antitrust italiana) che per l'Ue sono condizione di mercato nel comparto pay in Italia. «Per noi il transito sulla piattaforma Sky rappresenta solo un avviamento di un regime concorrenziale, un modo per non costringere un'utenza consolidata a ricominciare con decoder e accessori vari. Ma Gioco Calcio vuole essere in tutto e per tutto una piattaforma autonoma, con un proprio piano industriale».

Una sfida che parte dai numeri. Da quel 40% di mercato rappresentato dalle squadre Pmt «e da quelle che aderiscono a un progetto che valorizzi il loro prodotto» chiarisce Bondoni.

Real Madrid

Queiroz tecnico delle merengues

MADRID Carlos Queiroz (nella foto col presidente Florentino Peres a destra) è il nuovo allenatore del Real Madrid. E stato lo stesso club campione di Spagna ad annunciare ieri pomeriggio l'ingaggio del vice di Ferguson al Manchester United. Il tempo di arrivare a Madrid e con una stretta di mano col presidente Perez il tecnico portoghese Carlos Queiroz, ex ct di Portogallo e Sudafrica, ha firmato un biennale e poi è stato presentato a Santiago Bernabeu (mercoledì prossimo toccherà a Beckham). Il tecnico, nato in Mozambico 50 anni fa ma di nazionalità portoghese. Nella sua carriera ha allenato anche lo Sporting Lisbona e la nazionale degli Emirati arabi uniti.



Impero Kirch, l'altro magnate in Europa è tedesco

GERMANIA: i diritti per la Bundesliga fanno capo al magnate Leo Kirch. La Lega calcio tedesca (Dfl) li ha ceduti per il periodo 2002-2004 per un ammontare di 290 milioni di euro l'anno. Il gruppo KirchMedia trasmette su SAT 1 e Premiere.

SPAGNA: situazione fluida, con il contratto che scade il 30 giugno. Valore 240 milioni annui, che però la Liga intenderebbe raddoppiare. Unica offerta ufficiale al momento è della Santa Monica, 150 milioni. Anche Audiovisual avrebbe fatto la sua proposta: 270. I grandi club si stanno intrattenendo nelle trattative, per cercare di

concludere individualmente i contratti. **GRAN BRETAGNA:** annualmente la FA riceve circa 205 milioni di euro da Bbc e BskyB (Murdoch), secondo un contratto che scadrà l'anno prossimo. All'orizzonte BskyB può perdere il suo dominio: la Premier League diventerà in 3 il suo pacchetto dalla stagione 2004-05. **FRANCIA:** piena burrasca sull'attribuzione dei diritti 2004-2007. L'esclusiva accordata a Canal+ per 480 milioni è stata sospesa. Accolto il "reclamo" della concorrente Tps, che lamentava lesione della concorrenza.

e.n.

tv del calcio sono il vero botteghino delle società. E che l'investimento sul calcio è quello che tiene in vita le pay tv». E i buchi accumulati da Stream e Tele+ negli anni passati? «E allora perché i rinnovi sempre più miliardari per accaparrarsi le partite del Milan o della Roma? La risposta è che in quei bilanci le voci in perdita clamorosa erano altre».

Dunque valorizzare attraverso l'apertura del mercato. Evitando cortocircuiti come quello della Champions a Mediaset senza partita. La Rai, infatti, non si è mossa. Guarda caso eseguendo il Gasparri-pensiero per cui il calcio costa troppo ed è bene lasciarlo lì. Insieme ai suoi milioni di telespettatori e ai suoi miliardi di pubblicità. «Bisogna capire che il nostro è un prodotto che non ha senso svendere. E invece su quel 40% in meno i "palazzi" del calcio non hanno fiutato, strano...». A prezzi così stracciati tanto varrebbe che l'Uefa pensasse a mandare la Champions solo in criptato, «o che restituisse i diritti alle singole squadre».

Comunque Gioco Calcio parte. Anche con la legge Gasparri all'orizzonte («devo ancora vederla nel dettaglio» «non» commenta Bondoni) e con i precedenti da "sindrome della culla" che in Italia hanno soffocato puntualmente ogni tentativo di costruire poli alternativi in tv (caso La7 da manuale). «No, la morte bianca non la temiamo. Non credo che bloccare il calcio, il calcio in pay tv di tante città importanti come quelle che rappresentiamo convenga a qualcuno. Il nostro è il paese dei campanelli, quello in cui ad ogni minima promozione di serie si prova a costruire un nuovo stadio, magari una cattedrale nel deserto... Il nostro è un progetto per un nuovo stadio, quello virtuale, quello del futuro. Non credo ci sia interesse a congelare la concorrenza». Anche se quel 40% in meno...

mercato

Lucio in giallorosso La Roma chiude

Approvato l'aumento di capitale da 110 milioni di euro, indispensabile per la sopravvivenza della società, la Lazio ha messo a segno i primi colpi di mercato. La notizia era nell'aria, ieri è giunta l'ufficialità: il cileno David Pizarro e il mancino danese Martin Jorgensen passano al club biancoceleste a titolo definitivo in cambio di Castroman, Liverani e 7 milioni di euro. Nell'ambito della trattativa, da Udine si trasferisce nella capitale (con la formula del prestito) il brasiliano Alberto. Lazio anche a caccia di Mutu. Prosegue senza soste, invece, la campagna di rafforzamento della neopromessa Sampdoria: dopo Antonini, Doni, Donati e Diana, ieri il club blucerchiato ha fatto firmare il giapponese Yanagisawa e raggiunto l'accordo con la Juventus per il prestito di Cristian Zenoni, il terzo giocatore con passato atalantino che il dg Marotta ha convinto a trasferirsi sotto la Lanterna. E non è detto sia l'ultimo, visto che la Samp è in pressing anche su Zauri, mentre per il portiere segue la pista Antonini.

Oggi sarà il giorno di Lucio alla Roma (al Bayer Leverkusen 15 milioni di euro pagabili in sei anni, da definire solo l'accordo economico col difensore brasiliano) e di Luciano-Erberto all'Inter; i nerazzurri gireranno Sedioli e soldi al Chievo (che sta trattando col Torino per Comotto). La Juve, dopo aver riscattato Camoranesi, ha fatto lo stesso con Maresca, evitando il rischio delle buste: al Piacenza 5 milioni di euro. I bianconeri sono sempre a caccia di una "torre", la prima opzione resta Corradi ma nelle ultime ore Moggi avrebbe sterzato verso Cruz: proposto al Bologna il prestito di Brighi (ripreso dal Parma) e il cartellino di Zalayeta. Il Milan continua a seguire Stam, nelle mire anche del Real Madrid, che però pensa soprattutto al giovane argentino Milito dell'Independiente. L'Udinese ha ripreso Martinez dal Napoli e lasciato Esposito al Cagliari, il Verona ha riscattato Frick mentre il fratello d'arte Max Vieri è tornato alla Juve, che potrebbe girarlo all'Ancona. Il Napoli sta definendo uno scambio con la Reggina: Savoldi sotto il Vesuvio e Stellone sullo Stretto.

RETROSCENA Nel cantiere Lazio, Perugia e, indirettamente, Roma e Parma: Capitalia controlla con finanziamenti e quote azionarie. E poi la c'è la Gea...

Geronzi, le mani di Paperone ben salde sul pallone

Aldo Quagliarini

Uomo ombra, padrone occulto, dodicesimo uomo in campo... Cesare Geronzi è stato definito in ogni modo in questi anni e ogni volta il suo carico d'importanza aumentava, parallelamente alle partecipazioni, alle conquiste, alle acquisizioni. In realtà, Geronzi è una delle figure più influenti dello scenario finanziario nazionale con poderose ramificazioni nel mondo del pallone, a sua volta espressione del successo e delle ambizioni degli imprenditori. La base da cui muove le redini dell'impero si chiama Capitalia, la banca che attraverso i suoi soldi tiene in piedi un baraccone succulento e attraente ma anche traballante e intaccato da sinistre crepe.

Personalmente, Cesare Geronzi è il classico banchiere diplomatico, ex direttore di Bankitalia, frequentatore dei palazzi della politica, amico di palazzinari romani, con forti amicizie Ol-

tre Tevere. Grande finanziatore di Mediaset e di partiti, approda anche al mondo del pallone come finanziatore diretto della Lazio e del Perugia e, indirettamente, di Roma e Parma. E ora, dilaga anche attraverso l'intreccio finanziario-familiare della Gea.

La sua ascesa è parallela alla conquista della Cassa di Risparmio di Roma e alla contestuale conquista del Banco di Santo Spirito e del Banco di Roma. La nuova Banca di Roma nasce male se si pensa che nel secondo semestre del '99 per i prestiti agli «amici» Ciarrapico e Cragnotti è indebitata già per 7.000 miliardi di vecchie lire... Il gioco al rialzo porta però all'acquisto della Banca dell'Agricoltura (dal Conte Auletta Armenise) e alla fusione con Bibop e Banco di Sicilia. Capitalia (questo il definitivo nuovo nome) è così diventata il quarto gruppo bancario nazionale.

Numerosi sono gli interessi nel campo finanziario. Oltre che essere azionista di rilievo in Generali e Me-

diobanca, è presente nella Hopa di Enrico Gnutti, a sua volta azionista importante del gruppo Pirelli-Telecom, e socio di rilievo di Italenergia, di Impregilo (grandi opere), in Navigazione Montanari (trasporto marittimo di materie prime energetiche)... E poi c'è il calcio.

Il rapporto più limpido è quello con l'amico Sergio Cragnotti: è tifoso della Lazio, Geronzi (litigò con Cragnotti perché era stato scelto Zoff invece che Mancini come successore di Eriksson...) ma soprattutto grande creditore della Cirio, società attraverso la quale Cragnotti controllava il club. Da qui, a diventare buon azionista della società biancoceleste, il passo è breve.

Capitalia possiede adesso il 5,7 della Lazio e ha versato parte degli stipendi arretrati dei giocatori (che aspettavano da mesi).

Anche il Perugia di Gucci è legato filo doppio con Geronzi, essendo indebitato fino al collo con Capitalia che controlla, in effetti, la quasi totali-

tà del capitale sociale. In più, Geronzi ha rapporti d'affari da anni e anni con Franco Sensi (e naturalmente ha rapporti di sponsorizzazione anche con la società giallorossa) mentre nel consiglio di Capitalia siede anche Calisto Tanzi, patron del Parma.

Ci sono molte leggende sul tifo biancoceleste di Geronzi, tra cui anche quella di un incontro tra Gucci e Cragnotti il giorno prima di quel Perugia-Juventus che ai bianconeri costò, sotto ad un nubifragio, lo scudetto. Pare che la cosa non sia piaciuta ai dirigenti della Juve, ma poi la grande famiglia del pallone è tornata a riunirsi davanti alla tavola imbandita degli affari e tutto è finito in polverosi cassetti.

Perché, quello che conta davvero sono i rapporti con il Palazzo, mica le partite, e per Geronzi quei rapporti sono buoni, anzi ottimi. Con il presidente Figc Carraro c'è una vecchia amicizia (una delle figlie del banchiere è addirittura sua segretaria particola-

re) e antichi legami d'affari, dato che Carraro è anche presidente di Mediocredito centrale (Gruppo Capitalia). Tanto per citarne uno, di affari, la ricapitalizzazione della Lazio di due anni fa, che fu condotta dalla Bnl di Abete (che precedentemente aveva elargito crediti alla Cirio) e dal Mediocredito centrale (cioè Capitalia) per far rispettare alla Lazio i parametri previsti dalla Federcalcio (di cui Carraro è presidente e Abete vice...).

Infine, scende in campo la «Gea» e un aiuto, a Cesare Geronzi. Io dà anche l'altra figlia Chiara, giornalista del Tg5 e dirigente, insieme con il figlio di Moggi, della società di procuratori di calciatori. Insomma, i figli fanno affari con i padri, aiutati dalle banche degli amici dei genitori, in un rincorrersi folle di prestiti, finanziamenti e percentuali. Naturalmente, si potrebbe pensare ad un impazzimento del sistema o al conflitto di interessi, ma in questo Paese certe cose non preoccupano più di tanto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	1	75	82	54	88
CAGLIARI	64	11	48	53	40
FIRENZE	40	24	36	4	55
GENOVA	7	40	27	64	14
MILANO	73	55	13	5	31
NAPOLI	74	38	19	18	9
PALERMO	9	35	53	5	16
ROMA	59	37	47	9	52
TORINO	57	55	76	18	86
VENEZIA	70	60	16	56	80

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
1	9	40	59	73	74	70
Montepremi					€ 5.716.443,77	
Nessun 6 Jackpot					€ 37.135.720,14	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 7.240.615,17	
Vincono con punti 5					€ 47.637,04	
Vincono con punti 4					€ 539,28	
Vincono con punti 3					€ 12,99	

musica in rete

LE MAJOR PERSEGUIRANNO LEGALMENTE CHI SCARICA DA MP3
La Recording Industry Association of America, l'associazione dei discografici americani ha annunciato di volere perseguire legalmente chi scarica dalla rete in via gratuita musica digitale in formato Mp3. La decisione della Riiia aprirà una grande caccia agli utilizzatori delle piattaforme "peer-to-peer", come Kazaa che permettono di scaricare file musicali senza pagare i diritti alle major. Secondo quanto afferma il presidente della Riiia, Cary Sherman l'associazione inizierà a raccogliere le generalità di coloro che «mettono a disposizione di milioni di persone, in maniera illegale» canzoni e brani musicali.

help!

MA LE MAJOR, DICIAMO LA VERITÀ, DA CHE PARTE STANNO?

Franco Fabbri

Ho comprato un'autoradio nuova. Funziona benissimo. Quella vecchia ormai leggeva i cd senza farli saltare solo quando il tempo era molto umido (ne ho elaborato due o tre teorie fisico-ingegneristiche ardite e totalmente infruttuose ai fini della riparazione): questa suona anche i file mp3. Il tecnico che me l'ha installata - il migliore che abbia mai trovato, complimenti! - mi ha mostrato il funzionamento: ha tirato fuori da un cassetto un cd con decine e decine di file mp3, divisi in cartelle (directories), e mi ha fatto vedere come il mio nuovo apparecchio permetta di cercarli, mostrando i titoli sul display, passando facilmente da un album (cartella) all'altro. Magnifico! Una volta o l'altra questa caratteristica mi servirà. Per ora uso i file mp3 solo per cercare qualche rarità che mi serve per studio, più che altro perché: 1) non mi piace la qualità audio dei

file mp3; 2) non c'è modo più sicuro per avere guai con il proprio browser che cercare file mp3 in siti sconosciuti. Ma mi rendo conto di essere una mosca bianca: per dirne una, quel bravo installatore di autoradio deve essere uno scaricatore incallito, visto il sorriso con cui mi ha suggerito che su un cd si può immagazzinare l'equivalente di una quindicina di album (circa tre MB per canzone, in 650 MB o più per cd). Mi sarebbe piaciuto essere lì con qualcuno dei discografici coi quali ogni tanto polemizziamo sulla «pirateria». Ma non per inguaiare il bravissimo installatore, che dio lo benedica, o per avvalorare la tesi che chi scarica file dalla rete sia da equiparare ai mafiosi che fabbricano falsi in serie: la ragione è un'altra, una questione di marca. Quella bellissima autoradio con lettore cd compatibile mp3, di cui sono fiero, è una Sony (sia benedetta la Sony, e

la memoria di Akio Morita, il fondatore). Ora, mi è difficile pensare che ai produttori di quell'apparecchio sfugga il fatto che nessuna casa discografica ha ancora messo in commercio cd con file mp3. I file mp3 attualmente ce li si procura in rete, in larghissima percentuale attraverso sistemi peer-to-peer che l'industria discografica considera illegali. Solo molto di recente sono stati annunciati e resi operativi sistemi che garantiscono i diritti dei produttori delle registrazioni, e in buona parte non si basano su file mp3. Quindi per l'autoradio che ho comprato ci sono due ipotesi di marketing: a) è stata pensata per i professori universitari che possono condensare in un cd tutti gli esempi del loro corso di storia della musica riprodotta, e ripassare la lezione in macchina (caspita, proprio per me: questo sì che è vero manufacturing-on-demand!); b) è stata pensa-

ta per i navigatori incalliti che i discografici chiamano «pirati». Nonostante la stima che ho per Sony, penso che valga l'ipotesi b). Ma in questo caso c'è qualcosa che non va. Perché la Sony che produce quell'autoradio è anche una delle maggiori multinazionali del disco: da quando il signor Morita decise di comprarsi la CBS, che era stata la più attiva a studiare sistemi di difesa dalla copia per il DAT (la bestia nera dei discografici, vent'anni fa). E dunque la Sony che fabbrica autoradio (e una grande quantità di apparecchi fantastici, come il MiniDisc con porta USB per registrare direttamente file dalla rete) fa parte di quell'universo di soggetti economici che guadagnano dalle pratiche di scambio di file, a scapito di altri soggetti che invece ci perdono, e che spesso coincidono. Si mettessero magari d'accordo con se stessi?

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena teatro cinema tv musica

ESTATE ROCK

Manca solo John Fogerty

Giancarlo Susanna

Sembrirebbe una contraddizione in termini, ma il rock - la «musica giovane» per eccellenza - invecchia. Ed è nella natura di ogni fenomeno culturale, anche se in questo caso sarebbe forse più corretto dire che invecchiano quelli che l'hanno inventato. Signori sessantenni o giù di lì che però non ne vogliono sapere e invece di attaccare gli strumenti al chiodo e vivere dei bei ricordi del tempo che fu, se ne vanno in giro per il mondo come se niente fosse. Come se i capelli grigi e le giunture schricchiolanti non contassero nulla. Sanno benissimo che alle loro spalle si affollano i loro nipotini scalpitanti e che il magnetismo del gioco chitarra basso e batteria è sempre irresistibile. Un esempio fra i tanti è quello dei Coral, che l'altra sera hanno aperto a Roma il concerto dei Coldplay. Età media vent'anni, questi sei ragazzi inglesi sembravano dei liceali in gita scolastica, ma hanno dato una loro versione del rock assolutamente esplosiva e convincente. In una recente intervista citavano alcuni dei loro eroi: I Beatles, Bob Dylan, i Byrds, i Love, Scott Walker... Rieccoli, i sessantenni o giù di lì. Quelli che tornano regolarmente a farsi sentire, che raccolgono a piene mani gli elogi della critica e l'amore del pubblico. Li abbiamo visti da poco anche qui da noi: Lou Reed, Neil Young, Paul McCartney, Bruce Springsteen. Qualcuno ci piacerebbe finalmente poterlo applaudire: Brian Wilson, Arthur Lee (il geniale leader dei Love) e John Fogerty, che forse fra tutti è il più defilato e solitario.

Il grande assente. Con la sua eterna camicia a quadri da boscaiolo e la chitarra elettrica a tracolla, Fogerty è uno dei simboli del rock a stelle e strisce. Nato a Berkeley, in California, nel 1945 ha segnato con le sue canzoni il «suono americano» tra la fine degli anni '60 e i primi '70. Col fratello maggiore Tom e i due compagni alle scuole medie Stu Cook e Doug «Cosmo» Clifford, John aveva cominciato a suonare rock'n'roll già nel 1959. Tommy Fogerty & The Blue Velvets furono scritturati nel 1964 dalla Fantasy, l'etichetta in cui Tom lavorava come fattorino e che li volle ribattezzare Goliwogs.

La fama
Il successo arrivò solo due anni dopo, quando la band decise di cambiare nome. I Creedence Clearwater Revival - la voga dell'epoca imponeva sigle complicate e un po' misteriose - piazzarono subito un paio di cover in vetta alle classifiche (Suzie Q di Dale Hawkins e I Put A Spell On You del grande Screamin' Jay Hawkins) e subito

Col fratello Tom e due amici aveva fondato un gruppo che resterà nella storia. «Proud Mary», «Born on the Bayou», «Traveling band»...

“Camicia a quadri da boscaiolo e chitarra elettrica a tracolla: è un simbolo intramontabile

Perché lui - anima dei gloriosi Creedence Clearwater Revival - non passeggia assieme ad altri grandi sui palchi dell'estate? Perché è l'eroe più schivo del circo del rock. Preferisce starsene a casa. Dopo aver dichiarato guerra alle major discografiche. Ma ci manca...



“Suo era il segno inconfondibile di uno stile a un tempo moderno e radicato in un passato glorioso

Around The Bend, Lookin' Out My Back Door - e di realizzare un paio di album leggendari come Cosmo's Factory e Pendulum. Nel '71, irritato dallo strapotere di John, Tom Fogerty se ne andava sbattendo la porta e alla fine del '72 la band si scioglieva definitivamente. Da quel momento la sua storia è stata segnata da lunghi silenzi e radicato nel passato glorioso del rock'n'roll. Il dominio dei Creedence sulle classifiche americane non durò moltissimo, giusto il tempo di sparare una raffica di singoli vincenti - Bad Moon Rising, Green River, Down On The Corner, Travelin' Band, Up

dopo diedero prova del loro talento con un singolo perfetto, Proud Mary/Born On The Bayou. La voce roca di Fogerty, i riff martellanti e azzeccati delle chitarre elettriche, le melodie semplici e una visione poetica dell'America - dalle acque del Mississippi solcate dal battello a ruota Proud Mary alle paludi infide della Louisiana di

Born On The Bayou - erano il segno inconfondibile di uno stile a un tempo moderno e radicato nel passato glorioso del rock'n'roll. Il dominio dei Creedence sulle classifiche americane non durò moltissimo, giusto il tempo di sparare una raffica di singoli vincenti - Bad Moon Rising, Green River, Down On The Corner, Travelin' Band, Up



John Fogerty, ma molti anni fa. Sotto, i Creedence Clearwater Revival

Creedence (un'enormità). Il passaggio all'Asylum di David Geffen non ebbe fortuna: John Fogerty (1975) vendette poco e l'etichetta gli rifiutò un disco già pronto, Hoodoo.

Il capolavoro
Amareggiato e disgustato dal business discografico, Fogerty si ritirò allora in una fattoria dell'Oregon e tornò sulle scene soltanto nel 1985 con quello che molti considerano il suo capolavoro, Centerfield. Il disco è una sorta di riepilogo e di sintesi della sua poetica, ma conteneva anche due brani, Zanz Kant Danz e Old Man, che gli costarono una causa milionaria. Il boss della Fantasy Saul Zaentz, tirato in ballo senza troppi complimenti da Fogerty («Zaentz non sa ballare, ma ti ruberà i tuoi soldi», diceva un verso), chiese un risarcimento danni di 142 milioni di dollari, anche perché secondo lui Old Man era un plagio di Run Through The Jungle, scritta - si badi bene - dallo stesso Fogerty. Nel 1988 Fogerty la ebbe vinta e sei anni dopo la Corte Suprema ordinò alla Fantasy di rimborsargli un milione di dollari di spese legali (!). È comprensibile che l'autore di tanti successi non volesse più saperne. Fogerty accettò di rieseguire dal vivo le vecchie canzoni dei Creedence cantandone otto il 4 luglio 1987 in un concerto a favore dei veterani del Vietnam. In ogni caso è difficile un'eredità come quella dei Creedence, che all'epoca d'oro del rock californiano dividevano il palco del Fillmore West di Bill Graham con gruppi più «hip» e intellettuali come Grateful Dead e Jefferson Airplane. Hit come Born On The Bayou, Green River, Who'll Stop The Rain, Bad Moon Rising o Proud Mary sono infatti riemersi in Premonition, un album dal vivo che è stato pubblicato nel 1998 e per il momento è l'ultimo segnale lanciato da questo straordinario rocker. Troppo «americano» per conquistare del tutto il pubblico europeo? Forse. Troppo «disimpegnato» per avere un posto accanto ai Doors, ai Jefferson Airplane, ai Grateful Dead o a Crosby, Stills, Nash & Young? Qualcuno lo sosteneva e lo sostiene ancora. In una puntata di un programma televisivo di cui si è parlato molto

di recente, Speciale per voi, Renzo Arbore li sottopose a un confronto con i Chicago. Non ricordiamo più chi la spuntò - i «contadini» Creedence o i «cittadini» Chicago? - ma il quesito la dice lunga su come i gusti del pubblico più attento alle novità fosse condizionato da luoghi comuni. Il successo in classifica veniva considerato in partenza un dato negativo. Resta il fatto che dei Creedence e di John Fogerty si parla ancora - le loro canzoni sono parte integrante della cultura pop americana - e dei Chicago non si ricorda quasi più nessuno. Anche per questo ci piacerebbe che Mr. Fogerty facesse un giro dalle nostre parti.

giochi d'azzardo

Meglio di Paul, meglio del Boss È lui la bandiera del grande rock

Toni Jop

C'è una bella scena nel «Grande Lebowski» dei Coen che spiega un po' come stanno le cose del mondo, almeno dal punto di vista musicale. Lui, il compagno Lebowski, sta in un taxi, frastornato ma carico di dignità. Il taxista ascolta una cassetta degli Eagles, Lebowski li detesta e ama, invece, i Creedence Clearwater Revival. Zuffa, per i Creedence, e il nostro eroe si trova scaricato a terra, in mezzo alla strada. Il drago lo ha sconfitto, ma per Fogerty, leader, voce e mente dei Creedence, valeva la pena di combattere. Stava scritto sui libri sacri che uno giusto come Lebowski non poteva che stare dalla parte di quel versante

del rock in cui la musica tornando alle origini ridiventa pietra gettando alle ortiche le tentazioni consolatorie. Gli Eagles, ammirabile gruppo di lunga durata, ha fatto della consolazione la sua bandiera. E lo ha fatto con discreta eleganza: i risultati sono tutt'altro che sgradevoli, soprattutto sotto il profilo economico. I Creedence, lo avrete scoperto - se ne sapevano poco - leggendo l'articolo di Giancarlo Susanna, sono stati una magnifica proiezione dell'altro corso del rock, così come lo ha vissuto e riprodotto il nostro grande assente sui palchi dell'estate. Una personalità così forte e decisiva da riuscire, anche dopo il dissolvimento del leggendario gruppo statunitense, a riassumere in sé, in una rada carriera solista, tutto ciò che di buono i Creedence

avevano espresso. Diversamente dai Beatles, che al collettivo dovevano l'80% della stellare qualità musicale prodotta nel corso di tredici lp, i Creedence erano Fogerty, Fogerty era i Creedence e lo è tutt'ora. Conviene ascoltarlo nelle incisioni più recenti per rendersi conto della straordinaria capacità di tenuta del suo feeling, a decenni di distanza dalle prime performance, quelle che fecero dei Creedence un gruppo di riferimento, al pari, su altri versanti del rock, dei Led Zeppelin. Avete presente quando si va dal salumiere e si chiede - spinti dalla paura del colostero - un prosciutto «ma molto magro, meglio se vi toglie anche quel filino di grasso»? Ebbene, Fogerty è esattamente il prosciutto che avreste sempre voluto e mai il vostro salumiere vi ha dato: magro, essenziale, duro, forte, teso. Azzardiamo un paragone che rischia di inimicarci una quantità di fan di Springsteen: il Boss sta a Fogerty come il Barocco sta al Romanico. Non c'è, anche nella voce attuale dell'ex Creedence, il minimo cedimento al recitato, al gioco vocale, non canta - e questo è raro come il platino - per piacere agli altri, canta e ba-

sta, come se fosse solo appoggiato alla staccionata della sua fattoria davanti a un paio di cavalli. C'è un pezzo - non suo ma adottato in una sua storica versione - che proprio oggi appare una nave scuola e insieme il banco per un altro impietoso, anche se ancora azzardato, confronto: «Midnight special». Racconta di un gruppo di forzati che lavorano accanto a una linea ferroviaria lungo la quale, ogni notte, vola un treno - il Midnight special, appunto - che a loro sembra l'angelo della libertà. Un pezzo splendido che è piaciuto anche all'ultimo Paul McCartney, al punto da inserirlo nella scaletta dei suoi più recenti concerti. Ascoltate quel «When i wake up in the morning...» urlato da Fogerty in apertura del brano e vi verrà la pelle d'oca. Ascoltate poi il vecchio Paul, e dite sinceramente se il fenomeno si ripete (a noi - che pure amiamo McCartney - non succede). In quella rigogliosa pattumiera che è oggi il mondo del rock, Fogerty brilla come un pezzo di kryptonite capace di incenerire le schifezze. Qualcuno ci dica soltanto: dove, come e quando.

Nell'85 tornò sulle scene con un disco considerato il suo capolavoro: «Centerfield». Ma che gli costò una causa col boss della Fantasy

scelti per voi

RAITRE 20,50
CARABINA QUIGLEY
Regia di Simon Wincer - con Tom Selleck, Laura San Giacomo. Usa 1990. 119 minuti. Avventura.

ITALIA1 21,00
HAPPY, TEXAS
Regia di Mark Illsley - con Jeremy Northam, Ron Perlman. Usa 1999. 95 minuti. Commedia.



RETE4 22,55
SEVEN
Regia di David Fincher - con Brad Pitt, Morgan Freeman, Gwyneth Paltrow. Usa 1995. 127 minuti. Thriller.

RAITRE 23,45
BRA
Un programma di Serena Dandini - regia di Igor Skofic.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. News

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm.

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.15 OROSCOPICO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 TELEFONATE AL BUJO. Gioco

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 SAI XHÉ? Rubrica di scienza.
Conducono Barbara Gubellini, Umberto Pelizzari

20.00 TG 5. Telegiornale
20.35 METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 VELONE. Show.

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.

cinema
16.00 AMANTI DI FUOCO. Film.
Con Kevin Bacon. Regia di Noah Stern

cinema
13.20 ALI. Film biografico (USA, 2001).
Con Will Smith. Regia di Michael Mann

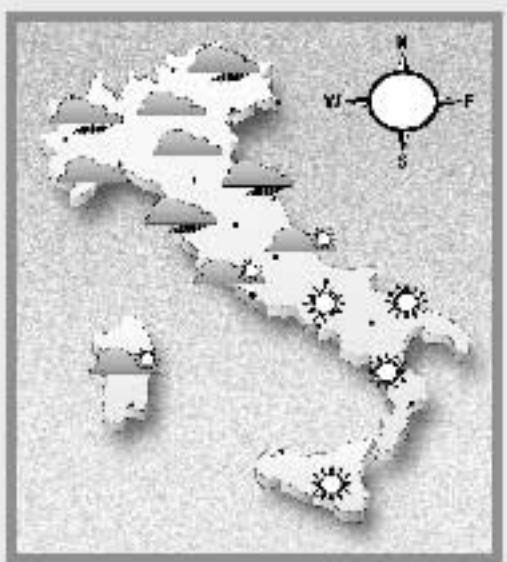
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
17.00 MOSTRI DELLA MITOLOGIA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: CLAUDIO ABBADO

TELE +
15.00 PAUL MCCARTNEY IN CONCERTO. Musicale.

TELE +
9.15 CALCIO. LIGA. Real Sociedad - Atletico Madrid (R.)

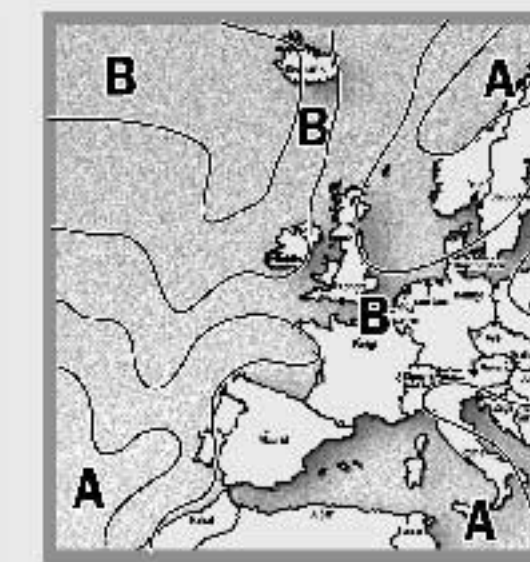
TELE +
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TGWEB. News



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso sulle zone alpine e sul nord-est con precipitazioni sparse.



DOMANI
Nuvolosità irregolare sul nord-est e sulle regioni centrali adriatiche con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE
Generali condizioni di stabilità atmosferica.

Table of temperatures in Italy: BOLZANO 17 30, TRIESTE 24 29, TORINO 21 32, GENOVA 25 28, FIRENZE 22 35, PERUGIA 16 35, ROMA 19 34, NAPOLI 20 32, R. CALABRIA 24 34, CATANIA 19 34, VERONA 23 34, VENEZIA 20 30, MONDOVI 22 31, IMPERIA 22 29, PISA 22 33, PESCARA 19 34, CAMPOBASSO 22 32, POTENZA 21 32, PALERMO 23 30, CAGLIARI 26 33, AOSTA 20 35, MILANO 24 35, CUNEO 15 27, BOLOGNA 21 36, ANCONA 24 35, L'AQUILA 14 29, BARI 21 34, S. M. DI LEUCA 24 32, MESSINA 25 34, ALGERO 20 37.

Table of temperatures in the world: HELSINKI 20 22, COPENAGHEN 13 17, VARSAVIA 15 22, BONN 7 24, VIENNA 19 30, GINEVRA 19 36, BARCELONA 23 31, LISBONA 16 24, ALGERI 21 34, OSLO 11 14, MOSCA 7 19, LONDRA 13 24, FRANCOFORTE 14 29, MONACO 17 26, BELGRADO 20 36, ISTANBUL 21 30, ATENE 22 33, MALTA 22 31, STOCOLMA 13 15, BERLINO 13 24, BRUXELLES 10 23, PARIGI 17 30, ZURIGO 19 33, PRAGA 11 27, MADRID 15 30, AMSTERDAM 8 20, BUCAREST 17 34.

in scena

SILVANO AGOSTI DEBUTTA IN TEATRO CON FABIO VOLO
Domani (ore 21.30) e sabato 28 (ore 21) al Teatro Alfieri di Asti Silvano Agosti presenta *Il mare è tornato tranquillo* con Claudia Lawrence e Fabio Volo. È la storia di Michele e sua madre. La madre è una povera donna che lavora a cottimo cucendo reggiseni per pochi soldi. Michele è un bambino che ha a cuore le migliaia di bambini di tutto il mondo che ogni giorno muoiono di fame. Così decide di opporsi alla tragedia, di offrire come contributo l'unica cosa di cui dispone veramente, vale a dire se stesso, il proprio corpo, per ricostituire quello consumato dalla fame del miliardo e duecento milioni di persone che muoiono di stenti.

pol spot

QUI C'È UNA STRANA STORIA DI GALLINE, DI UOVA E DI POLLAI. CHE DI SICURO VUOL DIRE QUALCOSA

Roberto Gorla

«Se prima eravamo in quattro a ballare l'Hully-gully, adesso siamo in cinque a ballare l'Hully-gully», così cantava una canzoncina degli anni Sessanta che ben s'addice a tradurre in sintesi l'esito della spedizione italiana al 50° Festival della Pubblicità di Cannes, il cui bilancio registra l'aggiunta di altri due, ai quattro gatti che, in questi cinquant'anni, sono riusciti a tornarsene dalla Croisette con dentro al sacco, al posto delle solite pive, l'agognato Leone d'oro. Un ragazzo indiano, a suon di fracassamenti, costringe la propria auto ad assumere le fattezze della sognata Peugeot 206. L'idea è così semplice da far dire: «be', poteva venire in mente anche a me» con la non banale differenza che a «me» però non è venuta in mente. Si svolge con humor sul filo dell'assurdo, facendosi perdonare

anche quel pizzico di colonialistico evocato dal terzo mondo che le fa da contesto. Ne consegue un Leone da tanto di cappello, non solo conquistato in una specialità per noi tradizionalmente ostica ma, soprattutto, andato in onda per davvero, nella versione creativa originale e non, come sovente accade, in una delle solite furbastre contraffazioni ad usum festivaliero. Il che significa che anche il cliente ha fatto la sua parte, dando fiducia alla creatività e confermando così quel detto secondo il quale, per fare una campagna creativa, occorre un cliente creativo. Tuttavia, nemmeno questa rondine a 18 carati sembra foriera di primavera per la nostra pubblicità che, al di là dell'estemporaneo fuoriclasse, continua a vagolare in cerca di se stessa e ad inseguire le performance degli altri.

Pur tralasciando i paesi anglosassoni che, tanto per non cambiare, nella spartizione dei Leoni, hanno fatto la parte dei medesimi, quasi tutti gli altri, in questa corsa, ci hanno girato intorno come fa lo struzzo con Willy Coyote. A cominciare dalla piccola Olanda con 6 leoni, seguita da Spagna, Argentina, Brasile, Francia e quel famoso Sud Africa dove noi andiamo a girare i nostri spot ma dove forse sarebbe meglio cominciare ad andare per imparare come si fanno quelli buoni. L'Italia, con due leoni, un oro e un bronzo, è all'11 posto. È consolante precedere paesi come Giappone, Germania e Belgio, ma che dire della Tailandia che ci sta davanti? Meglio non dire, meglio meditare sui perché l'Italia, uno dei paesi a più alto tasso di produzione pubblicitaria, in questo mezzo secolo di olimpiadi della creativi-

tà, abbia conseguito così pochi allori. Al solito, fra clienti ed agenzie ci si rimpallano le responsabilità. Ma se è pur vero che c'è chi propone scemenze a nastro, è pur vero che qualcun altro le approva e le manda in onda, sostenendole a suon di milioni. Quand'è che nasce l'uovo e quando la gallina? Forse, se l'aria che si respira nel pollaio fosse quella della cultura pubblicitaria, qualche gallina in più sarebbe costretta ad imparare l'arte del volo. Tutti ne trarrebbero vantaggio, a partire dalle aziende le quali sarà bene comincino a rendersi conto che il consumatore sa distinguere egregiamente tra una campagna da Cannes e la pleiade degli sciocchi imbonimenti da cui è bombardato ogni momento. E dai quali sa bene come difendersi. (robertogorla@libero.it)

Arrabal: Stalin, che uomo generoso!

Il drammaturgo spagnolo ha dedicato uno strano libro alla figura del dittatore

Fulvio Abbate

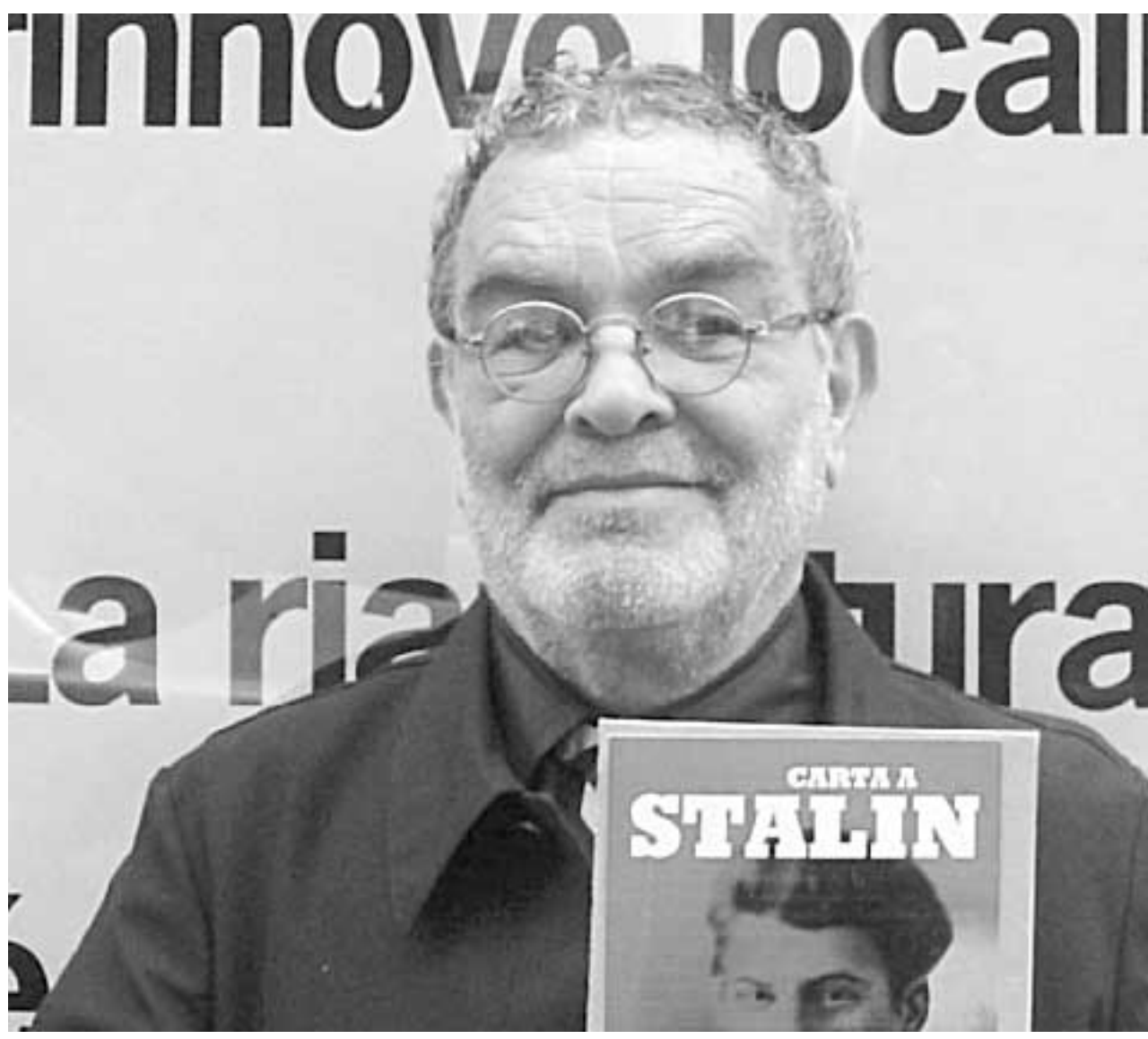
Allora, don Fernando, parliamo subito di teatro? C'è tempo, c'è tempo, amico... Per cominciare, Arrabal, il drammaturgo, il regista di *Viva la muerte*, racconta il suo prossimo libro, quasi un saggio, una confessione: *Carta a Stalin* (edizioni La esfera de los libros e Flammarión), ce ne mostra la copertina con orgoglio. Stalin, quello? «Proprio lui». Fa impressione sentire dalla bocca del libertario Arrabal un così melodioso omaggio al dittatore sovietico, da lui che negli anni Sessanta, per dimostrare la propria ribellione, scrisse una *Lettera a Franco*, e poi, qualche anno dopo, a Fidel Castro, sostenendo, in entrambe i casi, le ragioni della libertà, della poesia. Sì, *La lettera a Castro*. Fra un inciso e l'altro, dice che dalla nostra Einaudi, recentemente, si sono fatti vivi con lui per tradurla: «Deve essere dipeso dal momento, da quello che sta accadendo a Cuba, non crede?» Forse, don Fernando.

Ma stavamo ragionando su Stalin. «Tutti i miei libri sono sempre stati scritti quando non andavano scritti. Ho scritto la *Lettera a Franco* mentre questi era al potere, e la gente allora era "ragionevolmente" franchista, e la mia sembrava un'ultima provocazione, eppure nonostante allora in Spagna abitassero sia García Márquez sia Vargas Llosa, doveti essere io a compiere quel gesto. Quando invece scrissi a Castro la situazione era pressoché analoga: Fidel in quel momento era il leader più fotogenico e simpatico, era un grande amore per molti. Dissi che lì, a Cuba, c'era il gulag. Pensi che tempo dopo, insieme a Ionesco, decidemmo anche di scrivere un documento in difesa di un poeta cubano imprigionato dal regime, mentre buttavamo giù la lettera, a un certo punto, Ionesco mi disse: "Arrabal è veramente un peccato che la Cia non ci paghi, dovremo comprare i francobolli di tasca nostra...". È uno Stalin giovane, ritratto al tempo della cospirazione contro l'autocrazia zarista, il sorriso da cobra, ad apparire in copertina.

«Stalin, querido amigo, per tutti è l'orrore degli orrori, ed è vero che il suo tempo storico è stato terribile, ma io desidero anche sapere com'era l'uomo, cos'è accaduto, come si diventa stalinisti. E adesso che sono unanimi, soprattutto i comunisti, nel dire male di lui desidero comprendere il personaggio che mi ha affascinato». E qui Arrabal, il surrealista, il trascendente Satrapo dell'Ordine di Patafisica, il maestro di scacchi, dice qualcosa destinata a smentire l'immaginabile. «Mi affascinava la sua generosità, la sua cultura, certo, un paradosso se riferito a colui che ha mandato a morte milioni di persone, e poi ci sono le sue donne verso le quali aveva un rapporto che definirei di "pedofilia platonica", nell'anno del mia nascita, nel 1932, sua moglie faceva addirittura degli studi di design... ho studiato anche l'amore che nutriva per sua madre, le foto dove appare accanto alla madre, lei era una donna georgiana straordinaria, nel 1936 lui va a trovarla e le dice: Sai, mamma, ho conquistato il potere... E lei gli risponde: Sarebbe stato meglio se tu fossi diventato prete...».

Ci torna in mente che quasi due anni fa poco dopo la strage delle Torri Gemelle, Arrabal, immaginava una visita ai prigionieri di Al Qaeda a Guantanamo... «Sì, era un progetto nato nel Collegio di Patafisica, ragionando con Camilo José Cela. Come è possibile denunciare il gulag e poi tacere su quello che accade nella prigione di Guantanamo? Io sono stato in prigione

Ho scritto - spiega - tutti i miei libri quando non andavano scritti: a Franco, a Castro. A Stalin, ora che anche i comunisti lo detestano



Fernando Arrabal col suo nuovo libro, «Carta a Stalin»

durante il franchismo, ma in ogni caso non si può paragonare il carcere madrileño di Carabanchel con Guantanamo, però ricordo che quando io stavo lì c'era qualcuno, come mia madre, che quando veniva mi diceva: Cosa ti occorre? E io rispondevo: Non certo le arance, semmai uscire... Immaginiamo queste persone che non

possono incontrare nessun familiare, ebbene, se c'è un intellettuale favorevole a Bush dovrebbe essere il primo a dire che tutto questo è inaccettabile».

Tempo addietro, Arrabal ha provato, tramite il suo sito Internet - www.arrabal.org - a ritrovare una traccia di suo padre, ufficiale repubblicano finito nelle carceri

franchiste e da lì scomparso nel nulla. Una delle costanti, fra l'altro, della sua opera sia teatrale sia letteraria. «Ho ricevuto molti messaggi, lettere, disegni, nulla però di definitivo, di decisivo, il mistero sulla sua sorte inizia nel momento in cui lui fugge dalla prigione, nel 1941. Deve sapere che nel 1973 andai addirittura a Mosca a vede-

re la Pasionaria, cercavo mio padre dappertutto, avevo una speranza che lui, un giovane ufficiale uscito dall'accademia militare, fosse segretamente diventato comunista. L'incontro, in un albergo a due passi dalla piazza Rossa, è stato indimenticabile. Dolores era in compagnia di due principesse carliste, quando mi è apparsa stavano cantando insieme delle canzoni regionali delle Asturie, era molto contenta, in un primo momento mi disse che i franchisti dovevano avergli applicato la "legge della fuga" cioè un pallottola nella testa, poi invece fece una ricerca negli archivi per appurare se davvero mio padre era entrato nella resistenza che, organizzata dal partito comunista, durò in Spagna nei primi anni del regime di Franco, ma non trovò nulla, alla fine mi porse un regalo: un portacenere d'argento con l'effigie di Gorki».

E ora, finalmente, il teatro. «Sì, sto per scrivere per una compagnia canadese, il Circo del sole, si tratta di un Faust, un Faust visto come un emigrante, ma conto di mettere molte altre cose dentro questo progetto, sarà una sorta di emigrante errante, un personaggio del presente, sia nel bene sia nel male, l'uomo che cambia luogo ma ha nostalgia delle proprie radici, come i siciliani, come gli ebrei. c'è un momento in cui noi non abbiamo più radici, ma soltanto gambe».

La conversazione, inevitabilmente, giunge ora alle storie del movimento surrealista, che lo vide fra i protagonisti. Com'era prevedibile, si parla della vendita all'asta dell'archivio di André Breton, finito all'incanto dopo decenni di promesse d'acquisizione (mai mantenute) da parte dello Stato francese, ci racconta che l'uomo Breton «viveva in un appartamento molto piccolo, nulla a che vedere con lo sfarzo che si può supporre».

E infine, seguendo quella scia, Arrabal si tuffa a raccontare di un'avventura dell'ultimo Arragon. «Dopo la morte di Elsa, la sua donna, la stessa cui aveva dedicato i suoi versi più importanti, Arragon si scopre omosessuale, e infatti lo si incontra sempre in giro sempre in compagnia di alcuni ragazzi giovanissimi, modelli di Cardin, una notte in compagnia di questa comitiva va al giardino del Luxembourg, e davanti a una statua di un fauno di bronzo

che fa pipì chiede ai ragazzi di essere sollevato per baciarlo lì, proprio lì, in quel momento esatto arriva la polizia che, vista la scena, immaginando chissà cosa, porta tutti al commissariato. Al momento di prendere le generalità, il poliziotto di guardia segna sul mattinale di un certo Aragon Louis, senza fare molto caso al nome, per lui infatti è soltanto un vecchio sporaccione, soltanto l'indomani, dopo una notte passata in guardina, il commissario si accorge della cosa e rimette in libertà Aragon con tante scuse e il timore che l'episodio avrebbe potuto costargli la carriera, e tutto questo perché Aragon era un padre della patria letteraria, un intoccabile. Una settimana dopo, durante la festa de *L'Humanité*, sul giornale dei comunisti francesi esce invece un articolo dove si denuncia l'episodio vergognoso, ma si racconta che Aragon era stato fermato mentre stava abbracciato a delle ragazze...».

E qui Arrabal ride, e intanto mostra ancora la copertina del suo *Stalin*, lo sguardo del cobra nel bianco e nero del secolo delle rivoluzioni e delle avanguardie, e intanto a noi resta soltanto da immaginare cosa avrebbe detto il dittatore georgiano se avesse mai avuto modo d'essere messo al corrente della cosa. Perché Arragon, le camarade Aragon, aveva ricevuto il premio che portava il suo nome. Quanto a Fernando Arrabal, re Juan Carlos, recentemente, gli ha consegnato una medaglia d'oro, e lui in cambio, dopo avergli letto la mano - «ha la linea dell'intuizione, molto rara» - si è messo a ballare, direttamente lì nel salone di corte. Lo hanno coperto d'applausi.

Re Juan Carlos gli ha dato una medaglia d'oro. Lui, di contraccambio, gli ha letto la mano e si è messo a ballare da solo nella stanza del trono

la rassegna

Cecchi, Brook, Wilson... Tutto al festival di Ortigia

MILANO Anche quest'anno, tra le pietre millenarie di un luogo archeologico fra i più famosi al mondo, si incontreranno i maestri della scena artistica contemporanea. Si inaugura infatti il 3 luglio, con una sontuosa parade d'apertura, la nuova edizione del Festival di Ortigia, storico quartiere di Siracusa, fin dalla sua nascita impostosi all'attenzione del pubblico e della critica per l'alto livello degli spettacoli offerti, maturati sia sulle scene internazionali sia in ambito siciliano.

Nella sezione dedicata a letture ed incontri sono da segnalare, in particolare, le esibizioni di Carlo Cecchi, che interpreterà alcuni passi tratti dalla Divina Commedia dantesca (domenica 6), e di Anna Mougllals, nuova stella del teatro e del cinema francese, testimonial di Chanel e conosciuta in Italia per *Grazie per la cioccolata* di Claude Chabrol, che si cimenterà con alcune pagine dell'*Ulisse* di James Joyce (mercoledì 9).

Seguirà un programma dedicato al regista Peter Brook: martedì 8 andrà in scena *La morte di Krishna*, battaglia finale tra il bene e il male, tratto dal film capolavoro *Mahabharata*, interpretato da Maurice Benichou e dall'indiana Sharmila Roy, mentre il 12 e il 13 luglio verrà proiettato *Portrait intime*, un film documentario sul regista girato dal figlio Simon e realizzato con alcuni suoi stretti collaboratori.

Due le produzioni esclusive del Festival di Ortigia: *Di animali, uomini e dei*, di Giorgio Barberio Corsetti, è un viaggio teatral-circense all'interno delle metamorfosi di Ovidio, e *The temptation of St. Anthony*, di Robert Wilson, è un musical ispirato al romanzo di Gustave Flaubert, interpretato da artisti afro-americani sulle musiche originali di Bernice Johnson Reagan.

Sarà poi allestita la rassegna *Scenari siciliani*, dove anche delle personalità più in vista della scena teatrale siciliana daranno vita ad una serie di eventi all'Orecchio di Dioniso, al Castello Maniace e presso la Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini.

RADIO ITALIA
SELO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SELO MUSICA ITALIANA

presentano dal vivo
questa sera in diretta alle 21,00

Paolo Vallesi
con il suo nuovo album
Best of



puoi sentirlo e vederlo gratuitamente su:
TELE + Canale 126 GoldBox
STREAM Canale 154 Italtel
EUTELSAT: HOTBIRD 1 - Frequenza 12.673 Ghz
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4

NORD & SUD AMERICA: TELSTAR 12
www.radiitalia.it - www.vidcoitalia.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Kangaroo Jack
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Fellini: sono un gran bugiardo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	L'anima di un uomo
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Tandem
150 posti	16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Tra due mondi
	20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Un ciclone in casa
	15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)
Sala 2	28 giorni dopo
	15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)

Sala 3	Terapia d'urto
	15.30-17.45 (E 5,00) 20.00-22.15 (E 6,50)
Sala 4	Il pianeta del tesoro
	16.00-18.00 (E 4,50)

	Prendimi l'anima
	20.20-22.30 (E 4,50)
Sala 5	Kangaroo Jack
	16.00-18.10 (E 5,00) 20.20 (E 6,50)

	Terapia d'urto
	22.45 (E 6,50)
Sala 6	2 Fast 2 Furious
	15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)

Sala 7	Una settimana da Dio
	15.30-17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 6,50)
Sala 8	Identità
	16.00-18.10 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 6,50)

Sala 9	Una settimana da Dio
	16.00-18.20 (E 5,00)
	Infiltrato speciale
	20.40-22.40 (E 6,50)

Sala 10	Matrix Reloaded
	16.00 (E 5,00) 18.45-21.30 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per manutenzione
350 posti	
Sala 2	Regine per un giorno
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Matrix Reloaded
	20.15-22.30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

Identità, un thriller intelligente che sa anche far ridere. Con paura

È buio, piove e fa freddo. I nostri eroi sono completamente isolati e la morte li sorveglia... Senza dubbio il clima ottimale per coltivare paura e mistero. Poi: un efferato assassino viene assassinato, un conto alla rovescia imperscrutabile segna uno dopo l'altro i caduti per mano dell'ignoto, strane coincidenze fanno riflettere sull'occulto, e i cadaveri che scompaiono nel nulla alimentano il terrore. Dieci personaggi, dieci "identità", una sola mente. Con "Identità" di James Mangold, assistiamo finalmente ad un horror intelligente, discretamente divertente, che coglie nel segno. Anche se il tema di fondo - che non si svela per non rovinare la sorpresa - è abusato, non mancano elementi di originalità.



2 Fast 2 Furious

azione
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fiondiere che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuose, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiacche al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come "ma questo è il supermercato delle femmine!".

La meglio gioventù (parte I)

drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de "1 cento passi" attraverso i momenti più significativi della Repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

28 giorni dopo

thriller
Di Danny Boyle con Cillian Murphy, Naomie Harris, Megan Burns, Brendan Gleeson, Christopher Eccleston

Soffermatevi sul taglio dell'immagine: è splendido, affascinante. Non importa se la storia - in principio altrettanto affascinante - tende a perdersi. Per il filone ormai arido dei film apocalittici questo thriller è una manna. E nella prima mezzora che se ne intuisce la grandezza quando il protagonista, risvegliatosi in un mondo deserto, vaga per le strade di Londra. Il secondo tempo invece - dove si racconta la lotta per la sopravvivenza - delude un poco.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	La sicurezza degli oggetti
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Good bye Lenin!
	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
	Bord de mer - In riva al mare
	18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Kangaroo Jack
	18.00-20.00-22.00 (E 7,00)
	Missione coccodrillo
	18.15-20.15-22.15 (E 7,00)
	2 Fast 2 Furious
	18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

2	2 Fast 2 Furious
	18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
3	Un ciclone in casa
	18.05-20.15-22.25 (E 7,00)
4	The truth about Charlie
	17.30-20.10-22.45 (E 7,00)

143 posti	Monsters & Co.
	18.00 (E 7,00)
5	Identità
	18.00-20.45-22.30 (E 7,00)

143 posti	Halloween - La resurrezione
	22.50 (E 7,00)
6	Matrix Reloaded
	17.15-20.00-22.50 (E 7,00)

216 posti	Blue Crush
	18.20-22.30 (E 7,00)
8	Undercover Brother
	20.30 (E 7,00)

499 posti	Matrix Reloaded
	17.15-20.00-22.50 (E 7,00)
9	Terapia d'urto
	18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

216 posti	28 giorni dopo
	20.35-22.50 (E 7,00)
10	Una settimana da Dio
	18.00-18.30-20.10-20.40-22.30 (E 7,00)

320 posti	Gustocorto
	18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
11	Il libro della giungla 2
	21.30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

560 posti	28 giorni dopo
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
530 posti	Una settimana da Dio
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

300 posti	Identità
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

Via Pallavicino, 21

400 posti	L'appartamento spagnolo
	21.30 (E 5,50)

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Riposo
-----------	---------------

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	spettacolo di danza
	21.00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Riposo
-----------	---------------

COGOLETO

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Il libro della giungla 2
	21.30 (E 7,00)

ISOLA DEL CANTONE

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONE

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	---------------

MONLEONE

Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577

	Chiusura estiva
--	------------------------

FONTANABUONA

Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577

	Chiusura estiva
--	------------------------

NERVI

Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	La 25a ora
	21.00 (E 5,20)

PEGLI

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Riposo
-----------	---------------

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Riposo
	275 posti
Sala 2	Riposo
	190 posti
Sala 3	Riposo
	150 posti

RONCO SCRIVIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

RUTA

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

SANTA MARGHERITA

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI LEVANTE

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI PONENTE

IMPERIA

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	2 Fast 2 Furious
	20.15-22.40 (E 6,50)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	2 Fast 2 Furious
	15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Una settimana da Dio
	15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Matrix Reloaded
	15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

giovedì 26 giugno 2003

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Good bye Lenin! 15,45 (E 3.00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
200	2 Fast 2 Furious 149 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Una settimana da Dio 384 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro 20,15-22,35 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Identità 472 posti 17,00 (E 4,25) 18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 208 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	28 giorni dopo 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio 450 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto 250 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Kangaroo Jack 15,30-17,15 (E 4,15) 19,00-20,45 (E 6,20)
	Matrix Reloaded 22,20 (E 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Lettere al vento 16,45 (E 3,70) 20,45 (E 6,70)
	Sognando Beckham 18,45-22,30 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso 188 posti
Sala 2	Chiuso 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Halloween - La resurrezione 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	28 giorni dopo 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded 16,00 (E 4,50) 20,00 (E 7,00)
	Terapia d'urto 22,40 (E 7,00)
3	Una settimana da Dio 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
4	Un ciclone in casa 15,30-17,40 (E 4,50) 20,00-22,10 (E 7,00)
5	2 Fast 2 Furious 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 295 posti 15,30 (E 2,00) 17,50 (E 3,70) 20,10-22,30 (E 6,70)
Sala Ombresse	Tra due mondi 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Kangaroo Jack 206 posti 15,20-16,55 (E 3,00) 18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
Grande	Matrix Reloaded 450 posti 15,10-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	Good bye Lenin! 207 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	City of God 360 posti 19,45-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il cuore altrove 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Tre punto sei 15,20 (E 3,70) 17,10 (E 6,70) 19,00-20,50-22,40 (E 6,70)
Sala Harpo	Il cuore altrove 16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)
Sala Chico	Matrix Reloaded 15,00 (E 3,70) 17,30 (E 6,70) 20,00-22,30 (E 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso 653 posti
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	2 Fast 2 Furious 1770 posti 16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Una settimana da Dio 16,20 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Identità 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Undercover Brother 16,40-18,40 (E 5,00)
	Blue Crush 20,30-22,40 (E 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	28 giorni dopo 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

IMASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù 480 posti 15,15 (E 4,20) 18,30-21,45 (E 6,20)
due	L'anima di un uomo 148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
tre	Betty 150 posti 16,00-20,15 (E 5,20)
	La ragazza del peccato 18,00-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Una settimana da Dio 262 posti 15,40-17,50 (E 5,00) 20,05-22,20 (E 7,00)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 201 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Terapia d'urto 124 posti 15,30-17,45 (E 5,00) 20,00-22,25 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 132 posti 16,45 (E 5,00) 19,30-22,15 (E 7,00)
Sala 5	Identità 160 posti 16,25 (E 5,00) 18,25-20,25-22,25 (E 7,00)
Sala 6	28 giorni dopo 160 posti 15,35-17,55 (E 5,00) 20,15-22,40 (E 7,00)
Sala 7	Un ciclone in casa 132 posti 16,00 (E 5,00) 18,15-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 8	Riders 124 posti 16,40 (E 5,00) 20,45 (E 7,00)
	Infiltrato speciale 18,30-22,40 (E 7,00)

NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Terapia d'urto 308 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Tandem 179 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,05-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa 489 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	La 25a ora 250 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Matrix Reloaded 15,30-18,15 (E 5,80) 21,00 (E 7,30)

Torino e provincia

2	Terapia d'urto 15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 7,30)
3	Infiltrato speciale 15,30-17,50 (E 5,80) 20,15 (E 7,30) 22,35 (E 7,30)
4	Riders 16,10 (E 5,80) 20,25 (E 7,30)
5	Un ciclone in casa 15,25-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)
	Identità 16,30-18,30 (E 5,80) 20,30-22,30 (E 7,30)
6	28 giorni dopo 15,10-17,40 (E 5,80) 20,05-22,35 (E 7,30)
7	2 Fast 2 Furious 15,30-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 7,30)
8	Una settimana da Dio 16,05-18,15 (E 5,80) 20,30-22,45 (E 7,30)
9	Cose di questo mondo 15,00-16,55-18,45-20,40-22,35 (E 6,00)
10	Kangaroo Jack 15,00-16,50 (E 5,80) 18,45-20,40-22,35 (E 7,30)
11	Missione coccodrillo 15,00-16,55 (E 5,80) 18,45-20,40-22,35 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Kangaroo Jack 360 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	2 Fast 2 Furious 612 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded 150 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/95620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/6125789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Sognando Beckham 21,15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Identità 16,10-18,20-20,30-22,40 (E)

Sala 2	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30 (E)
Sala 3	Una settimana da Dio 15,00-17,15-19,30-21,50 (E)
Sala 4	28 giorni dopo 15,15-17,40-20,15-22,50 (E)
Sala 5	Matrix Reloaded 16,15-19,10-22,05 (E)
Sala 6	2 Fast 2 Furious 17,20-19,50-22,20 (E)
Sala 7	Un ciclone in casa 15,10-17,25-19,40-22,00 (E)
Sala 8	Terapia d'urto 15,20-17,35-19,55-22,15 (E)
Sala 9	Kangaroo Jack 16,00-18,00-20,00 (E)
	Infiltrato speciale 22,10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716625	
378 posti	Non pervenuto
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Una settimana da Dio 20,30-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CIRIÉ	

CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo 149 posti
STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Riposo

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4066681	
150 posti	Riposo
CONDOVE	
CONDOVESE	
📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo
GRUGLIASCO	

La pittura è più forte di me.
Mi fa fare quello che vuole

Pablo Picasso
«Scritti»

feticci

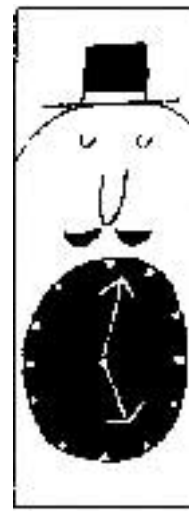
L'ELETTROSTIMOLATORE SOTTO IL DOPPIOPETTO

Maria Gallo

Il corpo umano è una cosa seria, gli oggetti sono cose serie, l'energia elettrica è una cosa serissima. Eppure i tre elementi messi insieme provocano, nel migliore dei casi, un certo stupore, nel peggiore insofferenza e ilarità. I tre si incontrano spesso, negli ultimi tempi, soprattutto sui canali televisivi dedicati alle teledischi. Motivo dell'incontro: esempio di utilizzo di elettrostimolatori, per diventare snelli, astanti, bellissimi e magari anche biondi con gli occhi azzurri.

All'inizio sembrava una moda passeggera. Ma gli anni passano e i modelli aumentano, anzi si perfezionano, diventando più piccoli, più specializzati e, naturalmente, più computerizzati. Perciò, immancabile, è arrivato anche il modello da connettere al proprio palmare. Esso permette di pianificare l'allenamento, di scegliere il muscolo su cui applicare il trattamento, registrare le attività svolte durante la seduta e, ci auguriamo, molte altre cose.

L'aspetto interessante di questo modello è che, del tutto involontariamente, mette il dito sulla piaga dell'ambiguo-design. Perché gli attuali elettrostimolatori (escludendo cavi e elettrodi) sono già assolutamente simili ad un comune palmare. Hanno un display su cui immaginiamo scorrano programmi, suggerimenti e disegni di muscoli. Hanno tasti per digitare richieste, preghiere e consensi. Hanno un design ergonomico con proporzioni tali da poter essere tenuti tra le mani. Insomma non hanno proprio nulla da invidiare a un comune palmare in commercio. Ma talvolta accade che il designer progettino ambiguità, e non oggetti. Così, se fino ad ora ci eravamo limitati a puntare il cellulare verso il televisore, per cambiare canale, mentre tentavamo di telefonare alla mamma con il telecomando, oggi potremo cercare disperatamente una e-mail del capoufficio sull'elettrostimolatore mentre offendiamo il palmare che si rifiuta di inviarci la nostra dose



quotidiana di scariche elettriche. Sarà bene che i più distratti si affidino alla cintura elettrostimolante, una specie di pronipote della cintura Gibaud. Si può indossare anche sotto un'elegante doppiopetto. Certo è uno strumento molto specializzato, ma l'elettrostimolatore incorporato, agendo continuamente sulla pancia, promette addominali d'acciaio, a tutte le età.

Perché la discrezione, per alcune tipologie umane, è importante. Tanto che sono arrivati sul mercato anche i mini elettrostimolatori adesivi. Si applicano come un cerotto, direttamente sul corpo, sono poco più grandi di una calcolatrice tascabile, e i rivenditori sostengono possano essere indossati in qualunque occasione, ma non su qualunque parte del corpo. Tra le regole d'oro da rispettare infatti c'è il divieto di utilizzo degli elettrostimolatori sulla testa. Il motivo è facilmente comprensibile. Eppure una stimolazione, di altra natura, sulla testa sarebbe talvolta consigliabile. Per tutti.

La loggia
dell'Impunità
di Elio Veltri

Domani in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La loggia
dell'Impunità
di Elio Veltri

Domani in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

SCIENZA E ARTE

Einstein & Picasso

Segue dalla prima

Berna, 30 giugno del 1905. Un giovane fisico tedesco, Albert Einstein, 26 anni appena compiuti, invia alla rivista *Annalen der Physik* l'articolo sulla *Elektrodynamik bewegter Körper* in cui assume che la velocità della luce sia costante in qualsiasi sistema di riferimento e che il principio di relatività galileiano sia valido per ogni sistema fisico in moto relativo uniforme. L'articolo sull'*Elektrodynamik der Körper in Bewegung*, a detta degli storici della fisica, unifica parzialmente la meccanica e l'elettrodinamica. E manda definitivamente in frantumi la concezione classica del tempo e dello spazio.

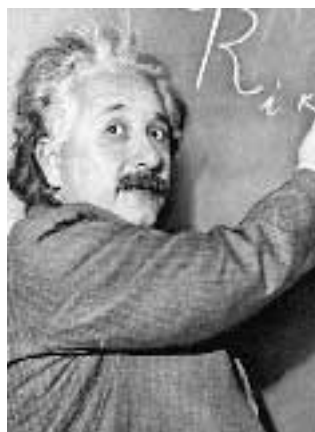
Le due opere, il quadro e l'articolo, con strumenti affatto diversi affrontano il medesimo problema: la natura della simultaneità. E, negli stessi mesi, giungono alla medesima conclusione iconoclasta: la degradazione di una concezione plurimillennaria dello spazio classico quale assoluto e ineffabile contenitore degli eventi cosmici. C'è qualcosa che connette *Les Femmes d'Alger* al *Elektrodynamik bewegter Körper*? C'è una qualche correlazione tra queste due opere che aprono una nuova era, rispettivamente, nell'arte figurativa e nella fisica? C'è qualcosa che lega il più grande pittore del XX secolo, Pablo Picasso, al più grande fisico del XX secolo, Albert Einstein?

Il problema finora è stato sostanzialmente ignorato dagli storici della scienza. D'altra parte, ove anche vi fosse, non è facile dimostrare, documenti alla mano, una correlazione tra l'intuizione poetica di un'artista e l'elaborazione analitica di uno scienziato. Il problema è stato invece affrontato dagli storici dell'arte. I quali riconoscono che, nel dipingere *Les Femmes d'Alger*, nel mandare in frantumi lo spazio classico e nell'avviare una rivoluzione nell'arte figurativa, il genio di Picasso ha interpretato e si è fatto partecipe dello «spirito del tempo». Ivi compreso quello «spirito scientifico» che, a inizio '900, stava sottoponendo a seria critica la concezione newtoniana dello spazio e del tempo. Con Einstein. Ma non solo con Einstein.

Riconoscimento tutt'altro che banale, questo degli storici dell'arte. Perché implica l'esistenza di qualche cosa, un ponte tra la dimensione artistica e la dimensione scientifica della cultura umana, che molti negano e che ha portato, più tardi, Charles Percy Snow a parlare, sia pur con rammarico, di un'avvenuta separazione tra «le due culture». E tuttavia nessuno, finora, aveva parlato e osato indagare la singolare coincidenza di tempi e di contenuti tra il quadro del 25enne pittore spagnolo e l'articolo del 26enne fisico tedesco.

Un articolo del 1905 e il quadro del 1906 affrontano un medesimo problema: quello della simultaneità e della sua percezione

”



un saggio di Meyer Schapiro

Un'altra coincidenza: esce in questi giorni l'edizione italiana del libro di Meyer Schapiro dal titolo «Tra Einstein e Picasso, Spazio-tempo, Cubismo, Futurismo» (Christian Marinotti Editore, pagg. 240, euro 15,00). Tradotto da Tommaso Trini, anche questo saggio mette a confronto scienza e arte attraverso l'analisi del percorso artistico affrontato da Picasso, dai Cubisti e in seguito dai Futuristi e delle relazioni che possono intercorrere tra le due sfere nella percezione della realtà. Schapiro (1904-1996, uno dei maggiori storici dell'arte) arriva alla conclusione che le posizioni di scienza e arte, anche se tra loro non direttamente legate, si sono in realtà influenzate a vicenda e sono il frutto di uno stesso clima culturale che spinge a porsi i medesimi interrogativi.



«Les Femmes d'Alger» di Pablo Picasso. Sopra il pittore spagnolo e, a sinistra, Albert Einstein

Chi ha scoperto la relatività?

Gli studi del fisico tedesco sulla velocità della luce e «Les Femmes d'Alger» del pittore spagnolo: due «visioni» che mandano in frantumi la concezione dello spazio e del tempo

sco. D'altra parte ciascuno dei due semplicemente ignorava l'esistenza dell'altro. Eppure, sostiene Arthur I. Miller in un libro che ha fatto rumore (*Einstein, Picasso: Space, Time and the Beauty That Causes Havoc*, edizioni Basic Books), una correlazione diretta, forte, che va ben oltre una generica adesione allo «spirito dei tempi» tra il quadro e l'articolo, tra il genio della pittura e il genio della fisica, esiste. Entrambi si interessavano agli stessi problemi. Ed entrambi hanno bevuto alla medesima fonte di ispirazione.

La doppia tesi di Arthur I. Miller va presa in seria considerazione. Perché l'uomo è un rispettato storico della scienza in forze allo University College di Londra. Perché è, forse, lo storico al mondo che ha prestato maggiore attenzione al ruolo che hanno avuto l'intuizione, le metafore, l'estetica, la visualizzabilità nella fisica del primo Novecento. E, soprattutto, perché la sua doppia tesi è ben documentata.

Eccola, dunque. È risaputo che nell'Ufficio Brevetti di Berna, dove lavora, Albert Einstein si arrovela intorno alla natura della simultaneità. Pensa a se e quando due eventi che avvengono nell'universo possono essere considerati simultanei nel tempo. E se la simultaneità temporale sia assoluta. Valga per tutti e in ogni condizione. È grazie a questa riflessione che generalizza la relatività di Galileo: non c'è alcun modo di distinguere tra due o più sistemi che si muovono di moto relativo uniforme (spesso capita alla stazione che non riusciamo a percepire se a muoversi è il nostro treno o il treno vicino). Einstein

sostiene che ciò deve essere valido per ogni tipo di sistema, meccanico e elettromagnetico che sia. Da questa semplice generalizzazione ne deriva che non esistono sistemi di riferimento assoluti. Poi Einstein introduce il concetto della invariabilità della velocità della luce, sulla scorta di due fenomeni ottici già noti: la luce viaggia nel vuoto a 300.000 chilometri al secondo, la sua velocità non può essere superata. Ne deriva che, qualsiasi sia il sistema di riferimento di chi la osserva, la velocità della luce risulta sempre costante. Se un treno viaggia a duecento all'ora, un signore seduto nel primo scompartimento vede il controllore che lo risale dalla coda verso la testa muoversi a 5 chilometri l'ora. Mentre un osservatore a terra lo vede muoversi a 205 chilometri l'ora. Ma se il controllore accende una lampada,

entrambi vedono la luce emessa muoversi alla medesima velocità: 300.000 chilometri l'ora (e non, rispettivamente, 300.005 e 300.200 chilometri l'ora). Da tutto questo deriva che non esistono eventi simultanei in assoluto nell'universo. Ma che la simultaneità temporale dipende dal sistema di riferimento.

Cosa c'entra Picasso con tutto ciò? Beh, c'entra. Perché il pittore spagnolo, come tutti i (futuri) esponenti del Cubismo all'inizio del XX secolo è impegnato in un vero e proprio «programma di ricerca»: quello che Ciara Muldoon, del Center for Science Studies di Bath, definisce, in un articolo sulla rivista *Physics World*, la riduzione delle forme a rappresentazione geometrica. Il programma di ricerca di Picasso, come quello di Einstein, riguarda la simultaneità, anche se riferita allo spa-

zio invece che al tempo. E l'ottica di Picasso è la medesima di Einstein: non esistono sistemi di riferimento privilegiati. La simultaneità assoluta non esiste. E ciascuno ha una visione dei fenomeni che avvengono nello spazio che dipende dal punto di osservazione.

In definitiva, entrambi, Albert Einstein e Pablo Picasso, tra il 1905 e il 1906 scoprono il concetto di relatività. Il primo (non senza incontrare ostacoli e resistenze) conferisce a questo concetto una piena dignità scientifica, attraverso un modello matematico. Il secondo (non senza incontrare ostacoli e resistenze) gli conferisce una piena dignità artistica, attraverso un nuovo modello geometrico.

Questa prima tesi di Miller è forte, tuttavia è convincente. Nessuno dubita, infatti, che Einstein con l'articolo sull'*Elektrodynamik bewegter Körper* e Picasso con il quadro *Les Femmes d'Alger* hanno rivoluzionato la visione classica dello spazio. È stupefacente che lo abbiano fatto negli stessi mesi. E la coincidenza rimarrebbe nella sua condizione di generatrice di stupore se non fosse per la seconda tesi di Miller. Einstein e Picasso si sono ispirati alla medesima fonte.

Una fonte, certo non unica. Ma potente e, soprattutto, comune. Questa fonte si chiama Henri Poincaré, il francese che, insieme al tedesco David Hilbert, è considerato, a quel tempo, il più grande matematico del tempo. Poincaré ha affrontato da par suo il tema della simultaneità e la necessità di un approccio non euclideo (non classico) alla geometrizzazione del

mondo fisico in un libro pubblicato nel 1902. *La Science et l'hypothèse* (tradotto in italiano dalla Dedalo col titolo *La scienza e l'ipotesi*).

Si sa per certo che Albert Einstein a Berna legge direttamente Poincaré, nell'edizione tradotta in tedesco del suo libro. Arthur I. Miller dimostra che anche Picasso viene a conoscenza delle profonde idee del matematico francese. Non direttamente, attraverso la lettura del suo libro. Ma indirettamente, attraverso le accese discussioni interne al circolo di giovani, «la banda Picasso», che frequenta a Parigi. Nel gruppo, sostiene Miller, c'è infatti Maurice Princet, che di professione fa l'assicuratore, ma per hobby studia l'alta matematica. Princet ha letto Poincaré. E ne diffonde con entusiasmo le idee. La tesi di Miller è che nelle discussioni sulla natura dello spazio alimentate dall'amico assicuratore, Picasso trovi ispirazione per dare seguito artistico al suo progetto di ricerca sulla riduzione delle forme a rappresentazione geometrica. *Les Femmes d'Alger*, con quella loro «prospettiva spaccata, frantumata in volumi... incidenti l'uno nell'altro» è la prima manifestazione della nuova estetica di Picasso.

Picasso, dunque, ispirato da Poincaré e dalle sue teorie sull'universo non euclideo? «Le radici della scienza - sostiene Miller - non sono solo nella scienza. Perché le radici del Cubismo dovrebbero essere solo nell'arte. Potrebbe essere, ma ne dubito. C'è troppa scienza in ciò che Picasso fa facendo».

Tiriamo, dunque, qualche conclusione. Tra scienza e arte, tra tutte le diverse dimensioni della cultura umana, esiste un processo incessante di osmosi. Talvolta il flusso di comunicazione è esplicito e visibile. Nel caso di Picasso, grazie agli studi di Arthur I. Miller, questo flusso, dalla scienza all'arte, è emerso finalmente alla luce. Più spesso però il flusso comunicativo consiste, per dirla con Eugenio Montale, in un pellegrinaggio oscuro e irrisolvibile. Ma non per questo meno potente.

Nell'ultimo secolo, dopo Einstein e dopo Picasso, la nostra visione dello spazio è senza dubbio cambiata. Tutti noi «sentiamo» in qualche modo che non viviamo in uno spazio assoluto, ma in uno spazio relativistico. Questa sensazione quasi sempre è poco lucida. Raramente si fonda su solidi argomenti e quasi mai su una piena comprensione scientifica della relatività. Eppure esiste. L'uomo del '900 ha una concezione dello spazio diversa da quella che hanno avuto gli uomini nelle età precedenti. E, allora, viene da chiedersi chi e attraverso quali pellegrinaggi culturali, più o meno oscuri, abbia contribuito di più a rimodellare la percezione dello spazio e l'acquisizione di una concezione, sia pure rudimentale, dell'universo relativistico di noi tutti, gente comune: *Les Femmes d'Alger* o *l'Elektrodynamik bewegter Körper*? Albert Einstein o Pablo Picasso? La scienza o l'arte? Probabilmente sono domande che non ammettono una risposta netta. Probabilmente la risposta che più si avvicina alla verità è: *LES DEMOISELLES D'ALGER* e *l'Elektrodynamik bewegter Körper*. Albert Einstein e Pablo Picasso. La scienza e l'arte.

Pietro Greco

Secondo il libro di Arthur I. Miller non fu una coincidenza: i due geni furono entrambi influenzati dal matematico Henri Poincaré

”

A NOVEMBRE IL IV CAPITOLO DI «THE DARK TOWER» DI S. KING
In attesa dell'uscita nelle librerie americane e inglesi degli ultimi tre capitoli della saga «The Dark Tower» i fan di Stephen King, potranno saperne di più visitando il sito internet che presenta i nuovi libri in modo spettacolare, con tanto di file audio da scaricare, in cui lo stesso King parla della sua saga, iniziata nel 1970. Dal sito si apprende anche il piano di pubblicazione: «The Dark Tower V - Wolves of the Calla» uscirà in nel prossimo novembre; «The Dark Tower VI - Song of Susannah» nell'estate 2004 e l'ultimo capitolo «The Dark Tower VII - The Dark Tower», nel novembre 2004.

saghe

MORTO UMBERTO CARDIA. DENUNCIÒ IL «COMLOTTO» CONTRO GRAMSCI IN CARCERE

Bruno Gravagnuolo

È morto ieri mattina all'età di 82 anni Umberto Cardia, protagonista per tanti anni della vita politica sarda e leader storico del Pci regionale. Nativo di Arbatax, Cardia aveva lavorato nella redazione regionale sarda della Rai ed era stato fondatore del periodico *Rinascita sarda*. Fu eletto più volte consigliere comunale di Cagliari, nonché consigliere regionale per quattro legislature, dal 1953 al 1967, anno in cui si dimise per divenire deputato. Eletto contemporaneamente alla Camera e al Senato, optò per la Camera. In seguito venne eletto al parlamento europeo dove rappresentò la Sardegna per due legislature. Ma Cardia non fu solo un dirigente politico. Il suo nome resta infatti legato agli studi gramsciani, a cui dette un visibile e costante contributo. Studiò in particolare *Gramsci e la svolta degli anni*

trenta, come suona il titolo di un'antologia da lui curata nel 1976, per i tipi dell'Ediesse. Partecipò con una relazione al famoso convegno gramsciano di Cagliari del 1967, dedicato a *Gramsci e la cultura contemporanea*, che vide tra gli altri protagonista Norberto Bobbio (con un intervento sul revisionismo gramsciano della «società civile», destinato a far discutere). E scrisse un contributo poi racchiuso in un'antologia distribuita da *l'Unità* nel 1987 (*Gramsci e le sue idee nel nostro tempo*), intitolato *Sovversivismo dall'alto*. La fama di Cardia fu altresì inseparabile da una celebre polemica, lanciata da un suo articolo sempre pubblicato da *l'Unità*, il 24 febbraio 1988. Dal titolo: *Per Gramsci fu fatto tutto?* Si ricollegava all'esigenza di una profonda revisione della storia comunista. Che doveva in-

cludere non solo i crimini staliniani perpetrati ai danni di Bucharin - di cui si tornava a parlare in epoca di glasnost gorbacioviana - ma anche il presunto «complotto» che avrebbe isolato Gramsci in carcere, condannandolo alla solitudine e alla disperazione, per volontà stessa del P.c.d.I e di Togliatti. Il punto di forza della denuncia di Cardia non erano tanto le manifestazioni di diffidenza e di ostilità che avevano circondato il prigioniero nel carcere di Turi, dopo la famosa svolta staliniana del «social-fascismo». Quanto la convinzione, direttamente espressa da Gramsci in lettera alla cognata Tatiana Schucht, di essere «diventato una pratica burocratica da emarginare e nulla più», e all'interno di una trama che andava ben oltre la condanna giudiziaria fascista («un più vasto organismo giudiziario...»). E

in effetti il malessere di Gramsci poteva venir ricollegato sia alla diatriba epistolare con Togliatti nel 1926 - relativa ai «metodi amministrativi» contro Trotzki - su cui Gramsci dissentiva. Sia all'episodio del biglietto di Grieco da Vienna del 1928, in cui Gramsci veniva salutato e «scoperto» come dirigente del P.c.d.I. (biglietto usato dagli inquirenti). Si trattava però di sensazioni e di equivoci. In larga parte smentiti da un dato accertato: i ripetuti tentativi del P.c di liberare Gramsci. Nel 1927-28, e nel 1934-35, naufragati per volontà di Mussolini. Di ciò vi sono tracce inoppugnabili anche negli archivi vaticani. Piccolo particolare. Gramsci stimava «Stalin-Bessarione», elogiato nei *Quaderni del Carcere*. E nell'aprile 1937, una volta liberato, voleva andare a tutti i costi in Urss. Ma la morte glielo impedì.

lutto

L'uomo è un animale politico. E allegro

Affetti, passioni, gioia: in un saggio la ricetta contro la dispotica ragione economica

Giuseppe Cantarano

Per un politico di professione è superfluo porsi il problema di trovare una giustificazione razionale a ciò che fa. Non è così, per chi alla politica dedica gratuitamente parte del suo tempo libero. In questo caso, cos'è che spinge un cittadino a trascurare i suoi interessi, per porsi al servizio degli altri? L'etica della responsabilità, naturalmente. Ma in un'epoca di disincanto, in cui l'atteggiamento verso la politica è caratterizzato da un diffuso senso di indifferenza, siamo sicuri che un appello agli imperativi etici possa rimettere in moto la passione politica? Potrebbe anche darsi. C'è tuttavia un'altra strada per giustificare il nostro impegno politico.

Si può far politica perché spinti dall'amore, dalla gioia per la vita. Ci si può dedicare agli altri in nome di «sacri valori», certo. Si può scegliere però l'impegno politico «in allegria». Per potenziare la vita e alleggerirla dall'ipoteca della morte e dell'angoscia che ne deriva. Da questo punto di vista, la politica è «socializzazione, riscoperta e reinvenzione delle forme del vivere assieme».

E quanto sostiene il filosofo Mario Alcaro, in un suggestivo e piacevole libro (*Economia totale e mondo della vita. Il liberismo nell'era della biopolitica*, manifestolibri, pp. 131, euro 11,50). Politica come potenziamento della vita vuol dire porre al centro della nostra esistenza la socializzazione. Politica, per Alcaro, è la ricerca «del vivere bene della comunità». Ciò che Aristotele chiamava «vita buo-

na». E che si può raggiungere rinsaldando i nostri legami comunitari. Perché ciascuno di noi è sì un individuo. Che non può tuttavia vivere da solo. Solo l'idiota - *idios*, nel linguaggio di Aristotele - ritiene di poter fare a meno degli altri.

Ciascuno di noi può allentare, stringere e in taluni casi recidere i legami comunitari. Ma non può farne a meno. Voleva dire questo, Aristotele, quando definiva l'uomo un «animale sociale». Noi non possiamo fare a meno - osserva Alcaro - dei luoghi che la tradizione del «vivere assieme» ci ha consegnato. Anzi, dobbiamo prendercene cura. Non solo per un dovere etico. Ma per il piacere di riattivare, con le nostre pratiche di vita, il senso condiviso della comunità.

Non può essere dunque il capitalismo liberistico l'orizzonte di senso in cui prefigurare una «politica in allegria». La dispotica «ragione calcolante» che sorregge l'ideologia economicistica dell'Occidente, tende a ridurre la nostra esistenza ad un terminale del mercato globale. In nome di una illimitata crescita economica, scrive Alcaro, vengono sacrificati i nostri legami comunitari. Sull'altare dello sviluppo fine a se stesso vengono immolati i nostri rapporti affettivi, le nostre passioni. La nostra stessa esistenza. Che è fatta di convivialità, di gratuità. Di tradizioni secolari.

Per porre un freno alla dilagante voracità dell'*homo oeconomicus*, destinato ad una «solitudine planetaria», è necessario recuperare la dimensione erotica della nostra esistenza. Riscoprendo le nostre radici terrestri. Per svincolarsi dalla morsa della globalizzazione, che ri-



Foto di Osama Abovel Khair

duce la nostra esistenza ad un'unica dimensione - quella economica - bisogna recuperare la *phronesis*. Che consiste in quella particolare forma di ragionevolezza sensibile alle «ragioni» della nostra esperienza, del nostro corpo, dei nostri legami comunitari. Sensibile alla «sacralità» della natura. Che deve rappresentare un limite invalicabile alla prometeica volontà di potenza dell'*homo technologicus*.

Nessun vagheggiamento nostalgico verso una idealizzata tradizione. L'economia di mercato, ci ricorda Alcaro, per il momento non ha alternative. E va accettata. Ma il mercato deve trattarsi dentro i confini dell'economia. Non può ingoiare l'intera nostra esperienza. Per evitare una idolatrica «società di mercato», l'economia deve essere subordinata alle leggi della polis. E per questo che bisogna riscoprire la pratica socratica della democrazia partecipativa. Valorizzando quei luoghi dove si intrecciano saperi ed esperienze delle nostre tradizioni comunitarie. Dove il radicamento in un ethos condiviso può arginare gli effetti dello spaesamento provocato dalla globalizzazione.

Ecco perché è necessario ripensare il nostro Mezzogiorno - come scrive Alcaro nell'ultimo capitolo del suo libro - in una prospettiva antieconomicistica. Crede che la crescita economica - il mito dello sviluppo dall'alto - possa essere di per sé risolutiva delle piaghe del Sud, appare ingenuo. Alcaro ne ha parlato in un suo precedente libro (*Sull'identità meri-*

dionale, Bollati Boringhieri 1999). Quello che Alcaro chiama il «grande compromesso» tra Stato e società, nel Sud non si è realizzato. E questo ha prodotto una società civile debole e una latitanza dello Stato. Ma illudersi che lo sviluppo economico - che in Occidente condanna l'80% della popolazione ai margini e alla miseria - nel Mezzogiorno possa rappresentare una terapia, è un errore. E la sinistra non deve lasciarsi abbagliare da questo miraggio.

Per ripensare la «questione meridionale», dopo le distorte modernizzazioni dall'alto, bisogna puntare su quei settori che più si adattano alle vocazioni territoriali e alle «risorse culturali, sociali e umane disponibili». Bisogna pertanto valorizzare le «virtù private» del nostro Mezzogiorno. Spesso ignorate dai parametri che stabiliscono le gerarchie della qualità della vita

nelle città italiane. Se mettiamo, ad esempio, in conto la durata media della vita, il tasso di natalità, il quoziente dei suicidi, le condizioni di vita degli anziani, l'ospitalità, le pratiche del dono, la solidarietà, la percentuale di frequentazione dei cimiteri - che indica la persistenza della memoria che rinsalda continuamente il dialogo comunitario - ebbene, ci accorgiamo che «le condizioni di vita sul piano esistenziale e umano» sono migliori che altrove. E da questo Sud che la politica può tornare a parlare «con gioia» della nostra vita.

Economia totale e mondo della vita di Mario Alcaro manifestolibri pagine 131 euro 11,50

www.diesselaspezia.com

festiva nazionale de l'Unita'

tematica: Mediterraneo

La Spezia Palazzetto dello Sport dal 26 giugno al 14 luglio

giovedì 26 giugno ore 21.00
I PORTI, LO SVILUPPO E LA RIFORMA: TRA FEDERALISMO ED EUROPA
se ne discute con PIER LUIGI BERSANI

venerdì 27 giugno ore 21.00
MANGO

mercoledì 2 luglio ore 21.00
MODENA CITY RAMBLERS

lunedì 7 luglio ore 21.00
IRENE GRANDI

martedì 8 luglio ore 21.00
"Navigare da soli"
MASSIMO D'ALEMA
intervista GIOVANNI SOLDINI

mercoledì 9 luglio ore 21.00
DECLINO INDUSTRIALE, ATTACCO ALLO STATO SOCIALE, UNITÀ SINDACALE
se ne discute con: GIUGLIEMMO EPIFANI

giovedì 10 luglio ore 21.00
DANIELE LUTTAZZI

venerdì 11 luglio ore 21.00
ARTICOLO 31

sabato 12 luglio ore 21.00
LA MELEVISIONE

lunedì 14 luglio ore 18.30
Manifestazione conclusiva
con PIERO FASSINO

I pericoli delle derive populiste

Luigi Pintor avrebbe dovuto concludere il nostro incontro di studiosi italiani, francesi e tedeschi all'Università di Francoforte nei giorni scorsi: si era detto contento di partecipare a un dibattito che, per la parte italiana, vedeva chi scrive, Paul Ginsborg, Pancho Pardi, Ornella de Zoldo e lo studente genovese Cristiano Barattino e, tra i francesi, Adrien Candiard, Jacques Capdevielle, Bernard Cassen ed Erwan Lecoer in un dialogo fitto, moderato dagli studiosi tedeschi (in particolare da Raimund Rutter) e dalle domande assai interessanti di un pubblico attento e partecipe e si è svolto per molte ore il 20 e il 21 giugno nel grande complesso della IG Farben House divenuta da qualche anno la sede delle facoltà umanistiche. Purtroppo Pintor ha terminato la sua coraggiosa esistenza qualche giorno prima del nostro seminario e tutti ne abbiamo sentito la mancanza.

L'oggetto della discussione era quanto mai attuale: il destino della democrazia europea di fronte alla rottura degli argini del sistema di rappresentanza parlamentare. In altri termini, l'analisi delle derive populiste che attraversano il continente (Le Pen in Francia, Berlusconi e Bossi in Italia) e dei movimenti che sono cresciuti di fronte alla crisi dei partiti e della vecchia politica. E da quel dibattito sono venute fuori analisi delle ragioni storiche e sociologiche che possono spiegare l'ascesa della destra in Francia e in Italia e il pericolo di un suo avvento anche in Germania di fronte all'indubbia caduta di popolarità dei socialdemocratici e alla vittoria in molte elezioni regionali della parte più populista dei rivali democristiani. Ma anche indicazioni di quello che c'è da fare: non immediate ricette politiche, sia chiaro, ma diagnosi chiara della situazione che si è determinata e dei punti essen-

Nel corso di un seminario all'Università di Francoforte studiosi italiani, francesi e tedeschi hanno discusso sul destino della democrazia europea di fronte all'ascesa della destra

NICOLA TRANFAGLIA

li su cui ripartire per costruire uno schieramento in grado di far fronte all'offensiva neoliberista che si è affermata. Con accenti diversi legati alle diverse situazioni nazionali (dobbiamo ricordare che il populismo di Le Pen è cresciuto nelle ultime elezioni presidenziali per l'assurda divisione nella sinistra ma non ha vinto) tutti i presenti sono stati d'accordo sul fatto che il caso italiano è quello più grave e pericoloso e può costituire un elemento di contagio per altri paesi europei non nel senso di sollecitare in Europa una soluzione in tutto simile alla questione di Berlusconi (con-

fitto di interessi, leggi ad personam, indagini giudiziarie bloccate senza reazione da parte degli organi di controllo costituzionale) ma nel senso di vedere l'ascesa e la vittoria di movimenti e partiti che tendono a instaurare una costituzione che prevede la concentrazione dei poteri, il dominio dei mezzi di comunicazione e una logica plebiscitaria difficile da limitare e da frenare. Né in Francia né in Germania sono alle viste autonomi processi in questa direzione, anche se la crescita del Front National preoccupa giustamente i francesi ma l'affermarsi in Italia di un modello popu-

lista che tende ad accantonare e a violare, con lacerazioni sempre più gravi, la costituzione repubblicana è percepito come un processo di semplificazione del sistema di potere che può attrarre la destra moderata e favorire quel processo, già in corso in altri paesi, di egemonia degli estremisti all'interno di coalizioni che pure hanno al loro interno forze più moderate. Di grande interesse sono state anche durante il seminario le osservazioni sull'evoluzione che sta avvenendo nel nostro paese dei movimenti nati l'anno scorso contro l'offensiva del governo Berlusconi.

Ci sono due elementi da sottolineare. Il primo è l'attenzione sempre maggiore che alcuni movimenti, magari nati come girotondi, stanno ponendo al terreno progettuale e programmatico: il Laboratorio per la Democrazia di Firenze ha già prodotto materiali culturali interessanti che raccontano nello stesso la loro esperienza politica e il lavoro dei gruppi sui temi che dovranno costituire capitoli di un futuro programma e lo stesso sta facendo da alcuni mesi l'associazione Altera a Torino come altri gruppi sparsi in tutta la penisola. Si tratta di movimenti caratterizzati dal fatto di essere pacifici e interclassisti, costituiti da proletari e da borghesi, da quei ceti medi riflessivi di cui anche a Francoforte ha parlato Paul Ginsborg. Il secondo di grande interesse è la naturale tendenza all'unificazione e al coordinamento a rete dei movimenti che ha avuto una prima tappa l'anno scorso a Castel San

Pietro, una seconda a Cagliari il mese scorso e ne avrà altre nel prossimo autunno sia per favorire il dialogo con gli altri movimenti (da quello sindacale a quello new-global) sia per poter presentare un fronte sempre più unito nel rapporto non facile con i partiti e con l'intero schieramento dell'opposizione. Siamo tutti convinti della crucialità dei prossimi mesi per cercare, con l'aiuto di tutti, di proporre agli italiani una concezione della società profondamente alternativa sia al modello berlusconiano sia a quello di una parte delle forze oggi all'opposizione che pare sempre tesa a trovare un accordo piuttosto che al necessario conflitto con il modello populista al potere. Ma perché un simile progetto possa precisarsi e competere con altri all'orizzonte è necessario che gli italiani si rendano conto prima o poi dei pericoli della situazione attuale. E su questo chi scrive continua ad essere, malgrado tutto, ostinatamente ottimista.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE TRE TRIBÙ DEL GOVERNO

La compagine avversaria, quel circo minimo composto di cravatte azzurre, camicie verdi e doppiopetti neri, scricchiola sotto il sole implacabile d'un giugno inquieto. Tutti insieme hanno votato l'impunità per i cinque più potenti dei potenti, perché, si sa, quando sei al servizio del privilegio, non ti puoi tirare indietro, è una questione, per così dire, morale. Ma subito dopo, quando tutti quei ragazzi dalla pelle marrone o olivastro, con le loro mogli incinte e i loro moccioli, hanno incominciato a venirci a naufragare sulle coste, con grave nocumento per il turismo, lo spirito di corpo è andato a farsi fottere. Le camicie verdi volevano tirare col cannone, i cravatta azzurra, avendo imbarcato qualche cattolico e avendone pure premiato uno con il ministero dell'interno, preferivano non esagerare, i doppiopetto nero, abituati a tenersi a galla fin dalla fine del ventennio, cercavano di mediare (sparare sì, ma sbagliando mira. La Bossi Fini sì, ma più Fini che Bossi). Ciascuna

delle tre tribù al governo è stata eletta facendo leva sui sentimenti più bassi di varie tipologie umane: il razzismo le camicie verdi, l'egoismo sociale i cravatta azzurra e l'aggressività nazionalista con tutto il suo corteo di nostalgie quegli altri. Ai loro elettori devono tutti qualche soddisfazione immemorabile. Ma sono palati diversi, e certe volte confliggono. Se Berlusconi non fa caso all'applicazione della Bossi Fini perché ha da pensare ai suoi problemi legali e deve farsi le sue leggi, Bossi, giustamente, si incazza. Non va in parlamento a discutere, dà del polentone a tutti, minaccia e becereggia, sputacchia e grida. I capitribù delle altre due componenti fanno il sorriso tollerante, tipo mamma col figlio caratteriale iperattivo, e tirano dritto. Tanto c'è il patto di sangue anticomunista a fare da cemento contro ogni breccia minacciosa, a suturare il tessuto dilaniato, se anche, per una volta, il can che abbia, morde pure, non sarà poi così grave: basta agitare lo spettro del centrosinistra, il magro, il mortadella, il cinese e

tutti si accucciano buoni, suonano per sé e per gli altri alle votazioni, come pianisti al pianobar, punto da cui - Berlusconi docet - si possono iniziare grandi carriere. E noi, in tutto questo rumoreggiare e sbruffoneggiare, come ci sentiamo? C'è chi spera nell'antico adagio *mors tua vita mea*? C'è chi si compiace? C'è chi sogna camere sciolte dal calore delle invettive interne e nuove elezioni d'autunno, elezioni in cui gli italiani, sollevati, voteranno più presentabili rappresentanti? Forse sì, ma io non mi situo fra i felici ottimisti. A me, ogni scricchiolio di quest'edificio colossale, costruito su un patto di potere e reso stabile dal monopolio dell'informazione, mette addosso una paura fottuta. Temo «i nemici» anche quando ci portano in dono il fracasso dei loro bisticci. Non voglio che si distruggano fra loro lasciando gli italiani sconcertati. Voglio che governino fino alla fine del loro mandato, e lascino gli italiani delusi. Toccherà ai nostri, poi, consolarli, con un programma politico decente.

Maramotti



Segue dalla prima

I cartellini, i titoli o il contenuto dell'archivio del Kgb? Ha trascritto fedelmente le informazioni o le ha riprodotte a memoria? È difficile l'accertamento, quando tanta nebbia si addensa intorno alle fonti. Emergono dalle carte notizie approssimate, forzature, pseudo-informazioni, che a scopo di calunnia venivano messe in circolo e non erano neanche tutta farina del sacco del Kgb. Alla maggioranza ed al senatore Paolo Guzzanti, presidente della Commissione, vorrei porre una domanda. Si possono ritenere credibili le schede sui contatti del Kgb con giornalisti come Jas Gavronski, nel 1994 portavoce di Silvio Berlusconi, o come Giuliano Zincone (che non mi pare sia mai stato filocomunista), o sulle relazioni del Kgb con organi di stampa come *Il Tempo* di Roma, diretto da Gianni Letta? Si tratta di documenti sfocati e vaghi. A me sembrerebbe azzardato partire da qui per una campagna volta a sostenere che gli amici di Berlusconi - com-

preso l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi - erano eterodiretti dal Kgb. Ma il senatore Guzzanti non ha di questi scrupoli. Quando le carte sono utilizzabili, sia pure per vie oblique, contro l'opposizione e contro la sinistra, allora le prende per buone ed esse diventano oro colato. Cito solo un esempio dell'assoluta mancanza di serietà della presidenza e della maggioranza: l'audizione di Leonid Kolosov, già inviato del Kgb a Roma. Il teste doveva spiegare come la vicenda del «piano Solo» e del tentativo o minacciato colpo di Stato del generale De Lorenzo fosse in realtà un'invenzione dell'intelligence sovietica. Doveva dimostrare che la rivelazione, fatta da due giornalisti italiani, delle deviazioni del Sifar e delle

velletà golpiste del 1964 era scritta sotto dettatura. Che era stata l'Urss a provocare lo scandalo nato dalle deviazioni del Sifar, la vicenda delle Commissioni d'inchiesta, la battaglia democratica che si aprì allora. L'audizione è stata una penosa pantomima. Il signor Kolosov, ammiccando e mettendo in fila una serie di sciocchezze, come un attore che soffre di amnesia, ha sbagliato date, non ha saputo dire quando le notizie sarebbero state trasmesse dal Kgb. C'era solo un modo per controllare le ipotesi inverosimili affastellate dall'ex spia sovietica: sentire i giornalisti. Uno di essi - Lino Jannuzzi - oggi è senatore e siede sui banchi della maggioranza. Il senatore Guzzanti ha sostenuto ed avvalorato un'accusa infamante nei confronti del suo collega: quella di essere stato una ma-

rionetta nelle mani del Kgb. E Jannuzzi non viene neanche chiamato dalla Commissione, non può difendersi, non può contribuire al ristabilimento della verità. In qualche caso le tesi sostenute dalla maggioranza sono francamente demenziali. Si è cercato di dimostrare che, attraverso un ente di ricerca legato a Romano Prodi, il Kgb esercitava una influenza sul Sismi. Il collegamento con l'ente era opera del direttore del Sismi del 1991. Egli era al centro dell'intrigo. Egli colludeva con il Kgb. Bizzarra situazione. Naturalmente il presidente non sente il bisogno di ascoltare le ragioni di quel direttore del Sismi. Ci vorrebbe così poco: egli è il generale Ramponi, oggi parlamentare di Alleanza Nazionale. Ma Guzzanti preferisce screditarlo, piuttosto che mandare a monte il teorema anti-Prodi, co-

struito con fatica, che può sempre tornare utile durante il semestre europeo. Questo è il metodo. Le manovre metteranno sotto accusa i presidenti del Consiglio del centrosinistra. E se non bastasse, dietro l'angolo ci sono altre commissioni d'inchiesta: quella sulla Sme, ancora contro Prodi (che sembra essere un vero e proprio incubo per Berlusconi); e poi la commissione che dovrebbe essere costituita per inquire i giudici («in galera, in galera») - grida l'onorevole Taormina. E forse tra qualche mese verranno fuori ulteriori astute proposte. C'è una logica in questo scenario. Per legge, sono stati sospesi i processi penali nei confronti di Berlusconi. Contemporaneamente, le commissioni d'inchiesta da lui volute cercano di mettere sulla grati-

cola e di infangare le persone per bene, usando la stessa maggioranza politica che ha scandalosamente sottratto il presidente del Consiglio al dovere di rispettare le leggi comuni a tutti gli italiani. Interverrà poi *Il Giornale*, o qualche altro organo di informazione della famiglia, per fare da megafono a questo uso abnorme degli organi parlamentari. In tutto questo, Guzzanti è soltanto un imitatore. Vorrebbe rassomigliare ai grandi giornalisti di destra, agli anticomunisti degli anni '50, che hanno lasciato una traccia nella storia del giornalismo italiano. Che so, ad Indro Montanelli, quando si firmava con lo pseudonimo di Antonio Siberia; o all'ex comunista Guglielmo Peirce, o a Giovanni Ansaldo. Ma non c'è confronto. Quelli erano uomini d'ingegno. I veri anni 50 erano meglio di questa surreale riedizione, che la destra cerca di imporre con la propaganda, per nascondere le sue magagne e la sua incapacità di governare l'Italia.

*Vicepresidente del gruppo Ds al Senato

Che cosa ha copiato Mitrokhin?

MASSIMO BRUTTI*

zione. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

Non scoraggiatemi ancora, condividete programma e leader

Paola Santini, Roma

Cara Unità, non siamo signore, siamo donne di nessun valore, così ci ha definite il premier Berlusconi. Non possiamo dimenticare il disprezzo, il furore, con cui ha buttato in faccia d'essere figlia di una casalinga, alla teste Omega. Siamo sdegnate. Siamo offese due volte: come casalinghe e anche perché meno una, in sette gli abbiamo concesso il voto. Quell'offesa non ci farà ripetere l'errore. Più capopopolo che presidente, pieno di arrogante livore, si mostra nel suo compiaciuto monologo, lieto di ascoltarsi senza essere contraddetto. Afferma di essere da tempo infangato, invece di sfangarsi, improvvisa, premeditata, infanga. (Un triste e vuoto spettacolo). Durante il monologo ha fatto sfoggio della sua generosità di costosi regali agli amici. Sicuramente non andavano a casalinghe, ma a galoppini e collaboratori, ad amici e merendari. Noi siamo un gruppo di casalinghe, disprezzate donne senza qualità, impegnate e provate solo dalla lotta quotidiana del vivere. Donne di mezza età, meno una molto matura a cui dobbiamo molto per cultura, saggezza, e per averci portato con impegno e

solidarietà verso le problematiche della vita. Signora coetanea al presidente Ciampi, con massima stima verso di lui, lo ritenevo degno garante della Costituzione. Non si aspettava un simile trattamento. In questi giorni è molto afflitta, la sua sofferenza è diventata la nostra. Ora chiede al presidente se pensa di avere dato prestigio al nostro Paese firmando leggi a favore dei potenti e prepotenti? Lei dava a quel libretto un grande valore, lo considerava un secondo Vangelo. Ragione per cui ora chiede se quel «vangelo» mutilato dell'articolo 3, e quindi esposto ad altre amputazioni, è ancora degno di tanto rispetto. Questa signora vuol dire due parole pure a Schifani; perché stanca di vedere prendere in giro tanti pensionati, dalla sua voluta ironia e falsità. A suo dire, nel nostro Paese «non ci sono più poveri» per volontà del suo generoso governo, da quando la loro mensilità retributiva è stata portata a 500 euro. Schifani, volutamente, si dimentica di dire che con una mano ha dato e con due ha tolto. Fra medicine non più dispensate, e l'aumento di varie bollette, di spese condominiali e di tutto ciò che è indispensabile alla sopravvivenza, si è molto più poveri di prima.



cara unità...

L'ironia fuori luogo di Petruccioli

Vincenzo Vita

Stupefacente l'intervista di Claudio Petruccioli: non solo ribadisce la giustezza della linea di compromesso sui temi televisivi, che i Ds e le opposizioni tutte hanno respinto in modo risolutivo, ma utilizza nei miei confronti una ironia greve e fuori luogo. Voglio solo ricordare che nel corso del quinquennio in cui abbiamo governato e nel quale io ero sottosegretario alle Comunicazioni, molti di noi spinsero per una rigorosa riforma del sistema in grado di superare la concentrazione radiotelevisiva ereditata dagli anni del Caf. Purtroppo l'opera ci riuscì solo in parte a causa dell'ostruzionismo della destra, ma anche per diverse debolezze del centro sinistra. Forse sarebbe stato meglio che Claudio Petruccioli esprimesse allora in modo esplicito le opinioni che oggi sottolinea anzi, un dibattito pubblico e chiaro sulle linee in materia di comunicazione che spesso sono convissute fra di noi avrebbe giovato alla chiaz-

za. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

Non scoraggiatemi ancora, condividete programma e leader

Paola Santini, Roma

Cara Unità, qual è il timore del centrosinistra a proposito del referendum di Di Pietro contro il Lodo? Di non raggiungere il quorum? Ancora paura? ancora a cianciare su temi - peraltro proposti dal Polo? Persone che perdono il lavoro, che restano a Roma perché quest'anno non ci sono i soldi per le vacanze estive, che temono per il futuro e che però non voterebbero il centrosinistra perché troppo debole e remissivo, senza una proposta forte. Nel mio reale questo vedo tutti i giorni. Io ho sempre votato Pci, Pds e Ds e ne vado orgogliosa. Vi prego non mi continuate a scoraggiare. Vi prego ricucite con un programma con tutte le forze democratiche (tanto è un programma che deve partire dalle macerie del Polo) e condividete programma e leader. Prima che questo paese sia perduto. E con esso la vita dei cittadini.

Casalinghe pentite di aver votato Berlusconi

Gabriella, Anna, Maria Luisa, Renata, Elisa, Rita, Liana, Luciana, casalinghe

Cara Unità, non siamo signore, siamo donne di nessun valore, così ci ha definite il premier Berlusconi. Non possiamo dimenticare il disprezzo, il furore, con cui ha buttato in faccia d'essere figlia di una casalinga, alla teste Omega. Siamo sdegnate. Siamo offese due volte: come casalinghe e anche perché meno una, in sette gli abbiamo concesso il voto. Quell'offesa non ci farà ripetere l'errore. Più capopopolo che presidente, pieno di arrogante livore, si mostra nel suo compiaciuto monologo, lieto di ascoltarsi senza essere contraddetto. Afferma di essere da tempo infangato, invece di sfangarsi, improvvisa, premeditata, infanga. (Un triste e vuoto spettacolo). Durante il monologo ha fatto sfoggio della sua generosità di costosi regali agli amici. Sicuramente non andavano a casalinghe, ma a galoppini e collaboratori, ad amici e merendari. Noi siamo un gruppo di casalinghe, disprezzate donne senza qualità, impegnate e provate solo dalla lotta quotidiana del vivere. Donne di mezza età, meno una molto matura a cui dobbiamo molto per cultura, saggezza, e per averci portato con impegno e

solidarietà verso le problematiche della vita. Signora coetanea al presidente Ciampi, con massima stima verso di lui, lo ritenevo degno garante della Costituzione. Non si aspettava un simile trattamento. In questi giorni è molto afflitta, la sua sofferenza è diventata la nostra. Ora chiede al presidente se pensa di avere dato prestigio al nostro Paese firmando leggi a favore dei potenti e prepotenti? Lei dava a quel libretto un grande valore, lo considerava un secondo Vangelo. Ragione per cui ora chiede se quel «vangelo» mutilato dell'articolo 3, e quindi esposto ad altre amputazioni, è ancora degno di tanto rispetto. Questa signora vuol dire due parole pure a Schifani; perché stanca di vedere prendere in giro tanti pensionati, dalla sua voluta ironia e falsità. A suo dire, nel nostro Paese «non ci sono più poveri» per volontà del suo generoso governo, da quando la loro mensilità retributiva è stata portata a 500 euro. Schifani, volutamente, si dimentica di dire che con una mano ha dato e con due ha tolto. Fra medicine non più dispensate, e l'aumento di varie bollette, di spese condominiali e di tutto ciò che è indispensabile alla sopravvivenza, si è molto più poveri di prima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il 27 giugno 1980 fu abbattuto il Dc9 dell'Itavia: un atto di guerra che ha spezzato la vita di 81 cittadini innocenti

Ancora oggi nessuno ha fornito una spiegazione. Inoltre, sappiamo che Stati amici spiavano il governo italiano in carica

Ustica, una ferita nella dignità nazionale

DARIA BONFIETTI

«Ustica, ustica come ustione, Ustica è una ferita» recita Marco Paolini. Ustica è certamente una ferita dolorosa nel cuore dei parenti delle povere 81 vittime innocenti della strage, ma Ustica diventa sempre più una ferita nella dignità di questo Paese. Il giudice Priore, alla fine della più lunga e tormentata inchiesta della storia giudiziaria italiana ci ha inchiodati alla verità: «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». Ma non basta: oggi sappiamo che nessuno ha dato spiegazione su quanto accaduto, ma che addirittura Stati

amici spiavano il governo italiano in carica per conoscerne le intenzioni, le misure prese per cercare di raggiungere la verità. Da documenti ufficiali, dalla documentazione dell'attività dell'ambasciata americana a Roma, emerge la prova dell'intercettazione di un dialogo telefonico tra un presidente del Consiglio della Repubblica italiana, l'onorevole Amato, e il ministro della Difesa in carica, onorevole Andò. Il fatto è già in sé gravissimo, ma si deve sottolineare che l'intercettazione è mirata ad un particolare «passaggio» della vicenda di Ustica: il ministro Andò mostrava pubblicamente di non voler tener borseggiare oltre i limiti della decenza intellettuale alle posizioni dei militari e nello stesso tempo si dichiarava non completamente soddisfatto della collaborazione americana alle indagini della nostra magistratura. In quel periodo «faceva scalpore» il ritrovamento sul fondo del mare

non casuale, ma a conclusione di una traccia radar rilevata, di un serbatoio americano da aereo da caccia, ma di quel serbatoio che recava ancora evidenti numeri e matricole per l'identificazione gli americani si dichiaravano, inspiegabilmente, non in grado di fornire notizie. Quindi i movimenti del governo, quando mostravano di allontanarsi dalla linea di piatta accettazione delle posizioni militari, erano attentamente sorvegliati, come erano sorvegliati, anche questo è un fatto gravissimo che emerge dalla documentazione, gli sviluppi dei lavori delle commissioni peritali che indagavano per scoprire le cause dell'incidente. Si parla apertamente di un informatore che tiene ben al corrente gli americani sugli sviluppi dei lavori della Commissione ministeriale Pratis. La procura della Repubblica di Roma ha avuto modo di osservare, al riguardo, «che gli Usa spiassero l'Italia non costituisce una novità», era

stato lo stesso giudice istruttore Rosario Priore, a conclusione degli accertamenti, a puntare il dito contro il silenzio e il comportamento anomalo di quei Paesi stranieri, nostri alleati, che non hanno fornito quelle risposte che l'autorità giudiziaria di Roma cercava per individuare le cause dell'abbattimento del DC9 dell'Itavia avvenuto il 27 giugno 1980. Nonostante questo, la gravità dei fatti, che vengono ora alla luce in maniera inequivocabile, non ha bisogno delle mie considerazioni, incide direttamente sulla correttezza dei rapporti tra Stati sovrani. Si deve aggiungere che proprio negli ultimi giorni si è verificato un altro episodio altamente significativo: nell'aula della corte d'Assise di Roma che processa i generali ai vertici dell'Aeronautica ai tempi della Strage di Ustica è arrivato un netto e inaspettato diniego alla collaborazione da parte della Cia. In base all'articolo 5 del trattato di

mutua assistenza internazionale in materia giudiziaria che stabilisce che uno Stato può negare collaborazione per non pregiudicare la sua sicurezza o i suoi interessi essenziali, la Cia non ha voluto fornire le informazioni in suo possesso riguardo la vicenda del Mig libico caduto misteriosamente sulla Sila. Quindi per non danneggiare gli interessi Usa non ci può essere nessun contributo alla chiarificazione di un episodio oscuro, che i più mettono in collegamento con la strage di Ustica, ma di cui si fatica ad individuare gli interessi strategici per gli Usa. Gli interessi americani nella vicenda cominciano ad essere particolarmente ingombranti e inquietanti se portano le ambasciate allo spionaggio ai danni dei paesi amici ospitanti e a negare collaborazione per la ricerca della verità in un episodio che pur ha portato alla morte di ottantuno innocenti cittadini italiani. Voglio a questo punto ricordare che in un recente intervento televisivo,

nel programma Report dedicato ai segreti e alle stragi, l'ex Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, ha avuto modo di affermare che l'unico vero mistero italiano è la strage di Ustica e che rimane tale in quanto custodito dai militari, probabilmente non italiani. Si tratta di una affermazione importante, certamente non avventata, e che deve fare riflettere perché viene da un uomo politico che all'epoca dei fatti era presidente del Consiglio dei ministri e che poi è stato presidente della Repubblica. Cossiga, come ha confermato proprio al processo al quale ho appena fatto cenno, fu completamente tenuto all'oscuro di quanto era accaduto non solo nella notte della tragedia, ma anche del grande lavoro militare a partire dalla mattina successiva, gli fu detto esclusivamente che l'aereo era caduto per cedimento strutturale e quindi non c'era stato nessun interessamento da parte militare. Da qui

la sua affermazione «sono stato fatto fesso». Queste, mi pare, sono le notizie che accompagnano quest'anno l'anniversario e che mi fanno sperare che al dolore dei parenti si accompagni finalmente un gesto in difesa della dignità nazionale. L'onorevole Amato da presidente del Consiglio in carica ebbe a dire che reputava necessario trovare la forza di guardare negli occhi i responsabili degli Stati che hanno avuto a che fare con la vicenda di Ustica, Francia, Usa, Libia, Gran Bretagna, per chiedere di porre fine ad ogni tipo di indugio e svelare definitivamente ogni più recondito particolare. Oggi proprio queste nuove conferme di interessamenti e particolari non svelati devono indurre a più precisi impegni. Sapranno il governo, le massime istituzioni dello Stato trovare le forme più opportune per l'accertamento della verità e a salvaguardia della dignità nazionale?

L'incertezza dei lavoratori esposti all'amianto

GIOVANNI BATTAFARANO

Sull'amianto, un governo inconcludente e indeciso a tutto, lascia nell'incertezza decine di migliaia di lavoratori. I fatti. All'inizio della legislatura, i Ds e altri gruppi di opposizione presentarono vari disegni di legge di revisione della legge 257/92, che prescriveva la fuoriuscita dall'amianto e riconosceva determinati benefici previdenziali ai lavoratori esposti. A suo tempo, la 257 è stata una legge importante, ma dieci anni di sua applicazione ne hanno palesato incongruenze e omissioni, tanto da far maturare l'esigenza di una - come dire - manutenzione straordinaria della stessa. Il ddl presentato dai Ds ricalcava largamente il testo unificato cui si era pervenuti nello scorcio finale della precedente legislatura, anche attraverso un serrato confronto con Inps - Inail - Confindustria - Cgil Cisl Uil. Nell'attuale legislatura, la Commissione Lavoro del Senato ha elaborato ancora una volta un testo unificato, per la verità abbastanza vicino al ddl Ds - Ulivo. Nella Finanziaria 2003, sono state stanziati notevoli risorse, ancorché insufficienti, per i lavoratori esposti all'amianto. Senonché, il governo presenta un suo disegno di legge, nettamente peggiorativo del testo unificato. Prima zeppa. Vengono presentati in Commissione i necessari emendamenti, neanche tanti (150, due terzi dell'opposizione, un terzo della maggioranza). Insomma, c'erano (ci sono!) tutte le condizioni per procedere

rapidamente. Invece, da quattro mesi si è fermi. Da quattro mesi, il governo non fornisce alla Commissione Bilancio del Senato la scheda tecnica per la valutazione finanziaria del provvedimento. Seconda zeppa. Qualche giorno fa, il ragioniere generale dello Stato ha comunicato ufficialmente il suo parere assolutamente contrario all'ulteriore corso del provvedimento. Terza zeppa. Migliaia di lavoratori esposti, molti dei quali seguono attraverso Internet i lavori della Commissione sull'amianto, sono profondamente delusi e preoccupati. Il rischio che si corre è che, senza l'approvazione del provvedimento, i soldi stanziati in Finanziaria possano prendere altra destinazione. Il sospetto diffuso è che tale trasferimento sia già avvenuto. Intanto, sulla base della vigente normativa, migliaia di lavoratori esposti sono costretti a sottoporsi ad un costoso e faticoso contenzioso giudiziario, per veder riconosciute le loro aspettative, mentre Inps e Inail non ricevono direttive chiare dal governo. Insomma, anche sulla tutela dei lavoratori esposti all'amianto e sulla bonifica dei siti inquinati, il governo Berlusconi non sa produrre altro che paralisi e confusione. È troppo pretendere che il governo si faccia vivo e comunichi al Parlamento e ai lavoratori che cosa intende fare?

*Senatore Ds - Ulivo

Battista e il Corriere: ancora uno sforzo

LUIGI MANCONI

E, così, Pier Luigi Battista si è arreso. Ha chiesto «venia» (testuale); e dunque, siccome mi è molto simpatico e maramaldeggiare è sempre ingeneroso (oltre che inelegante), mi fermo qui. Non senza aver fatto notare che - anche nella resa - c'è un galateo da rispettare e uno stile da onorare. Cosa che Battista fa solo in parte: ma già questo ci sembra un segnale di buona volontà e una promessa per il futuro. Dunque, per quanti non hanno avuto cuore di seguire le diverse tappe del confronto (e li capisco), riassumo: il contenzioso si basava su due questioni: una opinabile e una fattuale. Quella opinabile resta, ovviamente, irrisolta: e lascia distanti e inconciliabili, appunto, le opinioni mie e quelle di Battista. Quest'ultimo ritiene che il Corriere della Sera del 3 giugno 1977 «cancellò» Indro Montanelli, occultandone la figura e mettendone in ombra l'identità di vittima di un attentato delle Brigate Rosse. Io penso, invece, che il Corriere fece una scelta giornalistica non solo legittima, ma opportuna: assai simile, peraltro, a quella fatta da La Stampa (il quotidiano su cui scrive Battista).

Fin qui le valutazioni. Poi, ci sono i fatti. Su questi, Battista rovina due volte. Una prima volta quando, utilizzando le virgolette (per segnalare, dunque, una citazione presentata come testuale e come riportata alla lettera), scrive che il Corriere parlò solo di «un giornalista»; e aggiunge: «senza menzionarne le generalità». Falso. Il Corriere non scrisse così. Non parlò affatto di «un giornalista». Come si è ampiamente dimostrato. E non solo. Battista scrive che «tutti, ma proprio tutti i giornali» (si noti quel «ma proprio tutti») avrebbero messo «il nome di Montanelli nel titolo». Beh, non andò affatto così: il giornale su cui Battista scrive fece un titolo praticamente identico a quello del Corriere. Battista lo deve tardivamente riconoscere e chiedere «venia» (senza ricordare, curiosamente, che proprio della Stampa si tratta). Ma a questo si limita. Non chiede «venia» per quel «un giornalista» che, con leggiadria, ha fittato, a forza, in un titolo del Corriere che sul Corriere mai è apparso. Come direbbe il marchese de Sade: «ancora uno sforzo».

la foto



14 novembre 2002, il Papa alla Camera chiede un gesto di clemenza per i carcerati. Tutti ascoltano e promettono di intervenire. Ieri al Senato la destra ha strangolato l'indulto.

segue dalla prima

I nostri morti ci dicono

In tutti i messaggi arrivati dalla resistenza - in tutte le affermazioni fatte da ex esponenti del partito Baath e dagli sciiti - si è sempre parlato di «invasione anglo-americana» o di «occupanti americani e inglesi». Non è difficile capire come sia stata tesa l'imboscata. Gli americani hanno cominciato a prendere un po' troppe precauzioni in questo periodo, sono costantemente circondati dai loro carri armati e da mezzi blindati, per proteggerli nel loro palazzo di marmo da dove conducono l'occupazione. E allora perché non puntare a un obiettivo più avvicinabile, come gli alleati degli americani? Ovviamente, le reazioni a questo gesto orribile sono state altrettanto prevedibili. Si è trattato di un attacco «vigliacco», «deprecabile». E così che abbiamo descritto anche gli attacchi contro i soldati inglesi a Aden, Cipro e in Malesia, nell'Irlanda del 1920, in Kenya e in Palestina. Perché il punto è che, al di là del fatto che Tony Blair se ne renda conto o meno, noi stiamo giocando ancora una volta a fare gli occupanti coloniali - e ne stiamo pagando il prezzo. Accadde la stessa cosa nel 1917. Il generale Stanley Maude proclamò che la forza di invasione inglese era arrivata a «liberare» il popolo iracheno - e non a conquistarlo - ma nel giro di tre anni le sue truppe erano state abbattute, con la stessa crudeltà usata contro i giovani soldati inglesi. Centinaia di soldati riposano ancora nel grande cimitero militare a Baghdad. Per una terrificante ironia della storia, questo primo attacco contro gli inglesi - quello più grande contro la forza di occupazione dall'inizio dell'invasione irachena dello scorso marzo - è avvenuto a poche miglia dalla scena della sconfitta inglese della prima guerra mondiale, a Kut al-Amar, quando l'intero esercito, stremato per le malattie, si arrese ai turchi ottomani e venne portato, in una lunga marcia della morte, verso l'Anatolia. Come hanno potuto fare questo proprio a noi, che siamo andati a liberarli? Questo diventerà un ritornello che sentiremo molto spesso d'ora in avanti. La guerriglia, come gli inglesi ben sanno, è una forma brutale di conflitto. Non fa distinzione tra occupanti «buoni» e «cattivi», tra americani che uccidono degli innocenti e Tommy Atkins, con il suo soffice berretto - non sembra anche a voi di essere tornati a bloody sunday, la domenica di sangue del 1972? - che sapeva che quando si uccide un innocente, si soffre per quanto è accaduto. Ci sono ovviamente altre due domande che bisogna porsi. Quei soldati inglesi non erano stati inviati in Iraq per trovare le armi di distruzione di massa? E visto che sembra proprio che non ci siano queste armi, perché quei soldati hanno perso la vita?

Robert Fisk
copyright The Independent
traduzione di Sara Bani

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4563 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 giugno è stata di 144.460 copie</p>	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

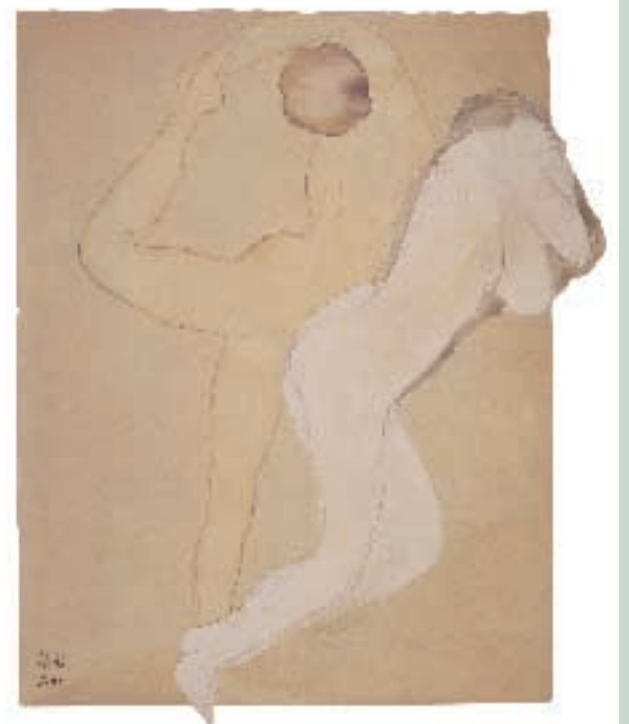


CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

